

**PUBBLI Fast**  
 PUBBLICITÀ  
 Sede: Catanzaro - Tel. 0965.654042  
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0965.701640  
 Reggio Calabria - Tel. 0965.233388  
 Vibo Valentia - Tel. 0965.654042

**STRETTO** Cresce la preoccupazione per lo spostamento del traffico merci su gommato

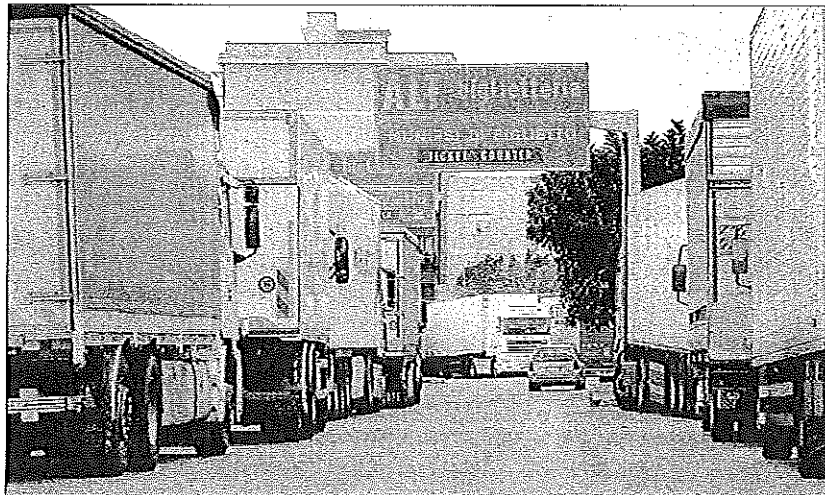
## Caso Tir, Bolano approdo sicuro

Anche per Verdi e Cgil no al porto cittadino e via dal centro di Villa San Giovanni

**BOLANO, approdo sicuro.** Sembrano essere tutti d'accordo. Lo spostamento del traffico merci pesanti da e verso la Sicilia, dal porto di Villa San Giovanni a quello di Reggio Calabria non s'ha da fare. Ma i mezzi pesanti dal centro di Villa non devono passare. Soluzione condivisa: la località al confine tra i due Comuni. Tra il quartiere di Catona e la frazione di Acciarello. Bolano, appunto. La Camera del Lavoro e la Filt Cgil di Reggio Calabria-Locri parlano di «scellerata ipotesi di spostare il traffico merci» da Villa a Reggio, così come della necessità di rimuovere lo status quo perché «non si può ignorare l'esistenza del disagio sul territorio villese che vede il proprio centro congestionato dal traffico». Ergo: si provveda «alla creazione di un punto di approdo nell'area di Bolano». Per i Verdi di Reggio e Città Metropolitana «la soluzione dello stoccaggio presso l'area inutilizzata di Bolano con bretella di discesa diretta dallo svincolo di Villa sembra una soluzione che non penalizza nessuno sia in termini logistici che di traffico urbano con annessi e connessi».

Il partito ecologista della vicenda si occupa da tempo non sospetti.

«Con altre forze politiche ci occupiamo della questione dal punto di vista logistico e sanitario ambientale, tra le tante cose che vennero all'epoca evidenziate una tra tutti cosa succederebbe se l'autostrada dovesse per un qualsiasi motivo essere chiusa al traffico e la lunga teoria di Tir dovesse spostarsi sulla Statale che attraversa centri densamente abitati come Gallice e Catona - scrivono i portavoce Mimmo Bova e Vincenzo Giordano - Quando all'epoca il sindaco ci disse pubblicamente che ci preoccupavamo invano perché la relazione esaustiva dell'architetto Manuel Pulella evidenziava tutti i limiti legati a questo progetto, noi, che da



Code di mezzi pesanti a Villa San Giovanni da e per la Sicilia

quella relazione eravamo partiti, ci sentimmo rincuorati e ancora di più successivamente dalla delibera del consiglio comunale e dal tavolo tecnico aperto in Prefettura». Dai Verdi, quindi, una stoccata a Palazzo San Giorgio, perché «poi però il silenzio è sceso su questa vicenda e il silenzio in politica non depone mai bene, quindi oggi siamo molto in apprensione», tanto che «avremmo gradito che il sindaco, con l'assessorato preposto, avesse tenuto la cittadinanza sempre e costantemente informata degli sviluppi». Dal partito del sole che ride pieno appoggio, a questo punto, «a qualsiasi iniziativa e da qualsiasi parte provenga, in modo trasversale, perché forse è arrivato il momento di cominciare una fase che, davanti

a problemi come questi, si coalizzino al di là degli steccati ideologici così come avrebbe dovuto essere in occasione dello spostamento della sede nazionale per l'Agenzia dei beni confiscati e per l'Agenzia delle dogane».

### Mezzi pesanti da e per la Sicilia critiche e timori

Per il segretario generale della Cgil di Reggio Calabria - Locri Gregorio Pittitto si deve «partire da un assunto fondamentale: gli interessi di una intera comunità non possono essere subordinati a quelli di pochi imprenditori». Reggio sta programmando il proprio futuro pianificando ingenti investimenti, basando la propria vision su assi ben chiari, fra cui quello dello sviluppo sostenibile e del pieno recupero del rapporto col suo magnifico waterfront. La strategia messa a punto è chiara, ossia favorire la crescita economica, sociale e occupazionale del nostro territorio puntando sulla principale peculiarità di Reggio: la sua naturale bellezza. Anche la sacrosanta scelta di includere nella Zes il Porto di Reggio si rivelerebbe un'occasione mancata se lo stesso dovesse malauguratamente ospitare il transito dei mezzi pesanti, mortificando così le sue potenzialità turistiche». A guardare la vicenda anche dalla sponda villese è la segretaria generale Filt Cgil di Reggio Calabria-Locri Maria Cozzupoli, che schierandosi «con i reggini che meritano di vedere soddisfatte le proprie aspettative di rigenerazione urbana», intende ribadire di «non scordare le legittime istanze dei villesi». E comunque Bolano metterebbe d'accordo tutti. Qui. E a Roma?

### COMUNE

## Associazioni si aggiorna l'albo per il 2018



Irene Calabrò

L'ASSESSORE comunale alla partecipazione Irene Calabrò informa che è on line sul sito [www.reggiocal.it](http://www.reggiocal.it) l'avviso pubblico per l'iscrizione o l'aggiornamento dell'albo delle associazioni per l'anno 2018. Già con deliberazione del Consiglio comunale n. 95 del 29 dicembre 2016 è stato approvato il Regolamento di attuazione degli istituti di partecipazione popolare previsti dal titolo II dello Statuto del Comune di Reggio Calabria che prevede l'istituzione, presso la Segreteria generale, dell'Albo delle libere forme associative operanti nel Comune di Reggio Calabria. L'albo ha validità permanente e, in ogni momento, ciascuna associazione già iscritta può presentare un aggiornamento alla luce di nuovi ed ulteriori requisiti eventualmente maturati o presentare nuova istanza di iscrizione. Le associazioni interessate devono presentare istanza utilizzando esclusivamente l'apposito modulo predisposto dall'Amministrazione specificando l'attività svolta nell'area del territorio comunale di Reggio. La Segreteria generale a cadenza semestrale procederà all'aggiornamento dell'Albo sulla base di nuove richieste di iscrizione eventualmente pervenute che potranno essere presentate nel corso dell'anno senza pubblicazione di ulteriore avviso pubblico.

### PIAZZA DEL POPOLO

## Blitz della polizia municipale multe, sequestri e fuggi fuggi

**FUGGI** fuggi degli ambulanti abusivi privi di licenza all'arrivo degli agenti di Polizia Municipale ieri mattina a Piazza del Popolo. Il blitz dei vigili urbani fruttò il sequestro di ingenti quantitativi di merce, circa 150 paia di scarpe, e diverse multe per un totale di circa 30mila euro inflitte a venditori di frutta e verdura.

Prosegue, quindi, l'impegno dei caschi bianchi per ripristinare la legalità e la lecita concorrenza, in esecuzione dell'indirizzo politico dell'assessore comunale alla Polizia municipale Nino Zimbalattì. Una lotta senza quartiere al commercio abusivo e all'occupazione illecita di suolo pubblico, deprecabile prassi che in alcune zone del centro storico, specie nell'area di piazza del Popolo, tocca vette elevatissime.



I vigili urbani e piazza del Popolo caricano la merce sequestrata sui propri mezzi

Numerose le pattuglie partite dal comando di viale Aldo Moro e giunte nell'area mercatale più grande della città. Rilevate le irregolarità, caricata la merce e redatti i verbali, via XXV Luglio torna a respirare. Per qualche giorno.

a.l.



### STAZIONE

## Panico tra i viaggiatori Ghanese sfida i poliziotti a boxe Braccato e arrestato

UN cittadino ghanese di 37 anni, in Italia dal 2006, è stato arrestato dagli agenti della Polfer di Reggio Calabria per violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

Il giovane, fermato alla stazione centrale per un normale controllo di routine, alla richiesta dei poliziotti di esibire i documenti ha reagito iniziando a urlare ed agitando le braccia come se si trovasse su un ring di pugilato, muovendosi velocemente in avanti e indietro tentando di colpire gli agenti. Questi ultimi, in un primo momento si sono limitati ad evitare i «ganci» dell'esagitato, anche per la presenza dei numerosi viaggiatori, poi, quando l'uomo ha travolto un addetto delle pulizie prendendogli uno scoppellone, sono intervenuti venendo trascinati a terra e rimanendo feriti nella colluttazione. All'arrivo di una volante l'uomo è stato infine ammanettato, già noto alle forze dell'ordine per reati analoghi. L'arresto è stato poi convalidato e l'uomo sottoposto all'obbligo di firma.



## UNIVERSITÀ Cerimonia conclusiva del percorso di alternanza scuola-lavoro

# Laboratori a confronto in ateneo

### Sfida tra duemila studenti delle ultime classi degli istituti superiori calabresi

OGGI alla 15 l'Università Mediterranea apre le sue porte per accogliere 2.000 studenti delle quarte e quinte classi degli istituti superiori calabresi coinvolti nel percorso di alternanza scuola lavoro, previsto dall'accordo quadro sottoscritto tra il Miur - Ufficio scolastico Regionale per la Calabria e l'Università Mediterranea.

Il percorso triennale che vede il Liceo Scientifico Leonardo "da Vinci" istituto capofila della Rete, è iniziato lo scorso anno in via sperimentale ed ha visto il coinvolgi-

mento di 30 istituti e circa 3000 alunni. La Mediterranea ha garantito agli studenti delle scuole il servizio di trasporto gratuito per il raggiungimento della sede universitaria, il sostegno finanziario per eventuali stage viaggi di studio presso aziende nazionali ed internazionali, con cui intrattiene un rapporto convenzionale. L'evento finale sarà un momento di raccolta dei risultati di un percorso sperimentale unico in Italia, che ha dato eccellenti risultati. Oggi gli studenti presenteranno i

loro lavori, i risultati raggiunti nell'ambito del percorso (report fotografico e/o video, pubblicazioni, ecc.). Nell'aula Magna Quistelli in diretta streaming con tutte le altre aule magne di ateneo, interverranno il rettore Pasquale Catano, il prorettore vicario Marcello Zimbone, il direttore generale Ottavio Amaro, il delegato all'orientamento Alberto De Capua, la dirigente del "da Vinci", Giusi Princi.

A partire dalle 16.15 passeggiando lungo i viali della cittadella, impreziositi dalle opere d'arte

degli studenti del liceo artistico Preti Frangipane, avrà inizio la competizione. Sarà possibile partecipare alla votazione elettronica per scegliere il prodotto laboratoriale più creativo, innovativo, tra tutti quelli realizzati. Sarà possibile addentrarsi negli spazi degli stand per conoscere le molteplici attività realizzate dalle scuole calabresi, i loro progetti didattici e al tempo stesso, salire su un autobus Atam per essere trasportati in un salotto



Santo Marcello Zimbone e Giuseppe Princi

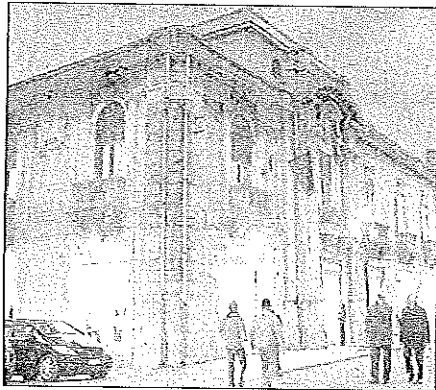
culturale e poi soffermarsi con i docenti universitari, visionare le attività, l'offerta didattica, la ricerca e le eccellenze dell'università. In questa animazione culturale alle 19 si svolgerà la premiazione degli studenti che hanno realizzato il prodotto laboratoriale migliore.

## SALUTE Nicolò (Fdi): «Stato dei servizi drammatico. Più controlli»

# «Le parole di Scura preoccupano per lo stato della sanità reggina»

«TALUNE affermazioni del commissario Scura nel corso dell'audizione tenutasi in Commissione Sanità hanno provocato in chi le ha ascoltate, preoccupazione e sbigottimento, soprattutto in relazione allo stato dei servizi sul territorio della provincia di Reggio Calabria». Lo afferma, in una dichiarazione, il consigliere regionale Alessandro Nicolò (Fdi).

«Lascia davvero stupefatti aggiunge il politico reggino - che ancora oggi, come nella peggiore pubblicistica che vede la Calabria sempre in ultima posizione nelle classifiche statistiche, apprendere dalla viva voce dell'ing. Scura la gravissima situazione in cui versano macchinari e strutture sanitarie del reggino. E' emersa, dall'intervento del commissario alla Sanità, la drammaticità del servizio di radiologia a Gioia Tauro, Polistena e Locris che, a dire di Scura, è di fatto inesistente a causa delle frequentissime interruzioni dovute ai guasti dei tomografi, senza che, peraltro, nessun controllo o misura di prevenzione sia stata posta in essere dall'Asp e dal-



Il palazzo che ospita la direzione generale dell'Asp di Reggio

le direzioni sanitarie interessate. Scura, invece di tagliare linearmente l'acquisto delle prestazioni dei privati convenzionati con censure del 40% rispetto allo scorso anno, dovrebbe esercitare la sua azione di controllo sulla qualità dei servizi sul territorio che impediscono alle persone di curarsi a casa propria e non dovere emigrare. Gli argomenti che egli ha usato, con inusitata caparbità, per giustificare il taglio

degli acquisti per esami di laboratorio e prestazioni specialistiche dai privati convenzionati, in taluni aspetti rasentano il puro cinismo e non tengono in alcun conto, a causa della deperazione dei servizi sul territorio, del sovraccarico sulle aziende ospedaliere alle quali, invece, dovrebbero rivolgersi i pazienti in stato acuto. Da qui appare in tutta chiarezza il ruolo importante e positivo di complementarietà e di

sussidiarietà dei laboratori convenzionati, ed a prezzi calmierati, senza cui sarebbe davvero impossibile persino misurarsi il valore del tasso glicemico».

«Il commissario Scura e il centrosinistra dunque - dice ancora Nicolò - non possono continuare a lasciare la sanità di Reggio e della sua provincia nello stato in cui si trova, anche per causa loro e come è emerso nel dibattito ieri, per le liti continue, di cui ai calabresi ed ai reggini in particolare nulla o poco importa. Scura eviti almeno di pigliare l'acceleratore della polemica contro Reggio e le sue strutture provvedendo, invece, e senza aspettare riscontri a lettere da lui inviate dodici mesi fa al commissario dell'Asp di Reggio Calabria, ed ancora senza risposte, a chiedere conto al presidente Oliviero dell'operato dei suoi manager che finora non hanno prodotto granché, fatta salva qualche struttura di eccellenza come la cardiocirurgia di Reggio Calabria, già decisa da oltre dieci anni e avviata nella scorsa legislatura regionale».

## POLITICA Proposta per la città

# Reggio ProAttiva nuovo strumento di partecipazione

«REGGIO Calabria merita di diventare una città in cui vivere bene, da cui non dover andar via in cerca di fortuna. Questo è l'auspicio che, almeno per una volta, unisce tutti i reggini perbene. E da questo desiderio condiviso che nasce Reggio ProAttiva, una proposta metodologica finalizzata a facilitare lo sviluppo territoriale attraverso la partecipazione attiva dei cittadini che, riacquistando il senso di appartenenza, la coesione e la speranza, potrebbero riportare la città su un piano più adeguato con la valorizzazione delle risorse e

serio, realizzabile per la nostra città, da mettere a disposizione, senza alcun preconcetto, di chi si trova a governarla». Quattro i pilastri su cui si fonda questa nuova proposta programmatica.

«Promuovi. La promozione di Reggio ProAttiva può essere realizzata attraverso un passaparola che possa coinvolgere il maggior numero di reggini onesti».

«Partecipa. E' semplice e non richiede alcuna adesione a movimenti, associazioni, ecc. E' possibile contribuire con idee e proposte di sviluppo territoriale negli am-



Palazzo San Giorgio

biti più diversi; aderire ai gruppi di lavoro e/o al Comitato di garanzia; candidarsi al ruolo di "tutor territoriale" o aderire ai laboratori di quartiere di prossima costituzione. Reggio ProAttiva è gestito da tutti i sottoscrittori, non esistono gerarchie funzionali precostituite».

«Programma. Reggio ProAttiva prevede la redazione di programmi territoriali, avvalorati da studi di fattibilità tecnici ed economici, che i cittadini dovranno esigere per la prossima amministrazione della città. E' possibile contribuire alla redazione di tali documenti aderendo ai Gruppi di lavoro di esperti (GdLE); ai Gruppi di lavoro dei sottoscrittori (GdLS) e ai Laboratori di quartiere. In alternativa sarà possibile offrire i propri contributi, come cittadini singoli o organizzati (associazioni); club service; movimenti; partiti; consulte; ecc.), ai GdLE, che valuteranno la realizzabilità delle proposte ricevute».

«Realizza. Reggio ProAttiva prevede la possibilità della costituzione di liste civiche da candidare alle prossime consultazioni comunali. E' il metodo di tutti, apartitico».

## ATTIVITÀ PRODUTTIVE Otto gli insigniti

# Ecco i maestri del lavoro

DOMANI alle 10, presso il Salone Conferenze del Palazzo della Città Metropolitana, saranno presentati i Maestri del Lavoro che il 1° maggio a Catanzaro sono stati insigniti dal prefetto Francesca Ferrandino della Stella al Merito del Lavoro con Decreto del Presidente della Repubblica.

L'ambito e prestigioso titolo è stato conferito a 29 Maestri del Lavoro tra cui 8 della provincia reggina: Antonino Capria, Mario Antonio Fragonemi, Saveria Germanò, Antonio Giufrè, Bruno Laganà, Rocco Marra, Filicardo Pennisi, Bruno Consolato Zito.

L'evento della presentazione

dei nuovi maestri, rappresenta l'occasione giusta per premiare i Maestri del Lavoro che iscritti alla Federazione da vari decenni rappresentano la loro fedeltà alla Stella al Merito del Lavoro.

Durante la manifestazione sarà insignito del San Giorgio d'Oro della Città di Reggio Calabria da parte del sindaco il Maestro del Lavoro Pietro Ravenda.

Alla manifestazione sono stati invitati il prefetto di Reggio Calabria Michele Di Bari, il sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà, il dirigente della Direzione dell'Ispezione del Lavoro della Regione Calabria, autorità civili e militari.

## ARTE Domani aperti dalle 20 alle 23

# Mura greche e scavi ipogei è notte europea dei musei

SONO i beni del patrimonio culturale del comune di Reggio Calabria i protagonisti della "Notte europea dei Musei" che si terrà domani.

Grazie alla collaborazione tra il Comune di Reggio Calabria - Assessorato alla Valorizzazione e la Soprintendenza archeologica di Reggio - Vibo, le mura greche sul lungomare Falcomatà e il sito Ipogeo di Piazza Italia, accoglieranno turisti e visitatori dalle ore 20 fino alle ore 23.

«Nell'anno del patrimonio culturale europeo - dichiara l'assessore comunale Irene Calabrò - aderiamo ad una iniziativa nazionale che mira, in piena continuità con l'indirizzo portato avanti dall'assessorato alla valorizzazione del comune di Reggio Calabria, a promuovere e diffondere la conoscenza del patrimonio culturale oltre i normali orari di apertura».



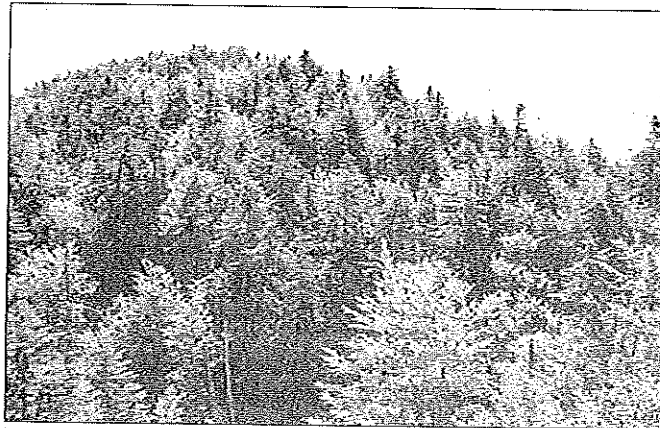
**PUBBLI Fast**  
PUBBLICITÀ  
Sede: Caserta - Tel. 081 25412014  
Ufficio: Caserta - Tel. 081 25412014  
Reggio Calabria - Tel. 0965 223238  
Via Palermo - Tel. 0965 800017

## ASPRONMONTE Strumento per tutelare la biodiversità degli habitat

# Zone speciali di conservazione il Ministero ne istituisce ventuno

Il ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del mare ha designato 21 siti ricadenti interamente o parzialmente nel Parco dell'Aspromonte, quali nuove Zone speciali di conservazione (Zsc). Con la istituzione di queste "zone", l'Unione Europea ha definito un importante strumento per la protezione della biodiversità e la conservazione degli habitat, della flora e della fauna in natura.

Le nuove Zsc del Parco dell'Aspromonte sono state classificate ed individuate in ragione delle caratteristiche di pregio, a seguito dell'analisi dello stato attuale e della redazione delle misure specifiche di conservazione dei già designati siti di importanza comunitaria (Sic) dalla Commissione Europea. In particolare, si tratta di siti a cui il Parco rileva grande attenzione quali "Monte Basiliò - "Torrente Listi", "Canolo Nuovo Zomaro-Zillastro", "Vallata del Novito e Monte Mutolo", "Fiumara Amendola (incluso Roghudi, Chorio e Rota, Fiumara Buonamico)", "Fiumara La Verde", "Contrada Gornelle", "Piani di Zervò", "Monte Fistocchio e Monte Scorda", "Monte Tre Pizzi", "Piano Abbruschiatto", "Monte Campanaro", "Serro d'Ustra e Fiumara Butrano", "Contrada Scala", "Montalto", "Torrente Menta", "Vallone Cerasella", "Torrente Ferraina", "Pietra Cappa - Pietra Lun-



Un bosco di faggio all'interno del Parco nazionale dell'Aspromonte

gà -Pietra Castello", "Torrente Vasi", "Vallone Fusolano".

«Il Decreto del Mattm del 10 aprile, pubblicato sulla GU n. 98 del 26 aprile, conferma come il territorio dell'Aspromonte, nella sua complessa e variegata orografia, rappresenta l'occasione privilegiata per l'integrazione degli obiettivi e delle strategie di conservazione della Direttiva Habitat con il sistema istituzionale delle aree protette in Italia - ha spiegato il presidente del Parco dell'Aspromonte, Giuseppe Bombino - Con la tutela e la valorizzazione sostenibile delle nuove Zsc, inoltre, si intende dare avvio alla strutturazio-

ne della rete ecologica interna del Parco che sarà parte della rete ecologica provinciale e regionale integrando la Rete europea "Natura 2000", procedendo, grazie alle risorse messe a disposizione dalla Regione Calabria, al monitoraggio dello stato di conservazione delle popolazioni animali e vegetali e degli habitat dove tali peculiarità si localizzano, e di verificare periodicamente le misure di protezione previste siano sufficienti a garantirne la conservazione. Attraverso una corretta gestione dei siti - ha concluso Bombino - potranno, contemporaneamente, essere definite attività ed iniziative di sviluppo locali, fondate

sull'importanza della conservazione della natura, prevedendo, anche, forme specifiche di programmazione partecipata degli attori locali per salvaguardare l'efficienza e la funzionalità ecologica di habitat e/o specie alle quali il sito è "dedicato". Si rileva, dunque, ancora una volta efficace l'opera laboriosa della struttura del Parco e, in questo caso specifico, del dott. Luca Pelle in questi mesi impegnato nelle attività di definizione delle nuove Zone speciali. Il Consiglio direttivo del Parco attuerà fattivamente l'azione di tutela adottando nel corpo regolamentare le misure specifiche di conservazione appena approvate».

## VILLA SAN GIOVANNI Sicurezza

# Impianti sportivi telenovela infinita iter ancora lungo

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI - Il sindaco facente funzioni Maria Grazia Richichi è recentemente intervenuta in merito alla vicenda dell'agibilità dello stadio comunale Santoro, sollecitando un pronto intervento da parte degli uffici competenti. Per la piena comprensione della vicenda occorre tuttavia fare un salto indietro nel tempo, di circa tre anni.

Nel 2015, tramite la delibera numero 150, la giunta approva "l'atto di indirizzo per la riconsegna dei campi da tennis, degli impianti sportivi di Cannitello e di Borgo Fiale e dell'impianto di calcio Santoro" e "l'avvio delle procedure per l'affidamento in gestione degli impianti sportivi". Nel luglio dell'anno successivo l'amministrazione Messina dispone dunque la sospensione di tutte le concessioni e le autorizzazioni temporanee per l'utilizzo degli impianti sportivi, al fine di effettuare dei lavori di messa in sicurezza. Per lo stadio, nello specifico, si cerca di ovviare ai disagi con delle continue concessioni momentanee e con alcune limitazioni, inerenti ad esempio alla capienza. La criticità, d'altro canto, non sta nel campo di calcio, quindi il compromesso permette di non interrompere il campionato. Ma la situazione sportiva, a inizio del 2017, precipita e i cittadini

si ritrovano per una serie di concause praticamente senza impianti a disposizione. A febbraio il commissario prefettizio Gerlando Iorio dispone infatti il divieto assoluto di accesso e di utilizzo del campo sportivo Santoro per i lavori di messa in sicurezza dell'impianto elettrico; nello stesso mese la palestra della scuola media "Rocco Caminiti", unico punto di riferimento per tante realtà territoriali, subisce un incendio che danneggia le strutture dei canestri e che rende inagibile la struttura per mesi. Monta presto la rabbia degli sportivi, che protestano in più di un'occasione. A marzo dello scorso anno tocca alla Villessa, che pochi giorni dopo riesce a tornare la fruizione parziale della struttura. Una seconda protesta si verifica invece a novembre e coinvolge un gran numero di società sportive cittadine, che lamentano all'unisono la lunga serie di danni e disagi derivanti dall'indisponibilità della palestra comunale. Il commissario Vittorio Saladino rassicura i protestanti e, poco tempo dopo, la palestra viene riaperta. Per l'agibilità definitiva dello stadio - come dichiarato allora dal commissario e come recentemente confermato dal responsabile del procedimento, l'ingegner Francesco Morabito - servirebbero circa 50 mila euro.

di GIANMARCO IARIA

## BAGNARA CALABRA

L'incasso per l'acquisto di uno macchinario al Policlinico Umberto I

# Fibrosi cistica, il "Cilea" nel ricordo di Valentina

BAGNARA CALABRA - "Il magico mondo di Aladino" al teatro "Cilea" è stato un successo di presenza in ricordo di Valentina Calabro, la giovane di Bagnara scomparsa lo scorso 8 dicembre a causa della fibrosi cistica. Un successo che ha permesso di raggiungere la somma necessaria per l'acquisto del broncoscopio pediatrico per intubazione da donare al Policlinico Umberto I di Roma, così come si era prefissato Giosy Zappia, compagno della giovane e presidente dell'associazione #IstocconVale.

"L'idea di costituire l'associazione - dichiara Giosy - nasce per tutto il trascorso finale di Valentina. A novembre, a seguito di un peggioramento delle condizioni, il centro di Messina si è attivato per contattare i vari centri di trapianti italiani. Il primo è stato quello di Milano; Milano risponde che non avrebbero "sprecato" un organo per trapiantare un paziente di qui, di Messina. Da lì si è passati a Pavia, Verona, Siena, Torino e Palermo. Palermo però rifiuta di montare l'ecmo a Valentina. Da lì si è aperta la strada di Roma, del Policlinico Umberto I, dei professori Venuta e Puglisi. Valentina è stata trasferita il 2 dicembre da Catania a Roma, a carico nostro con un aereo rianimatorio arrivato dalla Germania. Giorno 4 si è svegliata, le ho spiegato quello che era successo; il ho avuto l'illusione che quella poteva essere la strada

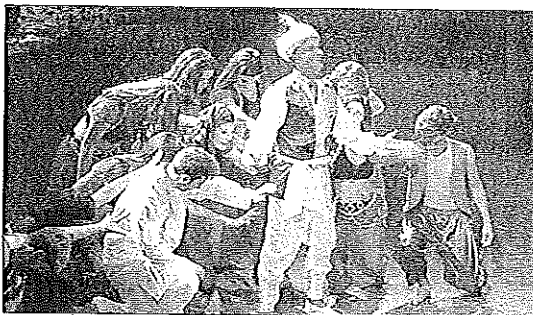
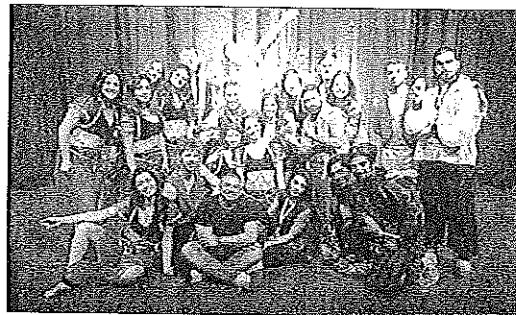


Foto di scena

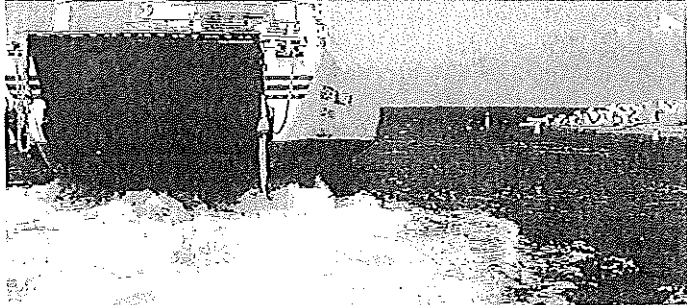
giusta. Valentina non ha perso ancora la stoffa", queste le parole del professore. Venerdì ha però avuto un aggravamento. Poi, purtroppo, alle 20:30 dell'8 dicembre, Valentina non ce l'ha fatta. Se ne è andata fra le mie braccia. Ho parlato con la famiglia di Valentina ed ho esposto loro il desiderio di fondare una onlus. La volontà era quella di raccogliere fondi per aiutare i pazienti colpiti dalla malattia e le loro famiglie. Il broncoscopio nasce dal sentimento di riconoscenza verso il Policlinico Umberto I, verso i profes-

sori Venuta e Puglisi, gli unici ad aver dato una possibilità a Valentina. Assieme al centro di Messina, a tutto il personale ed al professor Magazzù ed alla dottoressa Lucanto, con i quali si è instaurato, negli anni, un rapporto praticamente familiare". #IstocconVale - prosegue - nasce da Giada, mia cognata, che lancia l'hashtag sui social in quei giorni difficili di autunno. A fine spettacolo ho ringraziato Armando perché, durante il giorno della messa in scena, io ho rivissuto la presenza di Valentina. L'ho



sentita vicina, ho sentito che c'era. Frutto dell'amore mio, di Armando e di Mimma Panuccio: un amore che legava a Valentina e che ha permesso tutto ciò". Così invece Armando Gatto, regista dello spettacolo: "Siamo partiti con l'idea di voler associare la lotta alla fibrosi cistica e lo spettacolo, perché Valentina è stata per trent'anni una mia ballerina. Volevamo qualcosa di gioioso, soave; per questo abbiamo scelto "Il magico mondo di Aladino", per associare al dolore, alle lacrime, comunque, un sorriso. Sia-

mo di fronte ad una storia eccezionale, che va raccontata e che va fatta conoscere. Proprio perché eccezionale, dobbiamo essere bravi noi a far passare questo messaggio: quello di non arrendersi mai, che è quello che ha fatto Valentina. Un cast d'eccezione, con Francesco Capodacqua, il Mercuzio di "Romeo e Giulietta" di Riccardo Cocciante, Melissa e Stella Sorrentino che ha partecipato a Sanremo Giovani; tutti professionisti, coadiuvati dai ballerini della compagnia "Sintesi", tutti amici di Valentina".



Snodo cruciale. Anas, Cas e C&T lavorano a una "piattaforma" comune per snellire i tempi per l'attraversamento dello Stretto

## Anas, Consorzio autostrade siciliane e Caronte&Tourist Intesa per ottimizzare la mobilità nell'area dello Stretto di Messina

Sottoscrizione ieri a Catania durante l'ultima tappa del roadshow "Congiunzioni"

Aldo Mantino  
REGGIO CALABRIA

"Incrociare" dati che oggi ciascuno raccoglie e utilizza in proprio per ottimizzare la gestione dei servizi forniti all'utente. Insomma, un sistema che consenta l'aggiornamento in tempo reale delle informazioni all'utente in una zona della dell'area dello Stretto, nella quale l'attraversamento con le navi-traghetto rappresenta uno degli snodi più sensibili lungo le grandi direttrici di marcia tra Nord e Sud del Paese. L'obiettivo comune finale è di ridurre i tempi di attesa per i traghetti da e per Villa San Giovanni.

Per riuscire a mettere a regime un sistema integrato e interconnesso dei dati singolarmente raccolti ed elaborati Anas, Cas - Consorzio per le Autostrade Siciliane - e Caronte & Tourist S.p.A. hanno firmato un protocollo di collaborazione. La sottoscrizione è avvenuta ieri a Catania, nel corso degli Innovation Days, uno dei tanti appun-

tamentiche hanno animato il roadshow dell'Anas "Congiunzioni" che ad inizio settimana aveva fatto tappa proprio a Reggio Calabria, prima di chiudere il proprio viaggio lungo lo Stivale in Sicilia, per festeggiare i 90 anni di attività dell'azienda.

Per effetto dell'intesa l'Anas e il Cas si impegneranno a garantire la massima efficienza delle tratte stradali di competenza, che conducono verso lo Stretto di Messina, il monitoraggio e la gestione del traffico soprattutto nei giorni di esodo, mentre Caronte & Tourist gestirà le tratte navali dello Stretto pianificando i propri servizi. Così l'Anas fornirà i dati raccolti dal sistema Panama, il Cas quelli relativi al sistema informativo di esazione pedaggi, mentre Caronte & Tourist quelli raccolti ed elaborati dal sistema TO.P.Man., in uso presso la pro-

prietà di controllo. Caronte & Tourist, inoltre, concorderà con gli altri due partner dell'intesa l'installazione di nuove postazioni di rilevamento sulle reti stradali per migliorare il servizio e corretto funzionamento del progetto.

«L'obiettivo - ha commentato il responsabile della direzione Operation e Coordinamento territoriale dell'Anas Ugo Dibbenardo - è di sviluppare un processo di potenziamento del sistema di informazione per migliorare la gestione della mobilità e l'assistenza agli utenti che utilizzano le infrastrutture stradali e autostradali e il sistema di traghettamento verso la Sicilia». Di «protocollo di importanza strategica per le autostrade siciliane» ha parlato il direttore generale del Cas Leonardo Santoro, mentre per il presidente di Caronte & Tourist Antonino Repaci «l'accordo siglato è una prova evidente che una corretta collaborazione tra imprese ed enti territoriali e nazionali garantisce benefici per l'intera collettività. Un passo in più verso una Sicilia che con la viabilità e trasporti marittimi raggiunge target europei».

L'obiettivo finale è di ridurre i tempi di attesa per i traghetti da e per Villa

## Rifiuti Indagini su discarica di Rossano Corigliano

CORIGLIANO-ROSSANO

La discarica di Bucita finisce sotto la lente della Procura di Castrovillari. Stando a quanto trapela, il capo dei pm del Pollino, Eugenio Facciolla, avrebbe aperto un fascicolo per chiarire una serie di vicende legate all'impianto di smaltimento di rifiuti del neonato comune di Corigliano Rossano.

Nelle scorse settimane erano sorte una serie di polemiche in merito alla presenza di alcune migliaia di metri cubi di rifiuti non autorizzati, e a dei fondi pubblici spesi, pare, senza un adeguato controllo e senza, soprattutto, risultati.

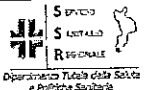
Fa discutere il progetto di copertura provvisoria della discarica costato circa 600mila euro e che sarebbe dovuto consistere in uno strato di regolarizzazione, con l'aggiunta di ulteriore frazione organica, sotto un telo di copertura spesso un millimetro che avrebbe dovuto evitare che le acque piovane tornino a contatto con i rifiuti.

## Sollecitazione al presidente Irto Guccione: «Il Consiglio discuta di Calabria Verde»


REGGIO CALABRIA

«Non è più accettabile che il Consiglio regionale non sia messo nelle condizioni di poter affrontare la questione su come rendere produttivo un ente strategico che tra l'altro gestisce 600mila ettari di foreste calabresi». Parte da questa considerazione il consigliere regionale Carlo Guccione per sollecitare il presidente del Consiglio regionale Nicola Irto affin-

chè inserisca, all'ordine del giorno della prossima seduta dell'aula di Palazzo Campanella in programma dopodomani, «l'informativa su Calabria Verde, che ho richiesto ripetutamente nel corso degli ultimi mesi e che a parole era stata accolta anche dal presidente Oliverio. Rispettiamo il lavoro della magistratura, ma la politica deve fare la sua parte per il rilancio di questo Ente importantissimo per la Calabria».



REGIONE CALABRIA  
Dipartimento Tutela della Salute e Politiche Sanitarie



REGIONE CALABRIA

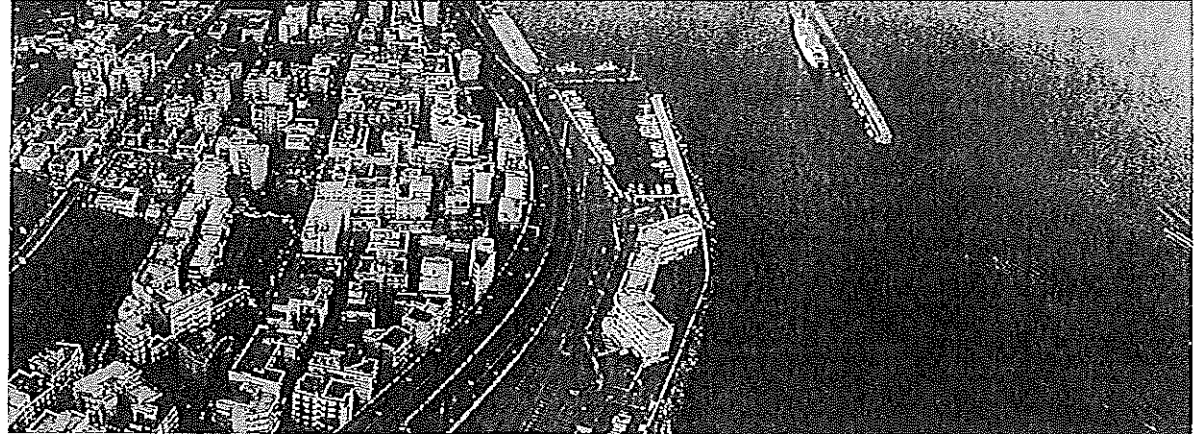
**GRANDE OSPEDALE METROPOLITANO  
"BLANCHI MELACRINO MORELLI"  
REGGIO CALABRIA**

ESATTO 0965300045555

Con deliberazione n° 212 del 13/04/2018, è indetta "Procedura aperta per l'affidamento del servizio di avviamento e gestione del servizio della soluzione in riuso applicativo, "CCG E cartella clinica elettronica" (catalogo AGID id 234).  
Termina ricezione offerte: giorno 18/06/2018 ore 12,00 a pena di esclusione.  
CIG 7478834543  
Valore complessivo dell'appalto: €1.130.000,00 oltre oneri IVA.  
Durata dell'appalto: 3 anni. La stazione appaltante si riserva la facoltà, nei limiti di cui all'art. 63, comma 5 del Codice, di affidare all'aggiudicatario, nel successivo triennio dalla stipula del contratto, nuovi servizi consistenti nella ripetizione di servizi analoghi, per ulteriori due anni.  
Criterio aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.  
Data seduta prima pubblica: giorno 21/06/2018 ore 10,00  
La documentazione di gara è reperibile sul sito: [www.ospedaliereg.it](http://www.ospedaliereg.it)  
Responsabile del procedimento: Dott. Francesco Ferrara  
Data di invio Bando GUUE: 08/05/2018

Il Direttore UOC  
Provvedimento Economico e Gestione Logistica  
(Avv. Angelo Raboni)

Il Direttore Generale  
(Dott. Francesco Antonio Benevento)



Questione spinosa. L'interesse economico delle società private sarà superiore al diritto alla salute dei reggini? Secondo il sindaco vincerà la città

Nella capitale Falcomatà, Neri e Mauro hanno fatto sentire la voce della città

## Tir al porto, Roma prende tempo

Le proteste del sindaco hanno costretto il Ministero a un aggiornamento a fine mese

Piero Gaeta

Echi romani riferiscono che il Ministero dell'Ambiente avesse già deciso di concedere l'autorizzazione per fare transitare i Tir dal porto di Reggio. Ma il tempestivo intervento del sindaco Giuseppe Falcomatà - scortato dai vice Armando Neri e Riccardo Mauro - ha scompaginato i piani della commissione ministeriale, che di fronte alla motivata opposizione degli amministratori reggini (nella duplice veste: comunale e metropolitana) ha dovuto rallentare. E ha chiesto maggiori lumi

a Falcomatà e soci sui progetti già finanziati e programmati per lo sviluppo di Reggio che collidono fortemente con l'eventuale arrivo del traffico pesante in città.

«Abbiamo ribadito alla commissione ministeriale - ha riferito il sindaco Falcomatà - che noi i Tir al porto non li vogliamo. E non li vogliamo non per un semplice capriccio ma perché li riteniamo incompatibili con i nostri progetti di sviluppo per la città che si muovono nell'ambito della valorizzazione turistica del nostro territorio». Per approfondire meglio

l'intera materia la commissione ha deciso di riaggiornare i propri lavori al prossimo 31 maggio. A quell'appuntamento il sindaco si presenterà ancora più ricco di argomenti, di numeri, atti e cifre che dovranno avere la forza di dissuadere la commissione dal dare via libe-

**Anche il senatore Siclari (Fi) e i Verdi "sposano" la battaglia contro i Tir al porto**

ra al progetto di "Caronte & Tourist" e dunque tenere lontano il traffico pesante dalla nostra città.

Frattanto, l'appello del sindaco affinché la città unisca tutte le sue forze per impedire l'arrivo dei Tir continua a fare proseliti. Ieri a Roma il senatore Siclari ha incontrato Falcomatà per discutere la questione dello spostamento degli approdi e lo ha esortato a portare a termine gli adempimenti: «I fondi ci sono, sfruttiamoli». Il riferimento di Siclari era diretto «all'unica possibilità di risoluzione del problema che è da

individuarsi nello spostamento degli approdi nella zona sud del Comune di Villa San Giovanni, Acciarello-Bolano, unica zona portualmente idonea, a bassa densità abitativa e comunque relativamente lontana dallo sviluppo urbano ed urbanistico della città. Inoltre questa soluzione progettuale eviterebbe l'ingresso del traffico veicolare in città così come richiesto dai cittadini di Reggio e di Villa San Giovanni, mitigando gli effetti nocivi ed insalubri dell'attuale attraversamento cittadino».

E anche i Verdi si dicono pronti - attraverso il loro portavoce Mimmo Bova e Vincenzo Giordano - ad «aggregarsi al coro di proteste per il paventato spostamento del traffico gommatto dal porto di Villa a quello di Reggio Calabria». Una scelta che definiscono «scontata e obbligatoria per chi ha a cuore le sorti del Porto di Reggio e per un partito ecologista come il nostro. Non ci tireremo indietro sulla chiamata alla mobilitazione generale, appoggiando qualsiasi iniziativa e da qualsiasi parte provenga, in modo trasversale, perché è arrivato il momento di cominciare una fase che, davanti a problemi come questi si coalizza al di là degli steccati ideologici».

IL SEGRETARIO PITITTO: «GLI INTERESSI DELLA CITTÀ NON POSSONO PIEGARSI A QUELLI DI UN GRUPPO IMPRENDITORIALE»

## La Cgil boccia «una scelta scellerata»

La Camera del Lavoro e la Filc Cgil di Reggio-Locri esprimono il proprio «disappunto innanzi alla scellerata ipotesi di spostare il traffico merci pesanti da e verso la Sicilia, dal porto di Villa San Giovanni al porto di Reggio Calabria». Uno scenario di cui si discute da anni, sul quale la città ha già espresso parere sfavorevole attraverso relazioni tecniche (anche sulla base di gravissime criticità rilevate dall'Asp

quali inquinamento ambientale, stress da traffico e problemi di sicurezza nel raggiungere gli Ospedali Riuniti) e una delibera del Consiglio comunale di Reggio, votata all'unanimità.

«Penso si debba partire da un assunto fondamentale - dichiara il segretario generale Gregorio Pititto - gli interessi di un'intera comunità non possono essere subordinati a quelli di pochi, ancorché si tratti di importanti



Segretario Cgil, Gregorio Pititto guida la Camera del Lavoro reggina

gruppi imprenditoriali. Reggio sta programmando il proprio futuro pianificando ingenti investimenti, basando la propria visione su assi ben chiari, fra cui quello dello sviluppo sostenibile e del recupero del rapporto col suo magnifico waterfront. La strategia è chiara: favorire la crescita economica, sociale e occupazionale del nostro territorio puntando sulla naturale bellezza di Reggio». (p.g.)

### Agenda

**FARMACIE DI TURNO**  
Dal 13 maggio al 19 maggio 2018  
ASCHENEZ - Via Aschenetz, 137 - Tel. 096599194  
PELLICANO L. - Via Calabria, 78 - Tel. 096592022

**FARMACIE NOTTURNE**  
FATAMORGANA - Via Osanna, 15 - Tel. 096524013  
CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 096532332

**GUARDIA MEDICA**  
VILLA S. GIOVANNI tel. 751356  
BAGNARA CALABRA tel. 372251  
BOVA MARINA tel. 761500  
CALANNA tel. 742336  
CARDETO tel. 343771  
CATAFORIO tel. 341300  
CONDOPURI tel. 727085  
FOSSATO tel. 785490  
GALLICO tel. 370804  
MELITO PORTO SALVO tel. 732250  
MODENA tel. 347432  
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397  
ORIT' tel. 336436  
PELLARO tel. 356385  
RAVAGNESE tel. 644379  
REGGIO (ex Eca) tel. 347052  
REGGIO (ex Vig) tel. 347432

**ROCCAFORTE DEL GRECO** tel. 722987  
**SAN LORENZO** tel. 721143  
**SAN PROCOPIO** tel. 333180  
**SAN ROBERTO** tel. 753347  
**S. STEFANO D'ASPROM.** tel. 740057  
**SCILLA** tel. 754830

**TELEFONO AMICO**  
Il Telefono Amico svolge il servizio tutti i giorni 24 ore su 24 chiamando ai seguenti numeri: 0965812000 - 800848444 (numero verde)

**SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEM)**  
Numero tel. unico prov.le 118

**LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI**  
Via Tenente Panella n. 3 - Tel. e fax 0965331563 (8.30-12.30 / 15.30-17)

**AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA**  
Ufficio relazioni con il pubblico: via Roselli tel. / fax 0965/347824 - 0965347870 HYPERLINK www.asp.rc.it e-mail: urp@asp.rc.it

**AZIENDA OSPEDALIERA**  
Centro prenotazione 800198629

**AVIS**  
Corso Garibaldi 585 - 0965/813250

**ADSPEN-FIDAS**  
c/o Servizio Trasfusionale dell'Ospedale Morelli in Viale Europa tel. e fax 0965393922 - tel. 096554445

**CROCE ROSSA**  
Via Generale Tommasini 0965/330089 - 24444

**ASSOCIAZIONE CONTRO L'EPILESSIA**  
Sazione Regionale Calabria Unità Operativa di Neurologia. Presidio ospedaliero OO.RR. via G. Melacarne, 0965/397972

**CENTRO COMUNITARIO AGAPE Sportello "Giustizia e minori"**  
Via P. Pellicano 21/H Reggio Calabria - Tel. 3939363888 - 0965330927

**ASSOCIAZIONE "LA SERENITA"**  
Recupero alcolisti in trattamento tel. 0965/58601 fax 0965/27570.

**MUSEO DIOCESANO**  
"Mons. Aurelio Sorrentino" via Tommaso Campanella, 63 - 89127 Reggio Calabria. Apertura: mercoledì (9-13 e 15-19), venerdì e sabato (9-13), infanzia 3387554388.

**ADA - UIL**  
Associazione dei diritti per gli anziani. - Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 840500043

**ADOC - UIL**  
Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori. Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 840500043

**ALCOLISTI ANONIMI**  
Telefono 0965/811348

**CENTRO VOLONTARIATO**  
Servizi gratuiti di consulenza, promozione, formazione, informazione, documentazione, per tutte le organizzazioni di volontariato della prov. di Reggio Calabria tel. 0965324734 - e-mail info@csv.reggiocalabria.it

## Blitz al "mercato" Multe e sequestri dei Vigili urbani

Controlli a tappeto ieri mattina al mercato di Piazza del Popolo nel quadro del piano di contrasto al fenomeno dell'abusivismo commerciale. Dai controlli (in azione le squadre coordinate dai funzionari Elio Giordano, Vincenzo L. Stillo, e Tiziana Malara) nel settore alimentare ma anche alle altre tipologie di merci è emerso che due venditori esercitavano, attività di commercio con autorizzazione amministrativa già revocata da parte del settore Sviluppo Economico. Alcuni itineranti abusivi privi di licenza, si davano alla fuga abbandonando sul posto la mercanzia, nella fattispecie calzature sportive per un ammontare di circa 150 paia,

che verrà custodita per un anno presso il Comando per essere poi destinata ad istituti o enti di beneficenza operanti sul territorio comunale. Si è proceduto infine a sanzionare tre venditori ambulanti sprovvisti anch'essi di autorizzazione amministrativa; gli agenti hanno provveduto al relativo sequestro della merce consistente in prodotti ortofruttilicoli contenuti in 26 cassette. Tali sanzioni ammontano ad un complessivo di euro 30.000. Al termine delle operazioni, tutta l'area interessata, è stata liberata dai venditori abusivi come anche il marciapiede perimetrale della Via XXV Luglio e del Viale Amendola.

## Cronaca di Reggio

### Villa Aurora

#### Il commissario giudiziario: non ho rinviato il confronto con i sindacati

Il commissario giudiziario di Villa Aurora, Alessandra Simone Saccà chiarisce alcuni passaggi della vicenda del Fincontro rinviato. In una nota inviata dal suo legale, avvocato Felice Domenico Retez smentisce i rappresentanti sindacali che addebitano al commissario il rinvio della riunione prevista.

L'avvocato attraverso i messaggi di posta elettronica certificata ricostruisce passo passo la vicenda. Il confronto è stato richiesto dai rappresentanti sindacali l'8 maggio; nella risposta inoltrata nella stessa giornata la de Simone Saccà fornisce l'immediata disponibilità per i giorni 14, 15 o 16. La convocazione è quindi fissata per giorno 16. Ma nella giornata di mercoledì il liquidatore della struttura comunica che "persone pr�gunte ed indifferenti impegni, la riunione convocata in data odierna è rinviata a mercoledì 23 maggio". La dottoressa Alessandra di Simone Saccà garantisce la propria disponibilità oltre che per lo stesso pomeriggio alle 19, per qualsiasi giorno dal 17 maggio al 31 maggio (ad eccezione di lunedì 21) alle 14.30. Nella giornata di mercoledì le organizzazioni sindacali hanno chiesto un'urgente convocazione. Una ricostruzione che chiarisce come «non risulta veritiero il passaggio secondo cui "è stato rinviato da parte del commissario giudiziario Fincontro richiesto dai sindacati". Si addebita alla mia patrocinata un comportamento ad essa non ascrivibile».



L'intervento. Il parco mezzi degli scuolabus sarà potenziato con l'acquisto di dieci nuovi mezzi grazie ai fondi Pon Metro

Il progetto è stato ammesso al finanziamento comunitario

### Nuovi scuolabus con i Pon Metro

Con 1 milione di euro saranno acquistati 10 mezzi per potenziare il servizio

Eleonora Delfino

Un milione di euro per l'acquisto di dieci nuovi scuolabus. Il Pon metro ha ammesso a finanziamento l'operazione che consentirà di ammodernare la flotta che oggi conta circa 15 mezzi. Pulmini ormai obsoleti che hanno all'attivo centinaia di migliaia di chilometri. Un potenziamento del servizio che segue il canale di finanziamento che ha già portato in città 14 nuovi mezzi, già in circolazione e che prevede, entro il mese, l'arrivo di altri 25 bus. Tutto targato Pon Metro, il programma operativo nazionale. Città metropolitana che la Commissione europea ha designato allo sviluppo urbano sostenibile, attraverso opera-

zioni di miglioramento della qualità dei servizi e la promozione dell'inclusione sociale nelle 14 città metropolitane. In questa cornice la Giunta comunale ha approvato nel mese di febbraio il piano degli interventi che la città intende realizzare nell'ambito del programma operativo complementare di azione e coesione; piano approvato che include il potenziamento del servizio scuolabus attraverso l'acquisizione e la messa in esercizio di 10 nuovi mezzi. Scuolabus più funzionali ed efficienti a basso impatto ambientale in termini di consumi ed emissioni: che andranno in molti casi a sostituire quelli ormai obsoleti del parco mezzi di Atam.

Progetto, che è stato am-

#### La viabilità

● La segnalazione arriva da un cittadino preoccupato: «A piazza Indipendenza è il caos. Ci sono decine di bus e neanche un vigile urbano a rimettere ordine. Ogni giorno è la stessa cosa», dice questo cittadino. «Sono innamorato della mia città e mi mortifico ogni volta che assisto a certe situazioni che mettono in pericolo anche l'incolumità dei pedoni. Il tutto sotto gli occhi dei turisti che arrivano in città. Una segnalazione che spero venga accolta dagli amministratori. Lo spirito è quello costruttivo».

nesso a finanziamento tanto che l'ente ha provveduto alla nomina del responsabile unico del procedimento. Un ulteriore passo avanti è stato quello di conferire al settore Istruzione mandato a procedere con l'adozione degli atti e dei provvedimenti funzionali all'attuazione dell'intervento, compreso l'avvio delle procedure di scelta del contraente per l'acquisto dei beni. Insomma presto si dovrebbe procedere al bando per l'acquisto dei mezzi che andranno a migliorare il servizio e a potenziarlo. Un'operazione con cui fornire risposte alle famiglie di un territorio vasto ed eterogeneo come quello reggino. Territorio che articola da Catona a Bocale e si inerpica nelle frazioni collinari.

### Il Comune corre ai ripari

#### Manutenzione plessi Stanziati 50mila euro

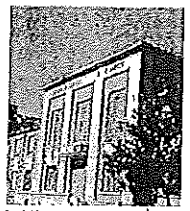
In attesa di Castore si stanziavano risorse per il pronto intervento

Un bando per i lavori di pronto intervento negli edifici scolastici. Palazzo San Giorgio mette sul piatto 50mila euro per le piccole operazioni che servono agli istituti comprensivi del territorio per superare i problemi.

Un provvedimento che si rende necessario perché le somme impegnate sono state spese mentre le richieste di intervento da parte degli istituti continuano ad arrivare. Così per garantire la continuità del servizio e far fronte alle urgenze, almeno fino alla fine di quest'anno scolastico. Affidamento del servizio di manutenzione che l'ente aveva dato in capo alla società in house Castore. Ma la società ancora non c'è mentre i piccoli problemi di manutenzione degli edifici scolastici non aspettano. I tempi della burocrazia poco si conciliano con quelli della quotidianità che vede gli edifici scolastici comunali ormai da lungo tempo della manutenzione straordinaria. Ritardi che si sono accumulati nel corso degli anni e hanno generato a cascata una serie di altri problemi. La speranza è che entro l'inizio del prossimo anno scolastico la società del Comune Castore possa diventare operativa. Una prospettiva attesa dai dirigenti che ogni giorno devono far fronte tra mille difficoltà a problemi legati proprio alla manutenzione.

La gara esperita mediante procedura negoziata ricorrendo al mercato elettronico della pubblica amministrazione, prevede espressamente che il contratto verrà rescisso nel caso in cui dovessero entrare in attività le società in house. Il capitolato speciale d'appalto infatti prevede la clausola con cui l'Ente "si riserva la facoltà di risolvere il contratto in qualunque momento, qualora disposizioni legislative, regolamentari ed autorizzative non ne consentano la prosecuzione tutto o in parte, ovvero sia dato avvio all'attività gestionale delle società in house nel cui contratto di servizio siano dedotte in tutto o in parte le prestazioni previste dal bando".

Certo il cronoprogramma previsto dal Comune per le due società dai nomi mitologici più volte è arrivato a scadenza. L'ultima indicazione data dal primo cittadino era per il mese di aprile, ma nell'ultima decade di maggio ancora ci sono diversi passaggi che l'Ente deve operare prima che Castore e Polluce possano entrare davvero in azione. L'aggiudicazione di tre dei cinque lotti per l'acquisto del materiale strumentale ed altri aspetti legati alla gestione. (e.d.)



La richiesta. Sono rimaste ampie le richieste. Sono rimaste ampie le richieste di dirigenti di diverse scuole

## Tirrenica

Villa San Giovanni, lo ricorda il capogruppo consiliare Pd Salvatore Ciccone

## Porto a Sud? Il progetto esiste già

«Redatto nel 2008/2009, validato da una delibera di giunta regionale e dall'allora prefetto»

Giuseppina  
VILLA SAN GIOVANNI

«L'unico, progetto di porto a Sud è quello che ha la città, a ridosso dell'attuale porto ferroviario, con solo tre nuove invasiature da aggiungersi a quelle esistenti e corsia di accumulo in area FS oggi dismessa. Quel progetto è stato redatto ed è stato nel 2008/2009 validato da una delibera di giunta regionale e dall'allora prefetto Musolino, dietro parere positivo di un comitato tecnico scientifico», a ricordarlo, in queste ore di acceso dibattito sulla necessità di delocalizzare il traffico gommatto intraurbano da e per la Sicilia, è il locale circolo del Partito democratico, per bocca del suo capogruppo Salvatore Ciccone.

Una battaglia, quella del porto a Sud, cominciata dalle amministrazioni comunali di centrosinistra e che oggi i democratici intendono riprendere per ricordare proprio in queste ore che la soluzione cui Villa aspira da sempre è proprio quella del porto a Sud, avendola anche in un cassetto come progetto "quasi definitivo" da circa 10 anni.

«In quella fase (2008-2009)», ricorda Ciccone, «si arrivò alla definizione di un progetto avanzato che prevedeva, con un rilievo puntuale e un quadro economico, la realizzazio-

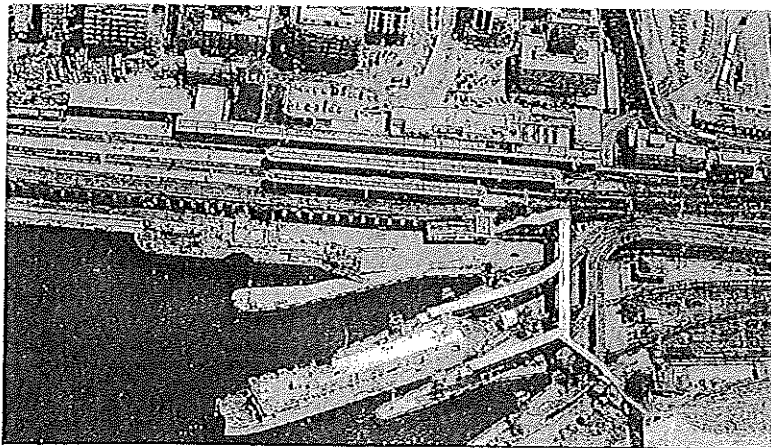
Ridurre le invasiature  
permetterebbe  
di continuare  
a godere della  
spiaggia di Acclarello

ne della bretella in uscita dal polmone di stoccaggio, a scavalco dell'autostrada e che si attestava lato mare ai confini della proprietà FS (oggi binari e l'area dismessa).

A monte uno studio preliminare già effettuato che prevedeva, appunto, tre sole nuove invasiature per un costo complessivo di 30/40 milioni di euro (prima si era parlato di 6 invasiature e 60 mln): «Lo studio effettuato - continua Ciccone - contemplava anche la realizzazione per fasi funzionali, per evitare disservizi a Rfi e tener conto anche del flusso di transito verso i vettori privati. Tali fasi funzionali avrebbero permesso la realizzazione per gradi di tutto il nuovo sistema portuale e la possibilità di finanziare, anche per gradi, i diversi interventi in un master plan complessivo di definizione iniziale».

Trovati anche 10 milioni di euro per la bretella in un asse di fondi previsti per lo Stretto: «La collaborazione dell'allora assessore regionale al ramo Demetrio Naccari Carlizzi e del dirigente Orlando - continua Ciccone - fu preziosa per l'individuazione di un canale finanziario subito utilizzabile e per la presa d'atto in giunta regionale del progetto e dei fondi nell'asse cui imputarla».

Un'idea che il Pd locale non ha mai riposto in un cassetto. «L'idea progettuale - conclude il capogruppo consiliare democratico - è stata presentata in due occasioni, nel 2012 e nel 2014, e anche per questo riteniamo che il sindaco Giuseppe Falcomatà, nel parlarne, l'abbia presa a riferimento».



Imbarcaderi delle Ferrovie. Alle invasiature Rfi già esistenti se ne aggiungerebbero tre nuove circa 150/200 metri a Sud

Unica soluzione per eliminare il traffico veicolare dal centro

## Lo spostamento degli approdi

L'idea del porto a Sud è stata sempre votata all'unanimità da tutti i consigli comunali che si sono succeduti negli anni. Finito quello del 21 dicembre 2017, nella consapevolezza che «l'unica possibilità di risoluzione del problema è da individuarsi nello spostamento degli approdi nella zona sud del Comune, zona idonea da un punto di vista infrastrutturale e che consente lo spostamento, fuori dal centro abitato, del traffico ve-

colare».

Nel ribadire "l'autorevolezza democratica e la sovranità istituzionale" il consesso aveva dato mandato al presidente Giustina di convocare a gennaio scorso un consiglio comunale straordinario aperto per "un do-



Salvatore Ciccone capogruppo consiliare Pd

cumento di sintesi condiviso che avvii l'iter" e al sindaco pro tempore "di interfacciarsi e coordinarsi con tutte le istituzioni, Città Metropolitana, comuni dell'area dello Stretto, regione Calabria e deputazione nazionale per il reperimento dei fondi necessari per la progettazione e la successiva realizzazione dei nuovi approdi a sud del porto di Villa San Giovanni finalizzata alla risoluzione del problema del transito gommatto". (g.o.)

In sintesi

## L'idea progettuale

● Tre invasiature (e non più le 6 sempre immaginate) a ridosso del porto storico di Villa, circa 150/200 mt a Sud, realizzabile per fasi e finanziabile per gradi. L'idea progettuale (e la conseguente rimodulazione dei costi in diminuzione) ha già ottenuto l'ok della Prefettura perché il comitato tecnico l'ha ritenuta "una soluzione valida tecnicamente ed economicamente meno impattante".

Villa

## Vaccinazioni e autismo: dibattito promosso dal Lions

VILLA

Si terrà domani, (ore 10) nella sala "Monteleone" di Palazzo Campanella a Reggio, il dibattito su "Vaccinazioni e autismo. Via dubbi e falsi miti", organizzato dal Lions Club Villa San Giovanni Fata Morgana con la collaborazione di tutti i Lions dell'VIII circoscrizione (ben 14 club).

Il programma prevede gli interventi di salute del presidente del Lions di Villa Marco Santoro, dei presidenti della zona 26 Dino Aiello, della zona 27 Domenico Mobicci, e della zona 28 Rosilina Vecchia, nonché del presidente dell'VIII circoscrizione Marina Latella; modera il dott. Pino Naim, past president del Fata Morgana. Su "10 cose da sapere sui vaccini" relaziona il prof. Giulio Tarro: "La ricerca della memoria. Vaccinazioni, più certezze che dubbi" verrà approfondito dal pediatra Giuseppe Quattrone. Conclusione del primo vice governatore del Distretto 108 VA Paolo Gattola.

«Con il responsabile circoscrizionale del servizio, Naim - commenta il presidente Santoro - insieme a tutti i Lions Club dell'VIII Circoscrizione e Leo, abbiamo concordato di realizzare un servizio sul tema di studio nazionale "Diffondere la cultura scientifica su vaccinazioni e autismo contrastando la disinformazione". Il convegno vedrà la prestigiosa partecipazione del prof. Tarro, coordinatore distrettuale del tema di studio, nonché primario emerito di virologia». (g.o.)

**PALERMO** Dalla Capitale arrivano le soffiare sulle indagini

# Montante, talpe anche in Antimafia e alla Dna

■ Da Palazzo San Macuto e dagli uffici investigativi di via Giulia a Roma partivano le informazioni che i pm hanno poi ritrovato nelle telefonate intercettate. Un modo per proteggere l'ex presidente di Sicindustria: "Non hanno nien-

te, non possono fare nulla"

◉ **LO BIANCO E RIZZA**  
A PAG. 14

## L'INCHIESTA

**Le telefonate** Per ottenere informazioni sull'indagine a suo carico l'ex n.1 di Sicindustria poteva contare su informatori nei palazzi della Capitale

# Talpe in Dna e in Antimafia: il sistema Montante a Roma

» **GIUSEPPE LO BIANCO**  
**E SANDRA RIZZA**

**O**ra è caccia alla talpa anche dentro gli uffici romani dell'antimafia giudiziaria (la Dna) e di quella politica (palazzo San Macuto). Pur di accaparrarsi informazioni sull'indagine per mafia che la Procura nissena aveva aperto nei suoi confronti, nella primavera del 2016 Antonello Montante spedisce "per tre volte" (il 10 marzo, il 29 aprile e l'8 settembre) Diego Di Simone, responsabile della sicurezza di **Confindustria**, negli uffici romani di via Giulia dove qualcuno sembrava disposto a fornirgli informazioni. È quanto emerge dalle intercettazioni telefoniche riportate nell'ordinanza del gip di Caltanissetta Maria Carmela Giannazzo, che in diversi passaggi non riesce a celare il proprio stupore per la pervasività del "sistema Montante".

**E SE DAGLI UFFICI** nisseni non

arriva alcuna conferma di una trasmissione di atti alla Procura della Capitale l'esistenza di una "talpa" nel cuore della Procura nazionale emerge dall'esito del primo abboccamento, captato alle 17:14 del 10 marzo nella telefonata tra Di Simone e il suo capo. L'uomo della sicurezza esordisce dicendo di aver "sind subito incalzato l'interlocutore, tanto, che a suo dire, questi era diventato paonazzo". Poi riferisce a Montante di aver appreso dalla sua fonte che "l'obiettivo loro è di *'struppiare* (far male, ndr) in tutti i modi", ma che "si trovano in una situazione di stallo, perchè non sanno più cosa inventarsi, non avendo nulla in mano". Quindi Di Simone prosegue riferendo che c'è uno "scazzo", un diverbio tra "operativi e mandanti", i quali hanno "problemi fra di loro". E che la questione, secondo la sua misteriosa fonte, si sarebbe risolta "quando si va

a sedere"... A questo punto Montante al telefono blocca il suo fedelissimo: "Vabbè, va bene...".

Perché il riferimento, chiosa il gip, è al futuro procuratore di Caltanissetta, dal momento che la Procura in quei giorni è in attesa della nomina del nuovo capo, dal quale evidentemente la "talpa" fa dipendere le decisioni sul procedimento che riguarda Montante.

Il 29 aprile alle 11:58 eccola seconda telefonata, che segue di poche ore il nuovo incontro tra Di Simone e l'inter-



Peso: 1-5%, 14-44%

locutore della Dna. L'utenza del chiamante aggancia una cella telefonica ubicata a 170 metri dagli uffici di via Giulia, e Di Simone stavolta rassicura il manager siciliano dicendo che "in quel contenitore non c'è nulla... stiamo parlando di niente".

**NELL'ULTIMA** telefonata, alle ore 13:41 dell'8 settembre 2016, Di Simone, replicando a Montante che gli chiede: "Incontri?", esclama: "Fatto! Fatto! Stamattina... tutto a posto". Poi aggiunge che il suo interlocutore è stato un poco *mutanghero* (poco propenso ad aprirsi, ndr), ma che poi ha riferito due cose: la prima è che "la priorità sua è un'altra", e la seconda è che "la stanno fa-

cendo *vastasa* (sporca, ndr)", per cui lo prega di avere "*anticchia di pazienza*", un poco di pazienza.

L'allusione, spiega il gip, è all'avvenuta scadenza del termine di due anni delle indagini preliminari, nel giugno 2016. Alla fine Di Simone esorta il suo "capo" ad avere "calma e sangue freddo", e conclude ottimista: "È una cosa abbastanza positiva... cioè me l'ha data per positiva, mi spiego?" Per monitorare le indagini della Procura nissena, comunque, l'ex leader di Sicindustria si muove su più fronti e anche in Commissione Antimafia una "talpa" avrebbe riferito a Montante il contenuto dell'audizione, secretata, dell'imprenditore Marco Venturi, l'ex amico

poi diventato il suo più grande accusatore. È proprio Montante a sostenere di sapere cosa abbia detto Venturi all'Antimafia in una conversazione con l'assessore regionale alle attività produttive, Linda Vancheri, sua fedelissima, captata il 30 dicembre 2016 nell'automobile della donna: "Tutte le mie domande ha fatto", dice l'industriale alla Vancheri, facendo intendere che può contare addirittura su qualcuno all'interno di San Macuto. Una frase che per il gip "lascia un po' esterrefatti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ex paladino antimafia**  
Antonello Montante, ex presidente di Sicindustria, la **Confindustria dell'Isola**

Ansa

*Sono in una situazione di stallo, non sanno più cosa inventarsi perché non hanno nulla in mano*

**Le intercettazioni**  
Negli uffici di via Giulia qualcuno sembrava ben disposto a fornirgli soffiato

*La stanno facendo facendo 'vastasa' (sporca), per cui ti prego di avere 'anticchia di pazienza'*



Peso:1-5%,14-44%

# Crocetta: «Il video hard? Non sono mica Siffredi»

## L'ex governatore: nessun ricatto e non esiste alcun filmato

● **PALERMO.** Non ci sta a passare come un corruttore ed elargitore di favori al «sistema di potere» di cui avrebbe fatto parte assieme ad alcuni degli indagati nell'inchiesta «double face» della Procura di Caltanissetta, né come chi avrebbe consegnato a un «governo ombra parallelo», con a capo l'ex presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, la gestione della Regione come contropartita per avere ricevuto almeno un milione di euro di fondi neri versati da un gruppetto di imprenditori per finanziare la campagna elettorale che nel 2012 gli fece vincere le elezioni alla Regione.

Rosario Crocetta, indagato per finanziamento illecito dei partiti e concorso in associazione a delinquere finalizzato alla corruzione, si difende su tutta la linea e parla di «teorema» contro di lui. In attesa di rispondere alle domande dei pm che lo sentiranno in Pro-

cura probabilmente a fine mese. Circa il presunto «video scabroso» sulla sua vita privata, uno degli elementi citati nell'atto di comparizione di cui non c'è traccia però nell'ordinanza del gip, con cui sono stati disposti gli arresti domiciliari per Montante, accusato di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione. «Mi dipingono come un porno star, come se fossi Rocco Siffredi. Ma dov'è questo video? La verità è che non esiste, è una bufala come al solito per denigrare la mia omosessualità. È falso, come falsa è stata la notizia dell'intercettazione in cui avrei sentito le frasi contro Lucia Borsellino», attacca Crocetta.

È convinto di essere stato «messo in mezzo» a una vicenda «che non mi riguarda: lo scontro interno a Confindustria in Sicilia, ma sono fatti che attengono all'associazione non a me». Sui rapporti con Montante, ammette: «È vero,

nel 2012 ho fatto l'accordo politico con Confindustria, ma era l'associazione che stava combattendo contro la mafia». E incalza: «Persino Claudio Fava dichiarò all'epoca che in Sicilia bisognava fare alleanze con Antonello Montante e Ivan Lo Bello impegnati nella lotta al racket delle estorsioni, battaglia sostenuta anche da ministri e magistrati». Nega di avere preso fondi neri. «In genere servono per comprare voti - dice - e io non ho mai pagato nessuno in vita mia». «I contributi che ho ricevuto, roba da 5 mila euro, sono arrivati da imprese di Gela, tutto tracciabile e in regola con la legge. Se poi queste imprese aderivano a Confindustria non lo so, so invece che Sicindustria non mi ha dato un euro», respingendo così l'accusa di avere ricevuto un milione di euro da alcuni imprenditori tra cui, oltre a Montante, ci sarebbero Giuseppe Catanzaro, Carmelo Turco e Rosario Amarù, tutti

indagati nell'inchiesta della Dda nissena.

L'ex presidente nega anche di avere fatto favori alla cricca. Falsa, secondo l'ex governatore, è anche l'ipotesi sull'influenza di Montante nelle scelte del suo governo.

### L'EX PRESIDENTE DELLA SICILIA

Indagato per finanziamento illecito dei partiti e concorso in associazione a delinquere finalizzato alla corruzione



CROCETTA L'ex governatore [foto d'archivio]



Peso:30%



## Giovani costruttori, a Napoli il convegno nazionale

Non c'è impresa senza lavoro: sembra essere questo il fil rouge del 19esimo Convegno nazionale del gruppo Giovani dell'Associazione nazionale costruttori edili, che per la prima volta si svolge a Napoli. Oggi a partire dalle 14 a Palazzo Reale tre tavole rotonde condiranno l'incontro annuale dal tema "Costruttori...al lavoro!" che vedrà la partecipazione di rappresentanti del mondo politico, sindacale e imprenditoriale, dal produttore cinematografico e presidente della ssc Napoli Aurelio De Laurentiis a Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. A fare gli onori di casa, sarà la napoletana Roberta Vitale, a capo dei Giovani Imprenditori Ance, che, prossima alla

conclusione del suo mandato, ha fortemente spinto perché il Convegno si svolgesse nella sua città d'origine e avesse come tema centrale quello del lavoro. «Negli ultimi 10 anni il settore delle costruzioni ha subito una vera e propria emorragia - spiega Roberta Vitale -; dall'inizio della crisi abbiamo perso circa 600mila posti di lavoro. Gli ultimi dati Istat parlano di un 2017 in lieve ripresa a +0,9%, il primo segno positivo da anni. È un aumento non ancora percepibile né in termini di occupazione né in termini di produzione ma è comunque un punto di partenza, ecco perché ci sediamo al tavolo: per capire dove andare e con quali strumenti». Il convegno nazionale degli under 40

dell'Ance dedicherà un focus al Mezzogiorno e uno ai giovani, due leve importanti per il rilancio del settore. Tra gli interventi attesi, quelli di Gustavo Piga, Professor of Economics UniRoma2, Paola De Micheli, Commissario per la Ricostruzione, Fulvio Bonavitacola, vicepresidente Regione Campania, e **Alessio Rossi**, presidente Giovani Imprenditori Confindustria.

**c.d.m.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

## Norme e tributi

**Comuni.** Incognita da 16,2 miliardi

# La Consulta sblocca i «risparmi» utili agli investimenti locali

**Gianni Trovati**

ROMA

L'obbligo per regioni ed enti locali di rispettare ogni anno il pareggio di bilancio non può bloccare i «risparmi» accumulati negli esercizi precedenti che servono a finanziare investimenti. Con la sentenza 101/2018 (presidente Lattanzi, redattore Carosi) depositata ieri, la Corte costituzionale assesta un'altra bordata ai vincoli di finanza pubblica sugli enti territoriali.

La sentenza colpisce la norma sull'equilibrio (comma 466 della manovra 2017) nella parte in cui non libera dai vincoli del pareggio l'avanzo di amministrazione e il fondo pluriennale vincolato per il pagamento delle spese programmate. La questione riguarda le regole di regime dal 2020, annualità che è già nei preventivi approvati quest'anno, che sono triennali. Secondo i calcoli dell'Upb, gli «avanzi» presenti nei conti locali valgono 16,2 miliardi, divisi fra Regioni (10,8 miliardi) ed enti locali (5,3, di cui 3,7 nei Co-

muni). Poco meno di un punto di Pil che una «liberazione» immediata trasformerebbe in deficit. Non tutti questi avanzi si possono tradurre subito in investimenti, perché spesso non c'è cassa a sostenerli: ma il problema rimane pesante, e tocca soprattutto le prospettive di investimenti degli enti del Centro-Nord.

Il tema che oppone da tempo la Consulta e il ministero dell'Economia è la regola del pareggio di bilancio, ora sotto i riflettori anche della politica con le proposte di «superamento» dell'attuale articolo 81 della Costituzione scritte nel contratto M5S-Lega. Attenzione però a non confondere i due piani. La Consulta non contesta ovviamente la norma costituzionale ma spiega che la sua applicazione non può congelare le risorse per gli investimenti programmati.

Il tema è ad alto tasso tecnico, per di più in un «ordito normativo non di rado oscuro» secondo la stessa Consulta che torna a de-

nunciare «un deficit di trasparenza bisognoso di un tempestivo e definitivo superamento». Ma riguarda da vicino i soldi dei cittadini, che in quanto contribuenti sono titolari delle risorse al centro della discussione.

La Corte mette nero su bianco il fatto che l'obbligo di rispettare il pareggio di competenza in un dato anno non può bloccare le risorse che arrivano dagli anni precedenti e servono a finanziare investimenti pluriennali. Per questo si occupa dell'avanzo di amministrazione (i «risparmi» ottenuti negli esercizi precedenti) e del fondo pluriennale vincolato, cioè lo strumento per gestire gli investimenti che non arrivano al pagamento nello stesso anno in cui sono attivati.

La Consulta aveva già spinto in questa direzione con la sentenza 247/2017, che in quel caso aveva salvato un'altra norma sul pareggio (quella sugli scambi di spazi di investimento fra enti in surplus e amministrazioni in difficoltà) dandone però un'inter-

pretazione «costituzionalmente orientata» che impediva appunto il blocco delle risorse degli enti. La nuova pronuncia **boccia** uno snodo chiave del pareggio, e porta sui tavoli del prossimo governo un altro problema da risolvere. Oltre a liberare gli investimenti locali bisogna infatti anche evitare abusi che finanziano spese certe con risorse incerte.



Peso: 10%

## Norme e tributi

**Controlli.** Al forum dei consulenti del lavoro Pennesi, che guida l'ispettorato, ha sottolineato le criticità sulla condivisione dei data base

# Dati Inps preclusi all'Ispettorato

A oltre due anni dalla nascita del nuovo ente non c'è dialogo con l'istituto di previdenza

**Matteo Prioschi**

Il personale dell'Ispettorato del lavoro non può accedere alle banche dati dell'Inps, con conseguenze in termini di efficienza ed efficacia dell'attività di contrasto all'illegalità in ambito lavorativo. Invece i dati dell'Inl e dell'Inail sono accessibili al personale degli altri enti. La nascita dell'Ispettorato nazionale è stata prevista dal decreto legislativo 149/2015, entrato in vigore il 24 settembre di due anni fa.

Il nuovo soggetto deve coordinare l'attività degli ispettori confluiti in esso dal ministero del Lavoro e di quelli di Inail e Inps, che invece sono rimasti in forza ai rispettivi istituti, con l'obiettivo di evitare la sovrapposizione degli interventi e rendere gli stessi più efficaci. Ma dopo due anni le cose ancora non funzionano a dovere. A confermarlo è lo stesso capo dell'Inl, Paolo Pennesi, intervenuto ieri al forum sulla privacy organizzato dalla Fondazione studi e dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro: «Le no-

stre banche dati, le nostre fonti informative sono tranquillamente accessibili sia per l'Inps, sia per l'Inail. Devo dire con molta franchezza che le banche dati Inail sono assolutamente accessibili e anche le procedure gestionali per le quali stiamo formando i nostri ispettori sulle tematiche assicurative sono tranquille. Il problema obiettivamente rimane con l'Inps, dove questo processo è molto più complicato e difficile per presunte ragioni di privacy. Vedremo come l'Istituto risponderà nelle prossime settimane, nei prossimi mesi».

La risposta è attesa a seguito di un richiamo fatto dal ministero del Lavoro agli enti coinvolti per applicare la normativa e quindi lo scambio dei dati. Come ricorda Pennesi, «l'obbligo di fornire all'Ispettorato l'accessibilità alle banche dati è un obbligo normativo specifico, perché previsto dal decreto legislativo 149/2015».

Il capo dell'Inl ha invece rassicurato sull'inaccessibilità di un altro tipo di dati, quelli relativi ai whistleblower. La disciplina a tu-

tela dei lavoratori che segnalano comportamenti illeciti attuati in azienda prevede la possibilità per i dipendenti stessi di denunciare all'Ispettorato se a seguito della denuncia sono stati oggetto di provvedimenti discriminatori. Su questo punto Pennesi è stato netto: «Dichiarazioni dei lavoratori e richieste di intervento fatte ai nostri uffici, firmate e sottoscritte, dalle quali si capisce chi ha richiesto l'intervento per denunciare la situazione, noi non le abbiamo mai date a nessuno e mai lo faremo».

La partecipazione al forum ha consentito di chiarire inoltre alcuni aspetti relativi ai controlli a distanza dei lavoratori, anche alla luce della circolare 5/2018 dell'Inl. Tali controlli possono comprimere il diritto del dipendente alla privacy a fronte di ragioni di carattere organizzativo, produttivo, di sicurezza sul lavoro o di tutela del patrimonio aziendale. Rispetto al passato si dà più spazio alla sussistenza di tali motivi invece che ai tecnicismi applicativi, ha sottolineato Pennesi, a patto che tra le

motivazioni dichiarate e quanto poi verificato sul campo ci sia corrispondenza.

Semplificazione che riguarda anche i dati biometrici: se, ad esempio, l'impronta biometrica serve per attivare un macchinario particolare o rilevare le presenze non serve accordo sindacale o autorizzazione dell'Inl.

### WHISTLEBLOWER

Massima garanzia di riservatezza per i dipendenti che denunciano provvedimenti ritorsivi dopo aver segnalato comportamenti illeciti



Peso: 15%



## Norme e tributi

Politiche attive. Via con «Did» e presa in carico

# La «disponibilità» requisito dell'assegno di ricollocazione

**Claudio Tucci**

Il primo passo che un disoccupato in Naspi da almeno quattro mesi dovrà fare per richiedere l'assegno di ricollocazione, partito ufficialmente lo scorso 14 maggio (si veda il Sole 24 Ore del 16 maggio), è la compilazione della «Did», la Dichiarazione di immediata disponibilità, a lavorare. L'interessato dovrà recarsi presso il servizio pubblico (un centro per l'impiego), si potrà utilizzare anche il sito internet dell'Anpal, e dal 28 maggio la domanda potrà essere fatta anche attraverso i patronati convenzionati (al momento se ne conta una ventina).

Lo step successivo è la presa in carico. Il disoccupato può scegliere un'agenzia privata per il lavoro (gli enti accreditati sono circa 1.800). Contestualmente scatta

la fase di profilazione: si terrà conto, tra l'altro, di sesso, livello di istruzione, collocazione geografica, precedente esperienza lavorativa. Ciò servirà per stabilire l'entità dell'assegno, che varia da mille a 5 mila euro se l'inserimento in un nuovo posto di lavoro avverrà con un contratto a tempo indeterminato, apprendistato compreso. Si passa da 500 a 2.500 euro in caso di firma di un contratto a termine di almeno sei mesi. Viene preso in considerazione anche un part-time almeno del 50 per cento. Nelle regioni "meno sviluppate" (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia) si può scendere da 250 fino a 1.250 euro se si instaura un rapporto a tempo fra i tre e sei mesi.

La durata dell'assistenza "specialistica" verso un'altra occupazione potrà durare sei mesi, even-

tualmente prorogabili di ulteriori sei (massimo pertanto 12 mesi - è possibile però anche interrompere il periodo, e poi riprenderlo). La somma viene intascata dal centro per l'impiego o dall'agenzia privata per il lavoro «a risultato raggiunto», vale a dire alla firma del contratto subordinato.

«Sul piatto ci sono 310 milioni dieuro fino al 2020 - spiega il presidente di Anpal, Maurizio Del Conte -. Ci aspettiamo una partenza graduale. La sperimentazione che abbiamo condotto lo scorso anno ha visto attivarsi i disoccupati a ridosso dell'esaurimento della Naspi. La platea di potenziali beneficiari dell'assegno è stimabile in circa 7-800 mila disoccupati. Immaginando, tuttavia, un assegno di importo medio attorno ai 4 mila euro, con le attuali risorse, contiamo di reinsc-

rire 6/70 mila percettori di Naspi. È importante che il nuovo esecutivo punti sulle politiche attive. Oltre ai fondi serve migliorare la qualità dei servizi per renderli uniformi da Milano a Palermo».



Peso: 10%

# L'età per la pensione non aumenta più «Longevità in calo»

► Nel 2021 non scatterà il gradino di tre mesi previsto per chi esce dal mondo del lavoro

**Luca Cifoni**

**L**a revisione della legge Fornero inserita nel contratto Lega-M5S non va a toccare il legame dei requisiti pensionistici all'aspettativa di vita. Ma le nuove previsioni demografiche dell'Istat indicano che dopo lo scatto del prossi-

mo anno, con il quale l'età della vecchiaia arriverà a 67 anni, quello del 2021 non ci sarà.

*A pag. 11*

**Primo Piano**

## Il futuro della previdenza

# Pensioni, si ferma l'età 67 anni fino al 2022

► Rallenta l'aspettativa di vita, nel 2021 non dovrebbe scattare l'adeguamento  
► Secondo le precedenti stime era atteso un gradino di 3 mesi, dopo i 5 del 2019

### LO SCENARIO

**ROMA** Età della pensione ferma nel 2021. La revisione della legge Fornero inserita nel contratto Lega-Movimento 5 Stelle non va a toccare il legame dei requisiti pensionistici all'aspettativa di vita, che in realtà era stato previsto già prima del 2011; ma le nuove previsioni demografi-

che dell'Istat indicano al momento che dopo lo scatto del prossimo anno, con il quale l'età della vecchiaia arriverà a 67 anni, quello del 2021 non ci sarà, lasciando per un altro biennio al livello attuale questo parametro come gli altri interessati dall'aggiornamento demografico.

### COSA PREVEDE LA LEGGE

Secondo la legge, l'adeguamen-

to dovrà essere perfezionato il prossimo anno, in base ai dati effettivi a consuntivo forniti dallo stesso istituto statistico. Al momento manca ancora quello relativo al 2018, ma è possibile



Peso: 1-6%, 11-39%

applicare la formula di calcolo alle previsioni demografiche rese note pochi giorni fa. La formula è stata modificata con l'ultima legge di bilancio, a seguito del confronto tra governo e sindacati: l'andamento della speranza di vita a 65 anni (per uomini e donne) viene rilevato confrontando il valore del biennio di riferimento con quello del periodo precedente. In base ai correttivi apportati, il confronto non è più tra i valori di fine periodo ma tra quelli medi del biennio. Solo per la prima appli-

cazione del nuovo meccanismo, quindi per l'aggiornamento del 2021, si prevede però che sia calcolato l'incremento tra la media 2017-2018 e il livello 2016. Quest'ultimo è stato pari a un'aspettativa di vita di 20,7 anni, mentre il consuntivo non definitivo dello scorso anno è 20,6 (dunque in lieve discesa). Per il 2018 l'Istat prevede nello scenario mediano un valore di 20,75. Anche mettendo nel conto qualche piccola revisione verso l'alto si ha una media biennale allineata a quota 20,7 quindi invariata rispetto al dato di partenza. Per cui, a meno che nel 2018 non ci sia un forte aumento delle prospettive di sopravvivenza, non scatterebbe nessun mese in più per i vari requisiti pensionistici.

### LE VECCHIE PREVISIONI

Sulla base delle stime della Ragioneria generale dello Stato

che accompagnavano proprio la legge di Bilancio, basate però sulle precedenti previsioni demografiche, era invece previsto per il 2021 uno scatto di tre mesi dopo i cinque del 2019, mentre per il 2023 l'aggiornamento veniva indicato in un solo mese. La legge specifica chiaramente che l'adeguamento all'aspettativa di vita è quello determinato a consuntivo, quindi in questo caso quando ci saranno i dati per il 2018. Tuttavia le indicazioni sulle scadenze future sono molto rilevanti nelle situazioni in cui le aziende programmano piani di uscita anticipata più o meno incentivati: anche pochissimi mesi di differenza possono risultare decisivi per includere o meno un lavoratore nel piano. Su questo aspetto però non c'è chiarezza perché le valutazioni vengono fatte sulla base di scenari demografici diversi, che comunque possono rivelarsi non del tutto esatti a posteriori. Le nuove previsioni Istat evidenziano un'evoluzione leggermente più lenta della speranza di vita nei primi anni dello scenario, che poi viene comunque riassorbita.

Lo scatto di cinque mesi del 2019 era stato oggetto di aspro dibattito proprio nell'ambito del confronto tra governo e sindacati: alla fine l'esecutivo aveva accettato di esentare circa 15 mila lavoratori impegnati in attività gravose, mentre era stato

affidato ad una futura commissione (che in teoria dovrebbe concludere i lavori entro il prossimo mese di settembre) lo studio della gravosità delle singole professioni, per arrivare eventualmente a meccanismi diversificati per quelle con minori prospettive di sopravvivenza.

### IL RIPRISTINO DELL'ANZIANITÀ

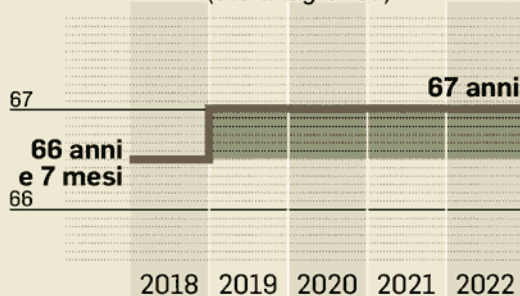
L'adeguamento dei requisiti vale anche per quelli della pensione anticipata, attualmente fissati a 42 anni e 10 mesi per gli uomini (uno in meno per le donne) che passeranno dal 2019 a 43 e 3 mesi. In questo caso però il percorso previsto dalla legge è destinato ad intersecarsi con le novità annunciate dai due partiti che dovrebbero dare vita al nuovo governo: nel programma infatti figura anche il ripristino della vecchia pensione di anzianità con possibilità di uscita a 41 anni di contributi indipendentemente dall'età.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il tempo del ritiro

### PENSIONE DI VECCHIAIA (età anagrafica)

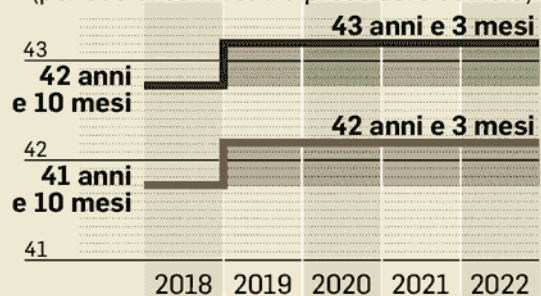


Dal 2018 l'età di uscita normale è unificata per uomini, donne, lavoratori pubblici e privati

Uomini Donne

### USCITA ANTICIPATA

(periodo di contributi a prescindere dall'età)



Nel programma di governo Lega-M5S è prevista con 41 anni di contributi per tutti a prescindere dall'età



**L'AGGIORNAMENTO  
RIGUARDA I TRATTAMENTI  
DI VECCHIAIA  
E I REQUISITI PER L'USCITA  
ANTICIPATA. DECISIONE  
IL PROSSIMO ANNO**



Peso: 1-6%, 11-39%

# GRANDI OPERE ROTTAMATE È UNA FOLLIA

**Oscar Giannino**

**I**l capitolo dedicato alle infrastrutture di trasporto dell'ultima bozza del contratto di governo tra Lega e Cinque Stelle suscita due possibili impressioni. A parte i due drastici passi indietro rispetto a scelte già fatte, che espongono a danni economico-finanziari molto rile-

vanti, i casi sono due. O il capitolo è scritto da persone che di questi temi non si sono tecnicamente mai occupati. Oppure - molto più probabilmente - è dissimulata ma deliberata volontà di ignorare tutto ciò che di più rilevante si è fatto negli ultimi anni: e in realtà è stato fatto non poco. In entrambi i casi, la lettura lascia abbastanza esterrefatti. > Segue a pag. 5

## Infrastrutture

# Incognite su Alitalia e grandi opere a rischio gli investimenti in corso

**Oscar Giannino**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Come praticamente in tutto il resto del contratto di governo, anche nel capitolo infrastrutture non c'è un solo numero. Ma per cominciare ci sono due retromarcie clamorose. In primis lo stop della TAV Torino-Lione, annunciando la volontà di ridiscuterla dalle fondamenta in Europa. È da sempre un cavallo di battaglia dei Cinque Stelle. Al fianco dell'ambientalismo più estremo, che ha fatto della battaglia contro i cantieri una palestra prediletta da frange anarco-insurrezionaliste, malgrado il progetto per anni sia stato sottoposto alla verifica e alle modifiche richieste dai sindaci e dalle comunità della Val di Susa. La seconda marcia indietro è su Alitalia. Si vorrebbe sospendere il bando di gara in corso per la sua aggiudicazione, e la trattativa molto avanzata con Lufthansa, per tornare ad annunciare che al Paese serve un vettore nazionale. Peccato che la compagnia non abbia né finanza né flotta per poter pensare, senza integrarsi in un grande gruppo, di poter arrivare da sola ad un minimo di massa critica nel trasporto a lungo raggio, l'unico che consenta margini rilevanti. Il che significa doverci mettere sopra altri miliardi di pubblici, per anni e anni.

E veniamo poi al punto di fondo. Il più del capitolo è dedicato alla mobilità sostenibile, a incentivi ai veicoli a propulsione elettrica ma senza indicarne alcun ammontare, al car sharing e al bike sharing, e via continuando. Ma in nessun modo viene citato ciò che il prossimo governo si trova ad ereditare. Non poi una cosa dappoco, visto che «Connettere Italia», il programma per lo sviluppo di infrastrutture e trasporti fino al 2030 attivato dal Ministro Graziano Delrio, è stato il tentativo ambizioso di una programmazione seria degli interventi su tutti i diversi segmenti del trasporto. Dopo decenni di imbelli Piani della logistica, stiamo parlando di oltre 18.0 miliardi di investimenti, di cui 123,6 già dettagliati, 103 indicati con copertura per la realizzazione dei progetti al 77% e un fabbisogno residuo di 30,8 miliardi. Al top degli investimenti quelli dedicati alle Ferrovie, che superano da soli i 90 miliardi. Seguono strade e autostrade con circa 80 miliardi, città metropolitane con circa 20 miliardi, aeroporti con 3,6 miliardi e porti con 2,4 miliardi. E sul totale complessivo ben 36 miliardi per recuperare il gap



Peso: 1-3%, 5-18%



accumulato dal Sud rispetto al Nord nei decenni precedenti, a cominciare da 21 miliardi per estendere l'Alta Velocità ferroviaria nel Mezzogiorno, e per potenziare la doppia coppia di porti del Sud: Napoli-Salerno nel Tirreno, e Bari-Taranto sul versante orientale, per intercettare maggiori flussi commerciali verso l'Italia di provenienza asiatica tramite Suez. Al contrario, il contratto di governo annuncia la chiusura dell'ILVA (altra maxi penale da pagare ad Arcerlor-Mittal che se l'è aggiudicata un anno fa), il che darebbe un'altra mazzata al

porto di Taranto.

Di tutto questo, nel contratto di governo non si fa una sola parola. Bisogna intendere che il nuovo governo butta tutto a mare? Si riserva di destinare ad altro le quote di finanziamento già pluriennalmente indicate per il maxi piano Ferrovie-Anas? E di non aggiungere la copertura per quelle mancanti? Ma che Paese è questo, se ognuno rottama tutto ciò che anche di buono è stato fatto da chi l'ha preceduto al governo, in settori poi in cui l'orizzonte e le valutazioni devono essere per forza di cose decennali e pluridecennali? Mistero. Come per ogni

altro capitolo di questa singolare intesa di governo: solo chi vivrà, vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 5-18%

**Il nodo infrastrutture.** Tav e Terzo valico, il rischio di penali miliardarie e lo spreco di 15 anni di lavori

## IL PREZZO CHE LA LEGA (E IL NORD) PAGANO SULLE GRANDI OPERE

di **Giorgio Santilli**

**D**opo l'allarme creato sui mercati in Europa per la proposta di cancellare 250 miliardi di debito (poi corretta e ridimensionata), ora sono le infrastrutture il crinale che fa esplodere le contraddizioni più gravi del contratto di governo fra Lega e M5s.

In particolare, le grandi opere ferroviarie come la Tav Torino-Lione

e il terzo valico Genova-Milano che dovrebbero garantire alle merci prodotte nel Nord Italia di raggiungere più velocemente e con servizi logistici intermodali più efficienti i mercati europei. Continua ► pagina 4



**Alta velocità** Uno dei cantieri della linea Lione Torino della Tav

# L'Italia in stallo

## SALTANO LE GRANDI OPERE

**Gli effetti.** Qualunque anche parziale ripensamento rallenta i lavori o rischia di bloccarli - In attesa della formulazione finale un danno è stato già fatto

# L'incertezza favorisce chi vuole cancellare l'opera

di **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

**E**tramite il collegamento al sistema portuale ligure quelli asiatici. In attesa di vedere quale sarà la formulazione finale del compromesso da equilibristi raggiunto fra le due forze politiche, si può già dire che in questo capitolo decisivo per lo sviluppo italiano, un danno è già fatto perché non ba-

sta eliminare la frase relativa alla sospensione dei lavori in corso della Tav per sostituirla con la volontà di una revisione radicale del progetto. Nella sostanza, cambia poco o niente. Sappiamo bene che queste opere hanno richiesto almeno 15 anni per progettazione, finanziamento, accordi bilaterali, intese nell'Unione europea, revisione dei progetti per abbassare i costi, interconnettere le nuove opere alla rete, far partecipare le piccole e medie imprese agli appalti: questi cantieri hanno bisogno di una ferrea volontà per andare avanti e qualunque, anche parziale, ripensamento rallenta i

lavori e addirittura rischia di bloccarli. È proprio su questa incertezza, d'altra parte, che gioca chi vuole cancellare l'opera. E all'Italia non serve un programma di governo annacquato per trova-



Peso: 1-6%, 4-16%

re convergenze vaghe perché questo porta all'inerzia e alla paralisi. C'è bisogno di un programma forte che punti sulle priorità fondamentali in modo chiaro e determinato.

Su questo crinale pericoloso del capitolo infrastrutture, dunque, la Lega pagherà un prezzo molto alto al Movimento Cinque Stelle che, d'altra parte, fa del "no alle grandi opere" la propria constituency. Per non parlare

della ricomparsa nel contratto di uno degli slogan grillini più radicali degli ultimi dieci anni, quello della "acqua pubblica" che rischia di mandare per aria non solo la nuova regolazione che ha rilanciato gli investimenti, non solo gli sprazzi di gestione virtuosa, ma anche i delicati equilibri su cui si fondano le grandi aziende multiutilities pubblico-private del Nord.

Dopo il trionfo della tattica post elettorale, con le tranquillizzanti affermazioni di Di Maio finalizzate a istituzionalizzare il Movimento e a legittimarlo nei

ruoli di governo, sono tornate posizioni ideologiche più radicali, collegate maggiormente ai messaggi e alla base elettorale. Se al Sud il rischio è quello di sposare l'assistenzialismo, al Nord una larga parte del Movimento si riconosce, se non addirittura in una ideologia "declinista", almeno in una cultura diffidente verso l'impresa e verso l'industria, in veti e freni allo sviluppo economico che i "No Tav" ben rappresentano. La cultura di governo che Di Maio prova a incarnare richiederebbe uno strappo da questi movimenti che, al momento, non sembra possibile.

La Lega è ben altro rispetto a tutto questo. È anzi un opposto difficilmente conciliabile, nonostante equilibristici e tattiche. Il successo elettorale al Nord di Matteo Salvini - e dell'intero centrodestra - ha radice nell'aver rappresentato non tanto istanze anti-sistema o "decliniste", quanto l'insoddisfazione e l'insofferenza di una larga quota di ceti produttivi - compresi molti im-

prenditori di ogni dimensione - desiderosi di crescere di più, di competere sui mercati internazionali, di liberarsi di quelle camicie di forza che non di rado la pubblica amministrazione applica al sistema economico. Le infrastrutture, le grandi opere, i lavori pubblici grandi e piccoli, i tempi autorizzativi lunghissimi per costruire un capannone, per non parlare del nuovo codice appalti, sono temi che la Lega e il centrodestra hanno saputo ben sfruttare in chiave anti-Pd. Rimproverando agli ultimi governi di non aver saputo rilanciare quegli investimenti pubblici produttivi che sono assolutamente necessari per irrobustire il Pil e per far fare al nostro tessuto produttivo un grande salto in termini di competitività. Una critica "costruttiva" a fare di più, molto di più, a fare più velocemente, a portare a compimento quel disegno infrastrutturale avviato proprio dal centrodestra 17 anni fa e mai compiuto fino in fondo. A fare di più, dunque, non di meno.

In questo disegno infrastrutturale si riconosce a pieno il Nord produttivo se il disegno ricomprende i grandi assi di collegamento con l'Europa. Non può essere certo considerato sufficiente, invece, un piano infrastrutturale minimale che puntasse soltanto alle piste ciclabili e alle piccole opere regionali o urbane, come vorrebbero i Cinque stelle. Qui è il confine che la Lega non può ignorare e che rischia di rendere davvero inconciliabili, oggi e ancora di più domani, i programmi di Lega e M5S.

### LAVORI PREPARATORI

Questi cantieri hanno richiesto almeno 15 anni per progettazione, finanziamento, accordi bilaterali, intese nell'Ue



Peso: 1-6%, 4-16%

## L'urbanistica della crisi assedia le città

Da Le Albere di Trento a Lazzaretto e Navile a Bologna. Cantieri abbandonati, palazzi disabitati, giardinetti dimenticati. Sono i risultati visibili di una crisi durata un decennio che ha bloccato lo sviluppo immobiliare e visto fallire aziende edili e cooperative. ▶ pagina 14

## Impresa & territori

**Real estate.** Molti i complessi residenziali ancora da piazzare, offerti nel momento sbagliato o realizzati dove la domanda di case non era così forte

# L'urbanistica della crisi assedia le città

Da Bologna a Milano a Trento: gli sviluppi immobiliari fanno i conti con fallimenti sociali e finanziari

**Paola Dezza**

Cantieri abbandonati, scheletri di edifici non finiti, palazzi disabitati, giardinetti dimenticati nell'incuria. Sono i risultati visibili di una crisi durata un decennio che ha bloccato lo sviluppo immobiliare e visto fallire aziende di costruzioni e cooperative.

L'Italia è disseminata di insuccessi, o parziali successi, immobiliari, un Paese reale che stenta a seguire la via della crescita tracciata da Milano, dove capitali esteri e interesse domestico si incontrano nel realizzare nuove residenze che si iniziano di nuovo a vendere anche sulla carta.

Nel recente passato, nei lunghi anni della crisi del mattone iniziata nel 2008, i prezzi sono scesi in media del 30% sul terri-

torio nazionale e le compravendite hanno toccato il punto più basso a quota 425mila transazioni nel 2013. Il mercato è tornato a 540mila compravendite a fine 2017 (dati Agenzia delle entrate) e si avvia a crescere ulteriormente quest'anno. Ma sul territorio ci sono complessi residenziali ancora da "digerire", immobili arrivati alla vendita nel momento sbagliato o forse realizzati laddove la domanda di case non era così forte. Gli stessi grandi sviluppi di Milano come Porta Nuova e Citylife hanno avuto in passato qualche difficoltà a imporsi sul mercato, e in alcuni casi hanno dovuto riconvertire le vendite in affitti.

Il Sole 24 Ore ha scelto quattro casi di realizzazioni che ancora oggi, per motivi diversi e con differenti potenzialità di recupero,

scontano le difficoltà della crisi.

A Trento nel quartiere Le Albere di Renzo Piano si tornerà a breve a vendere i 150 appartamenti di alto livello non ancora messi sul mercato. A Bologna i quartieri Lazzaretto e Navile vedono vuoti molti degli appartamenti realizzati. Poco lontano la scommessa dell'ex caserma Sani, 100mila mq che Cdp vuole riqualificare, dalla società si dice a spese proprie dopo alcuni tentativi di vendita falliti nel 2012. Il progetto prevede abitazioni, in parte di housing sociale, uffici, negozi. L'investimento si aggira sui cento milioni di euro, ma molti avanzano l'ipotesi che Cdp cercherà un investitore. A Milano resta aperta la ferita di Porta Vittoria, passato dal fallimento del gruppo di Danilo Coppola. E oggi nel mirino degli americani.



FOTGRAMMA

**Fallimenti**  
L'area di Porta Vittoria a Milano è oggi una ferita aperta e dolente nella città: qui si è arenato il progetto per la realizzazione di 166 appartamenti, suddivisi in quattro edifici, tra viale Umbria e viale Molise



Peso: 1-1%, 14-23%

## Impresa & territori

**Hi-tech.** Concepito all'Istituto di Tecnologia di Genova - Si prova a metterlo in produzione

# Il papà del robot infermiere «Ora mi servono 50 milioni»

## Giorgio Metta: vado in Silicon Valley in cerca di fondi

**Laura Cavestri**  
MILANO

«R1 è pronto. Per passare dal prototipo del robot cameriere o infermiere - bianco latte e occhi (laser) vispi - alla sua messa in produzione servono dai 50 ai 70 milioni di euro. Quindi partiamo, destinazione Silicon Valley».

Come spiega Giorgio Metta, vicedirettore scientifico dell'Iit (l'Istituto italiano di Tecnologia), anche chi riesce, con successo, a fare ricerca scientifica in Italia, ha sempre (anche se per pochi giorni) la valigia pronta. Perché non di soli prototipi può vivere la ricerca scientifica italiana. E anche quando questi ci sono grazie anche ad investimenti generosi - come i 100 milioni l'anno destinati all'Iit, l'Istituto italiano di tecnologia - lo "scoglio", in molti casi, rimane quello di passare dalla tecnologia alla produzione in scala. Dal prototipo al business.

Da ieri, c'è anche l'Iit al Maker Faire Bay Area di San Mateo, California, assieme ad una rappresentanza italiana coordinata dall'Ice. Obiettivo - nell'evento che quest'anno attende 120 mila visitatori e ospiterà 1.200 makers - incontrare fondi di investimento e venture capitalist, ma anche investitori industriali disposti a finanziare la produzione della nostra tecnologia di roboti-

ca umanoide. Ma anche trovare partners o potenziare le partnership esistenti. Anche per riuscire, attraverso scambi tecnologici, ad accrescerne il potenziale di impiego.

Quello dei Makers è un settore a cavallo tra il mondo dell'artigianato e quello del digitale, una "piazza" in cui innovatori e intellettuali, fondi e venture capitalists, start up ma anche grandi imprese, incontrano progettisti e imprenditori che utilizzano tecnologie e software spesso in open-source e strumenti dalle molteplici applicazioni come le stampanti 3D.

«L'Iit (che con quasi 100 milioni di euro di fondi pubblici e 600 titoli di brevetti attivi, ha anche 17 start up costituite e 26 in fase di lancio) - spiega ancora Metta - ha un duplice obiettivo: promuovere l'eccellenza nella ricerca di base e in quella applicata ma anche portarle sul mercato. Noi puntiamo ad attrarre investitori e a cercare partnership con loro. Siamo già andati sul mercato con il nuovo robot per la riabilitazione, l'innovativa protesi di mano che "afferra" gli oggetti quasi come una vera e siamo pronti alla sperimentazione sull'uomo del nuovo prototipo di retina artificiale.

Ad esempio, in Cina, i capitali ci sono. Gli investitori si riuscirebbero a trovare in

breve tempo. Ma per i cinesi l'obiettivo è acquistare la tecnologia, intestarsi il brevetto. Senza ulteriore ruolo e coinvolgimento di chi l'ha ideata. Una situazione che non ci soddisfa».

Il comparto trasversale del cosiddetto "Advanced Manufacturing", dove la manifattura tradizionale incontra meccanica ed elettronica, ha segnato nel 2016 negli Usa importazioni per 9,6 miliardi di euro. Sempre nel 2016, gli Usa hanno importato dall'Italia 336,2 milioni di euro (una crescita del 9,6% rispetto all'anno precedente).

Non solo. Portare la tecnologia italiana - meccanica, meccatronica, farmaceutica/life science e aerospazio/difesa - nella "Mecca" dell'innovazione, gli Usa, è anche uno degli obiettivi del Piano di promozione straordinaria del made in Italy, voluto dal ministero dello Sviluppo economico e attuato da Ice. Per intercettare la nuova "corsa alla manifattura" e agli investimenti in reindustrializzazione 4.0. Ma anche soprattutto per cercare nuovi partners, creare occasioni di



“trasferimento tecnologico” e di ricerca e sviluppo anche con le migliori università degli Stati Uniti.

Proprio a giugno, l'Ice inaugurerà negli Stati Uniti, il primo dei 5 Innovation Days, che si terranno a Detroit, Las Vegas, San Francisco, Houston e Washington e che serviranno a promuovere startup, aziende italiane altamente tecnologiche e brevetti universitari, in cerca di partnership e investitori.

Un'iniziativa che da seguito alla partnership avviata nel 2015 con il Massachusetts In-

stitute of Technology di Boston, con l'obiettivo di individuare e diffondere prassi e strategie utili a rafforzare la competitività dell'offerta italiana di tecnologia sul mercato degli Stati Uniti.

Nel 2017, nel comparto trasversale della manifattura avanzata, dove la meccanica tradizionale si incrocia con l'elettronica, la robotica e la meccatronica, gli Usa hanno importato dal mondo beni per 10,8 miliardi di euro, un aumento del +12,7% rispetto al valore del 2016.

## I NUMERI DELL'ENTE

### 96 milioni

#### Risorse pubbliche

È il finanziamento pubblico annuale netto (in euro) di cui circa l'85% è destinato alla ricerca

### 200 milioni

#### Risorse indipendenti

È il valore complessivo dei finanziamenti indipendenti ottenuti dall'Iit. A partire dal 2006, sono stati acquisiti oltre 160 progetti europei, più di 170 finanziamenti da altre istituzioni nazionali e internazionali e oltre 470 progetti industriali

### 834

#### Proprietà Intellettuale

È il numero totale tra brevetti (613) e portfolio invenzioni (221) al 31 dicembre 2017

### 1600

#### Lo staff

Attualmente il personale è costituito da oltre 1600 unità provenienti da più di 55 Paesi. Età media, 34 anni. L'82% è formato da personale tecnico/scientifico, di cui il 45% proveniente dall'estero (15% italiani in rientro) e 41% donne

### 17

#### Start-up

È il numero complessivo delle start-up costituite dall'Iit, mentre 26 sono quelle in fase di lancio

## L'IDENTIKIT DELL'ANDROIDE

### Umanoide low-cost

«R1-your personal humanoid» è il primo robot sviluppato, nel 2016, a basso costo, per raggiungere, un giorno, il mercato di massa. Vi ha lavorato un team di oltre 30 ricercatori e designer dell'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit), che sono riusciti a creare un umanoide che, a regime, potrebbe non superare il costo di uno scooter. Quello che ancora manca è, però, la messa in produzione.

### Le caratteristiche fisiche

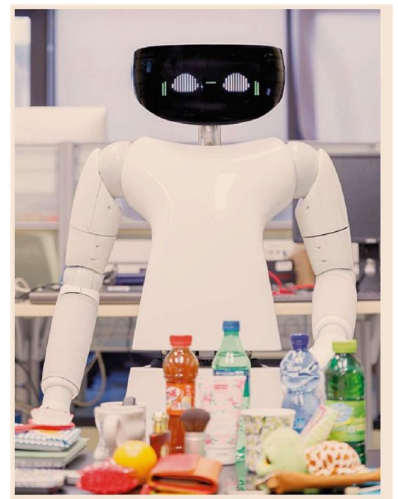
Lungo gli arti superiori, R1 è rivestito di una pelle artificiale, con sensori che conferiscono al robot il senso del tatto, permettendogli di “sentire” l'interazione con gli oggetti che manipola. Le mani consentono di sollevare pesi fino a 1,5 kg e chiudere completamente la presa attorno a ciò che afferra, specialmente oggetti cilindrici come bicchieri e bottiglie.

Il volto è uno schermo Led a colori su cui compaiono delle espressioni stilizzate per una rapida comunicazione.

All'interno, invece, lo schermo ospita i sensori per la visione. Il corpo è allungabile e il busto si estende fino a 140 centimetri, con il torso che si torce anche lateralmente. Stesso discorso per gli arti meccanici, che possono guadagnare fino a 13 cm. Nella “pancia”, invece, ci sono tre computer che governano le capacità del robot. Una scheda wireless permette al robot di collegarsi in rete.

### Lunga sperimentazione

R1 è il risultato di un lungo percorso di sperimentazione e ricerca che raccoglie la conoscenza acquisita dai ricercatori con la creazione di altri robot, in particolare di iCub: l'umanoide costruito per gli studi sull'intelligenza artificiale, oggi presente in tutto il mondo con 30 prototipi.



Peso: 33%

## Norme e tributi

**Servizi pubblici.** Entro il 30 giugno 2018 l'Authority energia impone l'autodenuncia per le unità immobiliari ancora prive di contatore individuale

# Elettricità, sanatoria per i clienti «nascosti»

**Vincenzo Vecchio**

Clienti finali di energia elettrica "nascosti", il 30 giugno scade la proroga del termine per regolarizzarsi.

I clienti "nascosti" sono soggetti che sono allacciati alla rete elettrica, ma non dispongono di un contatore di energia autonomo ufficiale, cioè installato dal gestore.

Si verifica questa situazione soprattutto in alcune strutture edilizie quali alcuni diversi centri commerciali, edifici polifunzionali, aeroporti, residenze turistiche, qualche condominio e in tutti quegli edifici in cui esiste un solo contatore connesso alla linea di rete a servizio di una pluralità di utenti. In queste situazioni il titolare del contratto con la rete erogatrice di energia elettrica provvede alla ripartizione tra i singoli utenti con dei misuratori di consumo privati o con criterio di ripartizione diverso.

La delibera dell'Autorità per l'Energia elettrica il Gas e il sistema Idrico n. 894 del 21/12/17 defini-

sce il cliente finale nascosto l'utente che non risulta connesso direttamente o indirettamente alla rete pubblica, né fa parte di sistemi chiusi (Sdc) o di sistemi aperti di distribuzione e consumo (Sspc).

La norma tende a far recuperare i minori costi derivanti dall'unico collegamento che falsa l'onere dei corrispettivi tariffari. I clienti nascosti infatti non pagano né le componenti fisse né quelle variabili e in caso di utenze non omogenee cambiano anche gli oneri legati alle aliquote fiscali di riferimento.

Va chiarito che non è cliente nascosto chi illecitamente si collega, con dei morsetti, alla rete rubando la corrente elettrica, in questo caso di tratta di furto di energia elettrica sanzionato dal comma 2 dell'articolo 624 del Codice penale.

Secondo la delibera i clienti finali vanno individuati in modo corretto e a ogni unità di consumo deve, salvo le eccezioni indicate nel provvedimento, corrispondere un unico cliente.

Per fare degli esempi, nei casi di pluralità di capannoni o uffici di un medesimo proprietario in cui vengono svolte attività diversificate da soggetti diversi non è possibile non dotare ciascun soggetto di contatore elettrico autonomo con collegamento alla rete pubblica. Lo stesso vale, per fare un altro esempio, anche per i condomini residenziali o misti: ogni unità immobiliare deve stipulare autonomo contratto di fornitura con il gestore dell'energia.

I clienti finali nascosti devono entro il 30 giugno 2018 (la data originaria era il 28 febbraio) fare richiesta di connessione alla rete elettrica per ottenere un proprio Pod (Point of Delivery) che è il codice alfanumerico nazionale di 14 caratteri che identifica univocamente il punto fisico in cui l'energia elettrica viene consegnata al cliente finale.

Se si rispetta il termine di auto-denuncia si paga solo un conguaglio ridotto che in taluni casi è di poche decine di euro per non superare in caso di media tensione,

con non elevati consumi, i 207 euro. Se il termine del 30 giugno non viene rispettato e il costo della regolarizzazione diviene allora notevole e in taluni casi la sanzione supera qualche migliaio di euro.

Va aggiunto che una volta regolarizzata la fornitura il costo dell'energia consumata si incrementa per l'utente finale che dovrà sostenere anche i costi della attivazione e a volte della linea di collegamento tra il contatore e la sua unità immobiliare. Svantaggio però compensato dalla scomparsa del rischio morosità: scatta infatti la solidarietà nel caso di mancato pagamento dell'energia da parte dell'unico soggetto allacciato e che poi provvede al riparto e si correa il rischio della sospensione generalizzata della fornitura.

### LA MAPPA

L'utenza collettiva si riscontra soprattutto in diversi centri commerciali, edifici polifunzionali e aeroporti



Peso: 12%

# FINANZA & MERCATI

Tlc/2. Ricavi da servizi in contrazione in Italia in attesa dello sbarco del marchio francese

## «Mobile» in frenata con il rebus Iliad

Andrea Biondi

Per le compagnie telefoniche italiane l'ora della verità è ormai vicina. Ed è uno showdown che trova le telco in una forma non certo invidiabile, frangente a servizi che nel mobile hanno davanti il segno meno in due casi su tre fra i principali operatori. E dall'altra parte c'è da fare i conti con un clima sempre più esacerbato con le associazioni dei consumatori, che con le compagnie stanno portando avanti un corpo a corpo la cui scintilla è stata la questione della fatturazione a 28 giorni.

Antitrust e Agcom (ieri la comunicazione dell'ultima decisione con l'avvio di un procedimento sanzionatorio per Tim e Wind Tre) sono intervenute a più riprese. E l'esultanza delle associazioni dei consumatori a certe notizie non fa ben sperare in vista dell'arrivo in Italia di un operatore che sul tema della trasparenza della lotta ai «costi occulti» sta puntando molto nella sua strategia comunicativa. Negli ultimi giorni Iliad ha lanciato i suoi profili social Twitter e Facebook con la campagna pubblicitaria «Rivoluzione Iliad». Certo, la Borsa di Parigi ha picchiato duro martedì, nel giorno di presenta-

zione dei conti della società fondata e controllata da Xavier Niel. La crescita dei ricavi a 1,2 miliardi di euro (+0,8% rispetto al primo trimestre 2017) è stata inferiore alle attese. Da qui la «punizione» con un -19,5% per il titolo. A rallentare però è stato il fisso, mentre il mobile è cresciuto.

È qui, nel segmento mobile, che Iliad punta a dar battaglia in Italia. Per ora, come confermato dall'ad Benedetto Levi (si veda il Sole 24 Ore del 14 aprile), non ci sarà offerta sul fisso e nessun bundle con i «contenuti». Sull'esito di questo sbarco il giudizio è ancora in ordine sparso. Iliad ha stravolto il mercato in Francia, ma in Italia interviene in un contesto in cui i prezzi dei servizi, in questa industria, sono scesi di 14 punti fra 2012 e 2016. Xavier Buffon, specialista di S&P Global, nel corso di una tavola rotonda sulle Tlc a Parigi a quanto riferito dall'Ansa si è spinto a prevedere che «Iliad avrà successo nella sua strategia di conquista» in Italia, indicando Wind Tre come una delle possibili «vittime» «mentre per Telecom non credo ci sarà un impatto significativo o pericoloso». A tal proposito però va ricordato che proprio il roaming su rete Wind Tre sarà con ogni probabilità la

porta principale per Iliad, anche se la telco francese sta facendo progressi sulla realizzazione di una propria rete. In altri consessi, come la conferenza a Milano con analisti e investitori di Unicredit, a quanto risulta al Sole 24 Ore sarebbe emersa qualche perplessità in più. Di certo gli operatori tradizionali si sono già mossi con Tim che ha lanciato «Kena», l'operatore mobile virtuale low cost e Vodafone che sta prendendo in considerazione l'opzione.

A questo punto, volendo considerare i ricavi da servizi un po' come il termometro di salute industriale del comparto le notizie che arrivano non sono poi tanto di conforto. È vero che politiche commerciali e convergenza fisso mobile possono dire la loro. Dall'altra parte occorre anche fare i conti con gli operatori virtuali (Fastweb in primis, ma anche Poste Mobile, che è il leader fra gli Mvno) che si stanno dando da fare, anche loro, per erodere parte della torta dei tre big e per rispondere a Iliad.

In questo quadro, Tim che ha comunicato sul mercato domestico una crescita del 3,7% (a quota 1.123 milioni) di ricavi da servizi nel mobile su cui sicuramente ha impattato il discorso delle offerte

convergenti, e quindi il vantaggio per Telecom della posizione di leader nel fisso. In calo sono invece risultati i ricavi da servizi mobili per Vodafone Italia con un trimestre gennaio-marzo a 1.051 milioni in flessione dell'1,5% su base annua. In un anno però Vodafone, come comunicato dalla società, in Italia ha visto crescere il numero dei clienti 4G a quota 12,2 milioni (+3,2 milioni in un anno) e grazie al fisso (in cui è diventata seconda dopo Tim, superando Wind Tre e Fastweb) ha messo a segno una crescita complessiva dell'1,2% nei ricavi da servizi totali a 5,3 miliardi di euro. I clienti totali come riportato nell'ultimo bilancio di gruppo in Italia al 31 marzo erano 22,3 milioni.

Per quanto riguarda Wind Tre, l'operatore nato dalla fusione fra la terza e la quarta compagnia telefonica italiana, al 31 marzo contava 29,2 milioni di clienti mobili. Primo nelle sim, dunque, ma con la telco che sta scontando il periodo post fusione. Per Wind Tre i ricavi da servizi al primo trimestre sono scesi del 7,1% a 1.220 milioni.

### I CONTENZIOSI

Resta aperto anche il fronte con le associazioni dei consumatori su trasparenza e costi occulti: il nodo della fatturazione a 28 giorni



Peso: 16%

## CRONACHE

# L'invasione dei condizionatori «È il nuovo allarme ambientale»

## Gli studi: saranno 5,6 miliardi nel 2050, seconda voce di consumi energetici

### Il dossier

di **Stefano Agnoli**

Potrebbe diventare il rumore di fondo delle nostre notti d'estate. Non grilli, cicale, o onde del mare, bensì il ronzio dei condizionatori d'aria di case e uffici. Se si dà però retta all'Iea — l'Agenzia internazionale dell'energia — più che in un'indesiderata garanzia di insonnia, la questione rischia di trasformarsi in un serio problema globale, ambientale ed economico. Un possibile «cold crunch» in arrivo nel prossimo futuro, una «crisi fredda» per gli enormi consumi di energia elettrica e le emissioni in atmosfera di gas serra.

Il condizionatore d'aria è uno dei simboli di benessere, tanto che il suo uso si è triplicato dal 1990 al 2016. Nel mondo se ne vendono ormai 135 milioni l'anno e lo «stock» complessivo sul pianeta è arrivato a quota 1,6 miliardi, calcola l'Iea. Più della metà in Cina e Usa, per un consumo di

elettricità due volte e mezza superiore a quello di tutta l'Africa.

Cifre e paragoni impressionanti se non fosse che a questo ritmo di crescita — e non ci sono motivi perché debba rallentare — nel 2050 il numero dei condizionatori d'aria sul pianeta è previsto a quota 5,6 miliardi. Un'enormità: significa più di quattro nuovi apparecchi venduti ogni secondo per i prossimi trent'anni. Una tendenza pressoché inarrestabile, prosegue l'Iea, che si deve a parecchi fattori, tutti all'opera contemporaneamente. In primo luogo all'aumento dei livelli di reddito nei Paesi più caldi della terra. L'accesso all'elettricità — e quindi anche a un condizionatore d'aria — diventa sempre più un obiettivo di sviluppo sociale. Dei 2,8 miliardi di abitanti di queste zone «hot» del pianeta, spiega sempre l'agenzia, solo l'8% possiede oggi un condizionatore, contro il 90% di Usa e Giappone, o i quasi 100% di diversi ricchi emirati del Medio Oriente (e il 60% della Cina).

Ma anche l'urbanizzazione,

un trend che riguarderà indifferentemente Occidente e Oriente, Nord e Sud, causerà aumenti della domanda. Più grandi saranno le città più le temperature al loro interno saliranno, per un effetto perverso: un condizionatore si limita a «spostare» aria calda all'esterno degli edifici, provocando così un incremento di calore di uno o più gradi (si chiama «heat island effect») che a sua volta rende i condizionatori meno efficaci. Persino l'invecchiamento della popolazione, altra tendenza in atto, darà il suo contributo. Generalmente gli anziani tollerano il caldo meno dei giovani e se nel 2017 il 13% della popolazione mondiale (962 milioni) aveva più di 60 anni, nel 2050 si arriverà al 25% (2,1 miliardi), con l'eccezione dell'Africa.

Miliardi di condizionatori attivi, dunque, e tanta energia per farli funzionare. L'elettricità in più necessaria al 2050 per raffreddare le case sarà inferiore solo a quella richiesta dagli usi industriali. Le emissioni di CO<sub>2</sub> e altri gas serra saliranno in parallelo, perché se di giorno o con il vento

l'energia solare e l'eolica possono coprire la domanda, di notte dovranno lavorare impianti «tradizionali», che utilizzano fonti fossili e inquinanti. Tra il 1990 e il 2016 il «peso» del raffreddamento degli edifici sulle emissioni di CO<sub>2</sub> è passato dal 6 al 12%. Proseguendo su questa strada anche gli obiettivi di decarbonizzazione della conferenza di Parigi del 2015 sarebbero resi più incerti. Cosa si può fare? La strada, sembra obbligata e non senza ostacoli. Rendere i condizionatori e le abitazioni sempre più efficienti. Accelerare sul fronte delle energie rinnovabili e sulle tecnologie di «immagazzinamento» di elettricità pulita. Introdurre standard internazionali obbligatori e condivisi. Ricette che dopo le spalle alle intese sul clima dell'amministrazione Trump (che resta pur sempre il primo «socio» dell'Iea) non sembrano facilmente applicabili.

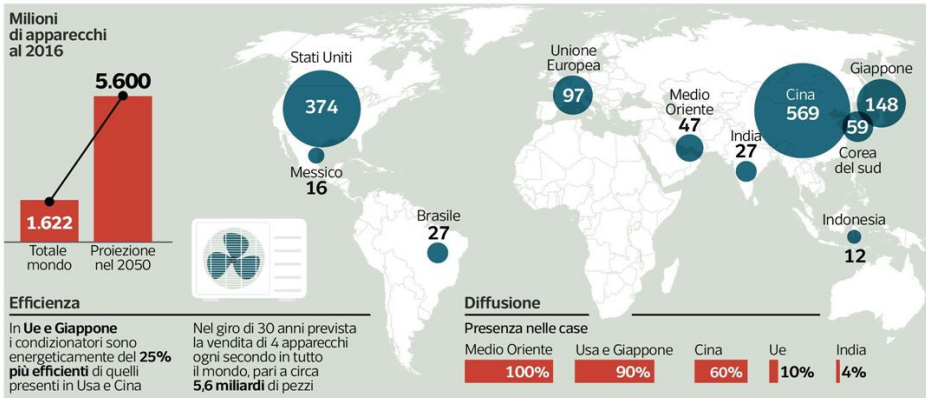
### Le vendite

Se ne vendono ormai 135 milioni all'anno. Così sono a rischio gli accordi sul clima

# 1,42

**miliardi**  
I condizionatori che saranno presenti in Cina nel 2050, secondo le previsioni dell'Iea

Numero di condizionatori



Peso: 44%



## Family | business

Rispetto a Francia, Germania e Spagna le nostre aziende sono presenti in più settori. Ma solo tre dinastie superano i 10 miliardi di ricavi. Ora le cose stanno cambiando. Se ne parla al festival «Family Business» al via oggi a Bologna

# IMPRESE FAMILIARI MOTORE D'ITALIA

**L'**italiano John Elkann, lo spagnolo Florentino Pérez Rodríguez, il francese Vianney Mulliez e il tedesco (nato in Austria) Ferdinand Oliver Porsche. Sono nelle loro mani i più importanti gruppi familiari dei quattro principali Paesi europei. La classifica delle maggiori dinastie che pubblichiamo in questa pagina racconta molto. Per prima cosa ci dice che siamo un Paese creativo. Forse un po' (troppo) individualista, forse un po' (troppo) dispersivo; ma da qualunque parte la si consideri, l'Italia emerge sempre con questa sua capacità di rinnovarsi continuamente. È la sua fortuna e il suo limite: ha sempre una via di fuga, ma la dispersione rende più faticoso creare aziende grandi.

Confrontando le prime 10 famiglie di Italia, Francia, Germania e Spagna si vede che le italiane sono presenti in molti settori. Le troviamo nella moda e nel lusso, nella distribuzione, nella televisione, nell'alimentare, nel petrolifero, nell'auto, nelle costruzioni...

Se volessimo paragonarlo al portafoglio di un investitore finanziario potremmo dire che è ben bilanciato: se un settore va male ce n'è un altro che aiuta a «parare il colpo». Situazione molto diversa negli altri Paesi esaminati, che mostrano di avere, invece, vocazioni specifiche. In Germania l'auto e il chimico-farmaceutico, in Francia la distribuzione e il lusso, il Spagna le costruzioni e

la distribuzione.

L'altro lato della medaglia è, appunto, la dimensione. In Italia solo 3 grandi dinastie superano i 10 miliardi di ricavi, in Spagna 5 su 10, mentre in Francia e Germania tutte e 10 oltrepassano la soglia. Come media, il nostro Paese si colloca terzo su quattro, grazie a Exor che con 140 miliardi di ricavi è l'unica impresa familiare italiana nella classifica *Fortune 500*. Ma le famiglie Porsche e Piech, che controllano il gruppo Volkswagen, con 240 miliardi di euro di ricavi realizzano in un anno più di quanto facciano nello tempo tutte e dieci le prime dinastie made in Italy.

Le mosse recenti di alcune società italiane mostrano, però, che qualcosa sta cambiando. È il caso di Ferrero che con Giovanni Ferrero ha avviato nell'ultimo anno una campagna di acquisizioni all'estero, ribaltando il modello tenuto finora dell'azienda della Nutella. In poche mosse Ferrero diventata il terzo produttore di cioccolato degli Stati Uniti, il più grande mercato dolciario al mondo, e le previsioni sono che oltrepassi quest'anno i 14 miliardi di euro.

È il caso anche della decisione di Leonardo Del Vecchio di fondere la sua Lu-



Peso:70%

xottica (produzione occhiali) con la francese Essilor (produzione lenti): disposto a perdere la maggioranza assoluta del capitale (ma restandone l'azionista di riferimento) in favore della creazione di un gruppo più integrato e grande. «Come stanno facendo le corporation di tutto il mondo», ha detto l'imprenditore. A muoversi sono in particolare le società che hanno come mercato di riferimento il mondo, più sottoposte cioè alla competizione.

Le imprese familiari sono un motore del nostro Paese ma, come mostra l'indagine curata da Fabio Quarato dell'università Bocconi (sono escluse banche e assicurazioni), non sono caratteristica solo italiana.

A questa tipologia di impresa è dedicato Family Business, il festival che si apre oggi a Bologna e si concluderà domani sera (sotto il programma della giornata). Non per celebrarle ma per sapere come funzionano, perché solo così è possibile impostare una vera politica industriale.

**Guido Corbetta**  
**Maria Silvia Sacchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'anno prossimo novità in vista grazie a Ferrero e Luxottica



DAVIDE BARONI

### Dove l'impresa è un affare di famiglia

Prime dieci aziende familiari tra Germania, Francia, Italia e Spagna per fatturato

	Persona di riferimento	In Borsa Sì No	Crescita media degli ultimi 5 anni	Fatturato 2017 (mln euro)
<b>VOLKSWAGEN AG</b> (Germania) Automotive	Ferdinand Oliver Porsche 57 anni	✓	3,8%	240.054
<b>EXOR SPA</b> (Italia) Automotive	John Elkann 42 anni	✓	5,1%	142.432
<b>BMW</b> (Germania) Automotive	Stefan Quandt 52 anni	✓	5,1%	99.036
<b>AUCHAN HOLDING*</b> (Francia) Distribuzione	Vianney Mulliez 55 anni	✗	3,5%	52.820
<b>METRO AG</b> (Germania) Distribuzione	Franz Markus Karl Haniel 63 anni	✓	-5,7%	50.986
<b>FINATIS SA</b> (Francia) Distribuzione	Jean-Charles Henri Naouri 69 anni	✓	1,2%	46.354
<b>CONTINENTAL AG</b> (Germania) Automotive	Georg F. Wilhelm Schaeffer 54 anni	✓	6,0%	44.371
<b>LVMH Louis Vuitton Se</b> (Francia) Lusso	Bernard Jean Etienne Arnault 69 anni	✓	8,7%	42.639
<b>LIDL</b> (Germania) Distribuzione	Dieter Schwarz 79 anni	✗	8,8%	41.846
<b>ACS</b> (Spagna) Costruzioni	Florentino Pérez Rodríguez 71 anni	✓	-1,9%	35.219

Corriere della Sera



Peso:70%

*Le novità delle linee di indirizzo sul personale firmate dal ministro Marianna Madia*

# P.a., fabbisogni anticorruzione

## I piani triennali vanno calibrati sul principio di legalità

DI PIETRO ALESSIO  
PALUMBO

**I**l ministro per la semplificazione e la p.a., Marianna Madia, ha sottoscritto lo scorso 8 maggio 2018 un decreto che definisce, ex art. 6-ter, co. 1, del dlgs n.165/2001 (inserito dall'art. 4, comma 3, del dlgs75/2017), le linee d'indirizzo, volte ad orientare le p.a. nella predisposizione dei piani dei fabbisogni di personale. Tali linee guida tratteggiano la metodologia operativa che le amministrazioni dovranno armonizzare in sede applicativa. Esse dispongono che la pianificazione dei fabbisogni di personale, processo strategico chiave della gestione delle risorse, deve essere coerente, oltre che con i principi generali di legalità,

con la disciplina in materia di anticorruzione e tener conto che, nella programmazione e nell'esecuzione delle procedure di reclutamento, occorre applicare normativa e pratiche di prevenzione della corruzione. L'obiettivo è una definizione dei fabbisogni di competenze professionali idonee ad una p.a. evoluta, rispettosa dei principi di merito, trasparenza e imparzialità. In questa ottica, la predisposizione dei piani triennali dei fabbisogni del personale, nella prospettiva di coniugare l'ottimale impiego delle risorse pubbliche disponibili e gli obiettivi di performance organizzativa, efficienza, economicità e di assicurare il rispetto degli equilibri di finan-

za pubblica, andrà calibrato al Piano performance, a sua volta adeguato alle disposizioni anticorruzione e, quindi, coordinato con il Piano anticorruzione e per la trasparenza. Gli strumenti di programmazione dovranno dunque scambiarsi costantemente informazioni per raggiungere il comune traguardo della prevenzione e del contrasto della corruzione in un apparato privo di «zone d'ombra» della gestione (target: trasparenza), in cui la corretta scelta delle competenze professionali deve essere strumento di lotta alla mala amministrazione, allarme di condotte illegali in fieri.

Pagina a cura di



Peso:26%

## MF SHIPPING & LOGISTICA

PSA, EUROKAI, INFRACAPITAL E INFRAVIA TRAGGONO GRANDE BENEFICIO DAI TERMINAL

# I container dalle uova d'oro

*I margini di ebitda in alcuni casi arrivano al 30%. Un'analisi Federagenti ha stimato in 3,5 mld il valore delle operazioni di M&A che hanno interessato le aziende italiane del settore trasporti*

**I**n Italia il business dei terminal di imbarco e sbarco container nei porti rende bene e a beneficiarne sono soprattutto investitori stranieri. Idem dicasi per molte società di logistica e trasporti. Quanto e perché lo rivelano due studi presentati da Federagenti (Federazione nazionale agenti marittimi) e Fedespedi (Federazione nazionale degli spedizionieri) che offrono una fotografia attuale e dettagliata di chi fa soldi e quanti nei porti e nella logistica in Italia.

L'analisi condotta dal Centro Studi di Fedespedi prende in esame solo i terminal container, dove maggiore è la presenza di fondi d'investimento e gruppi stranieri, e ne emerge che in larga parte il settore rende bene. L'unica società che ha chiuso il 2016 (anno dei bilanci presi in esame) con un risultato negativo (per quasi 900 mila euro) è stato il Sech del porto di Genova, controllato da Gip, in mano per il 95% ai fondi Infravia e Infracapital, gli stessi che hanno l'80% del Terminal Darsena Toscana di Livorno, il cui bilancio era in utile per 2,1 milioni. I migliori risultati sono però del Voltri Terminal Europa (al 60% della Port of Singapore Authority, il resto è di Gip) che ha fatto un utile di 25 milioni su un fatturato di 147 e del La Spezia Container Terminal (60% Contship Italia che fa capo alla tedesca Eurokai e 40% alla svizzera Msc) il cui utile è di 18,1 milioni a fronte di ricavi per 134. Rimanendo nella famiglia Contship sono positivi anche i risultati netti di Cagliari International Container Terminal (4,7 milioni su 34,4 di fatturato), Medcenter Container Terminal (658 mila euro a fronte di ricavi per 95,8 milioni), Terminal Container Ravenna (utile di 3,6 milioni su ricavi per 22,3). Oltre al Vte, Psa controlla a Venezia anche il terminal Vecon che nel 2016 ha chiuso con 6,8 milioni di

utile a fronte di ricavi per 30 circa, così come il Salerno Container Terminal (controllato dall'italiano Gallozzi) ha ottenuto un risultato positivo per 1,2 milioni a fronte di ricavi per 22,3 milioni. Fra i principali terminal container del nostro Paese figura infine il Trieste Marine Terminal (al 50% di Msc, l'altra metà è del gruppo italiano To Delta) che nel 2016 ha portato a casa un utile di 750 mila euro su un fatturato di 38,8 milioni. Fedespedi nella sua analisi evidenzia come queste dieci aziende abbiano realizzato un fatturato aggregato di 610 milioni di euro, con un valore aggiunto di 372 milioni di euro e realizzando un risultato finale aggregato pari a 62 milioni di euro (10,2% del fatturato). «Una performance senz'altro positiva, che conferma la buona efficienza gestionale dei terminal italiani» sostiene il Centro Studi della federazione degli spedizionieri.

Fedespedi analizza anche alcuni indici esplicativi delle performance economico-finanziarie dei terminalisti, sottolineando che guardando al Ros (Return on sales) il Vecon è al primo posto con un 31,4%, seguito da Vte (25,8%) e Tcr (23,9%) mentre in ultima posizione figura il Sech (-4%). Considerando il Roi (Return on investment) il primo della classe è il terminal di Cagliari Cict (40,5%), seguito da Vecon (32,7%) e Vte (18,8%), mentre il Sech risulta di nuovo il peggiore (-3,2%). Considerando infine la redditività del capitale investito, il Roe migliore è di Vecon (71,7%), seguito da Cict (57,7%) e Vte (28,6%) e il solito Sech chiude la graduatoria in territorio negativo (-7,8%).

Allargando il campo d'osservazione a tutta l'industria dello shipping, secondo l'analisi presentata pochi giorni fa da Federagenti in occasione della sua consueta assemblea annuale sono quasi 60 le società del settore portuale, marittimo e logistico italiano che nell'ultimo decennio sono state oggetto di M&A con controparti straniere per un investimento complessivo stimato in quasi 3,5 miliardi di euro. Il presidente degli agenti marittimi italiani Gian Enzo Duci smentisce però chi parla di colonizzazione e spiega che «nei tre anni successivi all'intervento di investitori esteri, l'ebitda dei gruppi oggetto dell'intervento, e di cui si sono potuti reperire i dati, ha registrato un incremento medio del 70%, per poi attestarsi negli anni a seguire su tassi di crescita annui del 5%».

Secondo il presidente di Federagenti nonché docente universitario a Genova, dall'analisi a posteriori degli affari conclusi «emerge chiaramente come gli investimenti stranieri nel nostro Paese abbiano creato valore quando l'intervento ha riguardato non solo asset fisici, ma anche il capitale umano presente all'interno di aziende che, per quanto riguarda i comparti porto e servizi, non presentano il rischio di delocalizzazione». D'altronde il fenomeno non è nuovo perché già negli anni '90 tre campioni italiani come Costa Crociere, Lloyd's Triestino e lo stesso terminal Vte sono passati rispettivamente ai gruppi esteri



Peso: 52%

Carnival, Evergreen e Psa. «Che il comparto marittimo, portuale e logistico direttamente esposto sul fronte dell'internazionalizzazione e della globalizzazione abbia attratto e stia attraendo investimenti dall'estero è da leggersi come una dimostrazione del valore del comparto» sottolinea ancora la federazione degli agenti marittimi italiani, che conclude: «Paradossalmente tale evoluzione potrebbe essere una delle modalità per realizzare appieno le potenzialità di sviluppo di aziende che, con capitale italiano o

solo italiano, non avrebbero i mezzi per investire quanto necessario per posizionarsi su mercati dove le dimensioni stanno diventando sempre più essenziali per competere». (riproduzione riservata)



Peso: 52%

## L'ANALISI

## Se l'Italia sbaglia bersaglio

di **Adriana Cerretelli**

**S**coppiierà la bomba italiana in Europa o ansie e fibrillazioni di queste ore sui mercati e nelle cancellerie Ue finiranno per rientrare nell'alveo delle normali incertezze che

dovunque accompagnano l'avvento di un nuovo Governo? L'interrogativo è diventato il nuovo incubo di un'Unione che, di questi tempi e da qualunque lato la si guardi, ostenta fragilità politica e unità a dir poco precaria.

Che dunque non ha bisogno di aggiungere problemi a pro-

blemi ma di risolvere invece e presto quelli, interni ed esterni, che ha già.

Continua ► pagina 7

## Mondo

## L'ANALISI

## Se l'Italia sbaglia il bersaglio

di **Adriana Cerretelli**

► Continua da pagina 1

**N**on a caso ieri, nei corridoi del vertice di Sofia, si sono rincorse le domande preoccupate dei leader europei sull'Italia e il suo futuro prossimo. Non a caso, rompendo con la sua proverbiale cautela, il premier uscente Paolo Gentiloni, ha invitato il Governo che gli succederà a non sconfessare le scelte fondamentali del paese su alleanze internazionali, politiche anti-debito e anti-deficit, controllo dei flussi migratori: «A esserne danneggiati non sarebbero gli euroburocrati ma i cittadini italiani».

Nei rapporti tra Italia ed Europa e viceversa a creare allarme e diffidenze non è la promessa del cambiamento ma il modo di attuarlo: non entro i binari delle regole e dei Trattati Ue o nell'ambito di un disegno di revisione faticoso ma concordato con i partner ma, apparentemente, secondo uno schema di rottura unilaterale che ne faccia terra bruciata senza guardarsi indietro e neanche intorno.

E così, dopo che per settimane avevano seguito con calma susulti e grida che accompagnavano il travaglio per siglare l'allean-

za tra i due movimenti euroscettici che hanno vinto le elezioni del 4 marzo, di fronte al sospetto di uno strappo anarcoide e incontrollato dell'Italia dall'Europa e dall'euro, i mercati si sono subito fatti vivi, gli spread con il bund hanno ripreso la corsa, la Borsa ha ceduto terreno. In breve, è ricomparso lo spettro della temutissima instabilità dell'eurozona, richiamato questa volta non dalla crisi greca, gestibile, ma dalle possibili sbandate della sua terza economia con tutto il potenziale distruttivo che si porterebbe dietro per l'esistenza stessa della moneta unica: troppo grande e indebitata per essere salvata, come Grecia e Portogallo, dal Fondo Salva-Stati, ripescabile solo dalla Bce ma a che prezzo e a quali condizioni?

Naturalmente, meglio non correre alle conclusioni delineando scenari catastrofici quando ancora il Governo non è fatto e il suo programma da finalizzare. Per questo ieri il presidente francese Emmanuel Macron si è messo alla finestra: senza esprimersi sull'alleanza «tra forze paradossali ed eterogenee» e fidando sul «coerente europeismo» del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Parole comunque

eloquenti.

Se è vero che con il suo peso specifico l'Italia da sola sarebbe in grado di prendere in ostaggio il futuro dell'Europa bloccandone le chances di auto-riforma (peraltro facendo un favore ai tanti Governi del Nord apertamente riluttanti), è altrettanto vero che quando accusa l'Europa di quasi tutti i suoi guai sbaglia bersaglio. Come lo sbaglia da sempre l'Europa quando la taccia di irresponsabilità finanziaria continuata.

Con un avanzo primario ininterrotto negli ultimi 20 anni (unica eccezione il 2009), fatto senza precedenti nell'eurozona, se il suo mega-debito (132%) non scende lo si deve al «peso del passato» oltre che a una crescita economica asfittica, insufficiente a ridurre il rapporto con cui è misurato: l'anno scorso il Pnl in termini reali era fermo al livello del 2003 e quello pro capite uguale al livello del 1999. Tanto per capirsi, dice un esperto Ue, se la Francia avesse avuto lo stesso avanzo primario, il suo debito oggi sarebbe



Peso:1-2%,7-18%

al 45% invece che al 97% grazie a una eredità finanziaria migliore e a una crescita decisamente più dinamica.

Dunque, non sono l'assalto a disciplina e vincoli di stabilità europei, né la politica della libera spesa la ricetta miracolosa. Sono le riforme strutturali per rilanciare crescita, efficienza di sistema e produttività: pro capite quest'ultima negli ultimi 20 anni è scesa dello 0,1% annuo, mentre in Spagna aumentava dello 0,6, in Germania dello 0,7, in Francia dello 0,8. Sono lo stop al declino demografico, anche della forza-lavoro, il ripensamento del modello in-

dustriale, un fisco moderno e a misura delle sfide globali.

È questa la vera svolta epocale che potrebbe restituire prosperità, sicurezza e futuro al paese e su questo fronte l'Europa potrebbe dargli più di una mano in termini di aiuti. Invece le spese folli come l'assalto cieco ai patti europei ci farebbero finire nell'angolo, complicando invece di risolvere i nostri problemi: dal debito in giù. In Europa per fare riforme ci vuole l'unanimità. La rivolta solitaria non paga. Tenerne conto con pragmatismo non guasterebbe. A nessuno.



**Il riformista.** Emmanuel Macron preme per una maggior integrazione



Peso:1-2%,7-18%



## Verso il governo

LA VOGLIA  
DI SALTARE  
LE REGOLEdi **Aldo Cazzullo**

**T**utti ci auguriamo che stia per nascere davvero un governo di cambiamento; ma è difficile definire tale un governo che parte esprimendo uno struggente rimpianto per lo «spirito ante-Maastricht», quando c'erano Andreotti, la Cassa

del Mezzogiorno e la spesa pubblica fuori controllo. Tutti auspichiamo un esecutivo più vicino alle istanze popolari, più efficace nel rappresentare gli interessi italiani in Europa.

continua a pagina 2

# Tempo non infinito La voglia dei «vincitori» di saltare le regole

## Il commento

di **Aldo Cazzullo**  
SEGUE DALLA PRIMA

**M**a molti temiamo, dai primi segni, che assomigli un poco al battello ebbro di Rimbaud, che vaga senza timoniere né timone, mettendo a repentaglio l'equipaggio.

Cinque Stelle e Lega sono gli unici partiti premiati dal voto del 4 marzo; quindi possono rivendicare di aver vinto le elezioni. Ma non le hanno vinte insieme. Il 4 marzo si è votato con un sistema imperniato sulle coalizioni; e Di Maio e Salvini non ne hanno formata una. Possono legittimamente dar vita a un governo, visto che uniti hanno la maggioranza dei seggi (sia pure risicata al Senato); ma non godono di un'investitura irrinunciabile, né di un tempo illimitato. Per intenderci, non sarebbe un «governo votato dagli italiani»; né potrebbe esserlo, visto che secondo la Costituzione gli italiani eleggono il Parlamento, non il gover-

no.

Alcuni temi che emergono dalle comunicazioni di questi giorni, affidate più ai social che al confronto con i media — quindi proclami più che risposte —, sono molto sentiti dall'opinione pubblica. Non c'è nessun scandalo ad approfondirli, anzi. È giusto prevenire una nuova ondata di sbarchi e dare un segnale sul rimpatrio dei clandestini (anche se il «rimpatrio dei rom» non sarebbe venuto in mente neppure a Ionesco, maestro del teatro dell'assurdo). Giusto imprimere una stretta sulla sicurezza, infoltendo i ranghi di polizia e magistratura e costruendo nuove carceri anziché svuotare le vecchie. Ma un conto è alleggerire il peso del fisco e della burocrazia; un altro annunciare di fatto l'abolizione delle tasse, con tagli dell'Irpef insostenibili per il bilancio pubblico, e la rinuncia ai meccanismi magari impopolari ma necessari per far pagare chi tende a evitarlo. Senza considerare i 17 miliardi di reddito di cittadinanza, i 10 per il «superamento» della riforma delle pensioni, lo stop alla vendita dell'Alitalia (a pro-

posito, chi la paga? I contribuenti, ovvio). Un conto è affrontare Bruxelles e Berlino senza certe arrendevolezza del passato; un altro è denunciare unilateralmente i trattati europei, come neppure Orbán, per citare un leader molto ammirato dai nostri sovranisti, ha mai pensato di fare.

Il punto è presto detto. Quel che si annuncia non è un governo di centrodestra europeo, magari duro, sbrigativo, energico. È un esperimento del tutto nuovo, che mette insieme due populismi e sembra trovare il denominatore comune nell'insofferenza verso qualsiasi regola, verso i legami tradizionali, verso i partner cui ci uniscono impegni che prescindono dalle impuntature di un esecutivo o di un



Peso:1-4%,2-56%

leader.

È difficile dire chi rischia di più. Verrebbe da dire i Cinque Stelle, che alleandosi con la destra perdono la loro trasversalità. Ma anche Salvini, se davvero dovesse cedere su punti non soltanto simbolici come le grandi opere e l'alta velocità — una delle poche conquiste di questi anni nel nostro Paese —, potrebbe uscire ridimensionato dall'alleanza.

L'effetto vorrebbe essere quello di un sasso nella palude del sistema. Ma rischia di apparire una provocazione avanguardista e velleitaria. È possibile, forse doveroso, mettere in guardia sui pericoli, senza per questo rimpiangere governi nettamente bocciati dagli elettori. Ed è sen-

z'altro doveroso dissipare questa insopportabile ipocrisia per cui «finalmente si ragiona sui temi e non sulle poltrone, sugli interessi degli italiani e non sui nomi».

I «nomi» di chi governerà il Paese non sono un affare stucchevole e senza importanza. Già sono puntati sull'Italia gli occhi dei mercati e delle istituzioni internazionali, a cominciare dai nostri creditori, che come ogni creditore possono non esserci simpatici ma esistono, e reagiscono giustamente allarmati dall'incredibile ipotesi — inevitabilmente smentita — di cancellare con un tratto di penna qualche decina di miliardi di buoni del Tesoro. Già si è data l'impressione di improvvisare. Se di fronte all'attesa e all'allarme

non sarà messa in campo una squadra di prim'ordine, a cominciare dal presidente del Consiglio, allora la prospettiva non potrà che peggiorare. Si potrà gridare alla congiura dello spread e dei burocrati; ma sarebbero gli italiani a pagare il prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**32,7** La percentuale che i Cinque Stelle hanno ottenuto alle Politiche dello scorso 4 marzo. Luigi Di Maio è stato nominato capo politico del Movimento nel settembre del 2017



**17,4** La percentuale ottenuta dalla Lega alle Politiche di marzo. Il leader Matteo Salvini ha messo a punto il contratto di governo con M5S chiedendo a FI e FdI di mantenere unito il centrodestra



Peso:1-4%,2-56%

**La storia, il futuro****UN PAESE  
CHE VA  
RIFONDATO**di **Ernesto Galli della Loggia**

**H**a ragione Giuliano Ferrara — restituitosi finalmente alla sua intelligenza dopo il fatuo ottimismo che ostentava nella stagione che si chiude — quando ha scritto che «c'è qualcosa di misterioso e di tremendo nell'affondamento della Repubblica», nella Repubblica

«virtualmente a pezzi» che abbiamo da tempo sotto gli occhi (*Il Foglio*, 10 maggio). Ma il punto di partenza di questo naufragio non è come egli pensa, e come in vario modo molti altri pensano con lui, l'uccisione di Aldo Moro. La «corrosione dello Stato», «la prigionia della cultura e

della politica» non nascono dal quel delitto.

continua a pagina **34**



ANALISI  
COMMENTI

**Scenario** La nostra democrazia ha bisogno di un forte richiamo all'impegno nazionale. L'Italia per disperazione è tentata dalle sirene dell'avventurismo politico

**UN PAESE CHE VA RIFONDATO**di **Ernesto Galli della Loggia**

**L**a democrazia italiana non è stata messa in ginocchio dalle Brigate Rosse. È stata consumata da un'entità ben più forte e indomabile: dalla sua stessa storia, non riconosciu-

ta e ancor meno compresa ma invece mistificata ed edulcorata quanto possibile. A suo modo «misteriosa e tremenda» è per l'appunto questa resistenza della storia all'oblio, il fatto che essa non dimentica nulla e di tutto prima o poi presenta il conto agli immemori. E cioè a noi che abbiamo dimenticato la nascita infelice della nostra democrazia da una guerra rovinosamente perduta accompagnata da una guerra civile. Una guerra civile che se ha pur momentaneamente unito alcuni pezzi del Paese

(quelli della sua futura ufficialità politica), molti di più ne ha diviso tenacemente nell'anima e per molto più tempo.

Egualemente abbiamo ri-



Peso:1-5%,34-48%



mosso il fatto che la sconfitta ha annichilito il nostro rango internazionale, ha cancellato per mille aspetti la nostra stessa sovranità lasciandoci organicamente subalterni a poteri stranieri. Sia pure a dispetto della buona volontà di molti è accaduto così che dopo il '45 la dimensione della nazione si sia rapidamente eclissata. E in assenza della nazione per forza di cose non ha potuto neppure esistere l'idea dell'autonomia e del valore superiore dei suoi interessi generali. Ciò degli unici fattori che rendono possibile l'esistenza di una vera classe dirigente. Sicché abbiamo dovuto contare solo sulla politica: ma una politica poggiante in certo senso sul vuoto, dal momento, tra l'altro, che le modalità della sconfitta — l'8 settembre — sono valse a dare un colpo durissimo all'immagine già non molto solida dello Stato, della sua autorità e del suo comando. Ha compiuto l'opera un gigantesco fenomeno di camaleontismo di massa dall'antico al nuovo regime. La Resistenza infine — benché certamente assai utile come giustificazione ideologica ufficiale del nuovo regime democratico — ha pure significato tuttavia (complice la successiva «guerra fredda») radicare nel Dna della Repubblica non solo il fascino della fazione e dello scontro e la facilità del ricorso alla delegittimazione e all'inimicizia assolute in nome dell'antifascismo, ma anche la perdurante suggestione dell'«organizzazione» e delle «reti» più o meno occulte, oltre la strisciante tentazione per le forme più varie di «complotto» insieme al continuo allarmare circa la loro esistenza.

La vita della democrazia italiana, priva dell'ancoraggio in istituzioni forti e in una vera classe dirigente, è stata progressivamente corrosa

dalla corrente sotterranea dei grigi lasciati della sua origine, destinati ad affiorare di continuo e drammaticamente. Basta ripercorrere una cronaca arcinota. Eccola sia pure sommaria: la semirivolta a macchia d'olio del luglio '60; l'uso improprio dei Carabinieri accarezzato da un presidente della Repubblica, Segni, poi colto da un infarto in circostanze poco chiare e «dimesossi» in circostanze ancora meno chiare; una città capoluogo di regione, Reggio Calabria, messa a ferro e a fuoco e presa in ostaggio per settimane e settimane da bande di rivoltosi fascisti; un altro presidente della Repubblica, Leone, costretto inopinatamente a dimettersi contro la sua volontà; la diffusione a del terrorismo come in nessun altro Paese europeo; un'organizzazione segreta, la P2, infiltratasi massicciamente ai massimi livelli dello Stato e della società; attentati dinamitardi a ripetizione per anni di origine sostanzialmente sconosciuta, con decine e decine di vittime; un uomo politico chiave, Moro, assassinato; un altro, Andreotti, innumerevoli volte ministro e capo del governo, incriminato come colluso con i vertici della mafia, processato e solo semi assolto; ancora un terzo, Craxi, inseguito da mandati di cattura e costretto all'esilio; un altro presidente della Repubblica, Cossiga, dimessosi prima di esser messo sotto accusa dal principale partito d'opposizione per tradimento della Costituzione; di nuovo un altro presidente della Repubblica, Scalfaro, oggetto di illazioni pesantissime e costretto a difendersi in modo improprio; quattro partiti che per un quarantennio erano stati il cuore del governo del Paese cancellati nel giro di diciotto mesi per una serie di inchieste giudiziarie; infine una serie di uomini chiave

dell'economia — Mattei, Calvi, Gardini, Cagliari — morti tutti in modo violento e in circostanze oscure o comunque drammatiche. Esiste un'altra democrazia in Europa, mi chiedo, che possa vantare una simile sfilza di fatti inquietanti (che non sono semplici fatti isolati: costituiscono un contesto)? E come non pensare proprio per tale contesto ad un'origine lontana e rimossa? L'articolo famoso con cui Pier Paolo Pasolini intendeva smascherare i «misteri d'Italia» non doveva intitolarsi «Io so»: avrebbe dovuto intitolarsi «Io ricordo».

Mille segni di crisi — tra cui ultimo di queste ore la clamorosa confisca/cancellazione di fatto, ad opera della nuova partitocrazia, della carica di presidente del Consiglio — indicano che ormai all'ordine del giorno va messa la rifondazione della Repubblica. Né più né meno. Ripensare senza inganni compiacenti la sua origine storica, costruire una sua nuova memoria rispondente alla verità: ecco il primo compito di questa rifondazione. Senza di che continuerà ad essere impossibile restaurare la dimensione della nazione: cioè la consapevolezza di far parte di una comunità con una storia, una cultura e un destino che riguardano tutti senza che naturalmente ciò cancelli le tante e necessarie diversità; la consapevolezza che siamo solidalmente legati da bisogni e interessi generali; e che tutto ciò si accompagna sì a molti diritti ma anche ad altrettanti doveri. Ci servono nuove culture politiche, nuovi partiti, capaci innanzi tutto di muoversi in una simile direzione. La democrazia italiana ha bisogno di un forte richiamo a un impegno nazionale comune perché è stata proprio la latitanza di esso che nell'ultimo cinquantennio ha prodotto, dopo i primi anni del do-





poguerra in cui era ancora operante l'eredità del secolo precedente, lo sgretolamento di quei tre pilastri — una classe dirigente, un sistema d'istruzione, una cultura dello Stato e dell'Amministrazione — necessari a impedire che alla fine, com'è invece avvenuto, prendesse il sopravvento su tutto la più misera e vuota politica di partito. La quale, unica attrice sulla scena, è stata così destinata fatalmente a ritrovarsi alla mercé del dilettantismo dei parvenus e dell'arroganza delle oligarchie. Con il risultato del-

l'Italia di oggi: un Paese che sembra non sapere più che cosa è né cosa vuole essere; senza idee, senza strategie, senz'anima, sempre più terra di disuguaglianze e di povertà.

Un Paese senza Stato, perlopiù sporco e malandato, spesso invivibile, incustodito e inerme di fronte a chiunque voglia prenderselo. E perciò tentato per disperazione dalle sirene di ogni avventurismo politico. È giunta l'ora di pensare in modo netto e forte. Di cominciare a pensare in termini di vera e propria salvezza della Repubblica, come

fu altre volte nella nostra storia allorché si trattò di salvezza nazionale. Siamo attenti: il punto di non ritorno potrebbe essere più vicino di quanto crediamo.

**Senza idee né strategie  
Serve la consapevolezza  
di far parte di una  
comunità con una storia  
Per il bene comune  
È venuta l'ora di pensare  
in termini di salvezza  
della Repubblica**





COMMENTO

## I VERI RISCHI PER I CONTI DELLO STATO

CARLO COTTARELLI

La bozza di accordo di governo suscita in me, come dire, una certa preoccupazione. Non tanto per la possibile immediata reazione dei mercati: lo spread è aumentato per un paio di sorprendenti affermazioni contenute nella pri-

ma versione dell'accordo, inclusa la richiesta di cancellazione del debito italiano verso la Bce. Ma si è poi stabilizzato intorno a 150 punti base, un valore del tutto sostenibile. — P. 31

# LI LETTERE & IDEE

## I VERI RISCHI PER I CONTI DELLO STATO

CARLO COTTARELLI

La bozza di accordo di governo suscita in me, come dire, una certa preoccupazione. Non tanto per la possibile immediata reazione dei mercati: lo spread è aumentato per un paio di sorprendenti affermazioni contenute nella prima versione dell'accordo, inclusa la richiesta di cancellazione del debito italiano verso la Bce. Ma si è poi stabilizzato intorno a 150 punti base, un valore del tutto sostenibile. Mi ha preoccupato invece parecchio quanto le misure economiche del programma comportino in termini di rischi futuri.

Il programma contiene anche obiettivi del tutto condivisibili: riforme strutturali quali la riduzione del peso della burocrazia, la lotta alla corruzione, l'efficientamento della giustizia civile. C'è anche, in linea di principio, l'intenzione di combattere l'evasione fiscale attraverso un inasprimento delle pene, anche se questa intenzione viene contraddetta da una disastrosa «pace fiscale», nuovo nome per l'ennesimo condono.

Quello che mi preoccupa sono però le intenzioni sui conti pubblici. I problemi sono due. Il primo è relativo alle misure di aumento della spesa e taglio della tassazione. Le principali sono la controriforma delle pensioni, il reddito di cittadinanza, la flat tax, senza però dimenticare l'aumento del numero di carabinieri e poliziotti, degli investimenti pubblici, delle spese per la famiglia. Vista la vaghezza di alcune affermazioni, è difficile quantificare esattamente il costo di queste iniziative, ma si tratta di 108-125 miliardi. A fronte di questi stanno co-

perture identificate (taglio dei vitalizi, del numero dei parlamentari, delle pensioni d'oro) pari a poche centinaia di milioni.

Si potrà dire che le misure previste verranno attuate solo gradualmente, ma questo sposta solo il problema più in là nel tempo. Si potrà dire che saranno individuate nuove coperture: nel programma si parla anche di tagli degli sprechi. Ma è un'affermazione generica e contraddetta da misure che contrastano con quanto occorrerebbe fare (per esempio l'aumento del numero dei poliziotti contrasta col fatto che già ora siamo ai primi posti in Europa in termini di forze di polizia).

Il secondo problema riguarda la generale filosofia che sembra ispirare il programma di governo e che è rivelata da un capoverso molto significativo. Quello in cui si dice che la riduzione del rapporto tra debito pubblico e Pil, che rimane negli obiettivi del futuro governo, sarà raggiunto attraverso la crescita del Pil a sua volta spinta «da investimenti ad alto moltiplicatore e politiche di sostegno al potere d'acquisto delle famiglie». Insomma, il debito (rispet-





to al Pil) si riduce indebitandosi di più. Magari. Se fosse così non ci sarebbe più nessun problema di coperture. Il maggior deficit non solo si autofinanzerebbe, ma porterebbe a una riduzione del rapporto tra debito e Pil. Mi sembra improbabile.

Un aumento del deficit causa, al più, un aumento del Pil, non del suo tasso di crescita. Ma causa un aumento permanente del tasso di crescita del debito. So che la cosa può confondere. Proviamo con un esempio, perché è un punto fondamentale. Se io do 100 euro agli italiani (finanziandolo in deficit), loro spenderanno magari 100 perché il loro reddito è aumentato e il Pil cresce. L'anno dopo però il Pil resta allo stesso livello (a meno che il deficit non aumenti ulteriormente), ma il debito continua a crescere di altri 100 (perché l'aumento del debito dipende dal livello del deficit che è rimasto a 100): e il rapporto debito sul Pil aumenta sempre più. Qualcuno dirà: ma ce lo ha detto Keynes che occorre usare il deficit per sostenere l'economia. Vero. Ma Keynes non ha mai detto che un'espansione fiscale avrebbe fatto scendere il debito rispetto al Pil.

Non conosco un Paese che sia riuscito a ridurre il rapporto tra debito pubblico e Pil in modo significativo facendo più deficit, cioè prendendo a prestito più soldi. Ho chiesto più volte a chi sostiene queste politiche di farmi qualche esempio, ma non ho mai avuto una risposta. Si cita talvolta il Portogallo: il governo socialista avrebbe capovolto le politiche di austerità, la crescita sarebbe ripresa e il debito sarebbe sceso. E' una bufala. Il Portogallo ha mantenuto nel tempo le politiche di basso deficit e aumento dell'avanzo primario anche dopo

l'avvento del governo socialista. Conosco invece una decina di Paesi che hanno ridotto il debito con caute politiche di bilancio (tra questi il Belgio che tra il 1994 e il 2007 ha ridotto il debito di 50 punti percentuali di Pil con un avanzo primario medio di quasi il 5 per cento; noi siamo al 2 per cento e il nuovo governo lo vorrebbe ridurre).

Quale è il rischio? Il rischio è che, se anche i mercati non reagiranno subito al programma del nuovo governo, saremo esposti a un cambiamento di umore dei mercati dovuto a qualche choc di origine interna o internazionale. Sarebbe anche peggio se questo choc causasse una recessione perché, a quel punto, con un debito in crescita rispetto al Pil e lo spread davvero in aumento, ci troveremmo costretti ad aumentare le tasse o tagliare la spesa, come è stato necessario nel 2012. A quel punto, qualcuno darebbe colpa all'Europa, chiedendo a gran voce l'uscita dall'euro. Tra quelli che sostengono le politiche incluse nel programma di governo c'è chi vede questo scenario come del tutto auspicabile. —



## Il gap nella Ue Infrastrutture una priorità, non cancellare gli impegni

**Oscar Giannino**

Il capitolo dedicato alle infrastrutture di trasporto dell'ultima bozza del contratto di governo tra Lega e Cinque Stelle suscita due possibili impressioni. A parte i due drastici passi indietro rispetto a scelte già fatte, che espongono a danni economico-finanziari molto rilevanti, i casi sono due. O il capitolo è scritto da persone che di questi temi non si sono tecnicamente mai occupati. Oppure - molto più probabilmente - è dissimulata ma deliberata vo-

lontà di ignorare tutto ciò che di più rilevante si è fatto negli ultimi anni: e in realtà è stato fatto non poco. In entrambi i casi, la lettura lascia abbastanza esterrefatti.

Premessa necessaria: perché le infrastrutture sono una scelta necessaria in Italia? Perché abbiamo rallentato gli investimenti necessari negli ultimi due decenni, e di più naturalmente nel post 2011, fino al 2016. Perché abbiamo una conformazione orografica che richiede maggiore efficienza e scrupolosa analisi costi/benefici rispetto alle satu-

razioni d'area e valutazione dei flussi di traffico stradali, ferroviari, aeroportuali e portuali. E perché, per effetto delle cause precedenti, siamo al 21° posto nell'Indice di performance della logistica elaborato dalla World Bank, rispetto al 1° posto della Germania e al 16° della Francia.

Eppure, come praticamente in tutto il resto del contratto di governo, anche nel capitolo infrastrutture non c'è un solo numero.

*Continua a pag. 28*

## Commenti, opinioni, e-lettere

### L'analisi

# Infrastrutture una priorità, non cancellare gli impegni

**Oscar Giannino**

*segue dalla prima pagina*

Ma per cominciare ci sono due retromarcie clamorose. In primis lo stop della Tav Torino-Lione, annunciando la volontà di ridiscuterla dalle fondamenta in Europa. E' da sempre un cavallo di battaglia dei Cinque Stelle. Al fianco dell'ambientalismo più estremo, che ha fatto della battaglia contro i cantieri una palestra prediletta da frange anarco-insurrezionaliste, malgrado il progetto per anni sia stato sottoposto alla verifica e alle modifiche richieste dai sindaci e dalle comunità della Val di Susa.

Il progetto dopo le modifiche al ribasso è stimato in un costo di in 8,6 miliardi di euro, di cui il 40% a carico della Ue, il 35% speso dall'Italia e il 25% dalla Francia. Sono già stati spesi 1,5 miliardi, di cui metà a carico della Ue. Abbandonare il progetto significa far perdere il lavoro a 800 lavoratori in Italia, aver buttato

quasi 800 milioni sin qui, ed esporsi a 2

miliardi di penale da pagare. Un affarone, lo capirebbe chiunque.

La seconda marcia indietro è su Alitalia. Si vorrebbe sospendere il bando di gara in corso per la sua aggiudicazione, e di la trattativa molto avanzata con Lufthansa, per tornare ad annunciare che al Paese serve un vettore nazionale. Peccato che la compagnia non abbia né finanza né flotta per poter pensare, senza integrarsi un grande gruppo, di poter



Peso:1-9%,28-22%

arrivare da sola ad un minimo di massa critica nel trasporto a lungo raggio, l'unico che consenta margini rilevanti. Il che significa doverci mettere sopra altri miliardi di pubblici, per anni e anni. Se si pensa che alla Germania sono bastate poche settimane per cedere le diverse parti di Air Berlin, che era la seconda compagnia del Paese disastrosamente gestita da Etihad, spicca l'incapacità della politica italiana di comprendere le dinamiche del trasporto aereo e la reiterata folle scelta di addossarne i costi al contribuente.

E veniamo poi al punto di fondo. Il più del capitolo è dedicato alla mobilità sostenibile, a incentivi ai veicoli a propulsione elettrica ma senza indicarne alcun ammontare, al *car sharing* e al *bike sharing*, e via continuando. Ma in nessun modo viene citato ciò che il prossimo governo si trova ad ereditare. Non poi una cosa dappoco, visto che "Connettere Italia", il programma per lo sviluppo di infrastrutture e trasporti fino al 2030 attivato dal Ministro Graziano Delrio, è stato il tentativo ambizioso di una programmazione seria degli interventi su tutti i diversi segmenti del trasporto. Dopo decenni di imbelli Piani della logistica, stiamo parlando di oltre 18.0 miliardi di investimenti, di cui 123,6 già dettagliati, 103 indicati con copertura per la realizzazione dei progetti al 77% e un fabbisogno residuo di 30,8 miliardi. Al top degli investimenti quelli dedicati alle Ferrovie, che superano da soli i 90 miliardi. Seguono strade e autostrade con circa 80 miliardi, città metropolitane con circa 20 miliardi, aeroporti con 3,6 miliardi e porti con 2,4 miliardi. E sul totale complessivo ben 36

miliardi per recuperare il gap accumulato dal Sud rispetto al Nord nei decenni precedenti, a cominciare da 21 miliardi per estendere l'Alta Velocità ferroviaria nel Mezzogiorno, e per potenziare la doppia coppia di porti del Sud: Napoli-Salerno nel Tirreno, e Bari-Taranto sul versante orientale, per intercettare maggiori flussi commerciali verso l'Italia di provenienza asiatica tramite Suez. Al contrario, il contratto di governo annuncia la chiusura dell'Ilva (altra maxi penale da pagare ad Arcerlor-Mittal che se l'è aggiudicata un anno fa), il che darebbe un'altra mazzata al porto di Taranto.

Di tutto questo, nel contratto di governo non si fa una sola parola. Bisogna intendere che il nuovo governo butta tutto a mare? Si riserva di destinare ad altro le quote di finanziamento già pluriennalmente indicate per il maxi piano Ferrovie-Anas? E di non aggiungere la copertura per quelle mancanti? Ma che Paese è questo, se ognuno rottama tutto ciò che anche di buono è stato fatto da chi l'ha preceduto al governo, in settori poi in cui l'orizzonte e le valutazioni devono essere per forza di cose decennali e pluridecennali? Mistero. Come per ogni altro capitolo di questa singolare intesa di governo: solo chi vivrà, vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,28-22%

## I limiti del “reddito” Beffa per il Sud: manca un piano c'è solo il sussidio

**Gianfranco Viesti**

**L**etta da Sud, desta enormi preoccupazioni la bozza del “Contratto per il governo del cambiamento” predisposta da Lega e 5 Stelle. Esse nascono dall'assenza, nelle 39 pagine del testo, di qualsiasi riferimento ai problemi delle disparità

territoriali italiane; dall'assenza di qualsiasi indicazione di politiche per lo sviluppo delle imprese private e la ripresa degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno.

*Continua a pag. 28*

## Commenti, opinioni, e-lettere

### Il commento

# Beffa per il Sud: manca un piano, c'è solo il sussidio

**Gianfranco Viesti**

*segue dalla prima pagina*

Dalla pericolosissima combinazione fra la flat tax – che determinerà un calo del gettito fiscale nazionale che viene stimato in circa 50 miliardi – e la forte spinta verso l'autonomia delle regioni più forti. Si dice: ma per il Sud c'è il reddito di cittadinanza. Si tratta di uno strumento, se ben disegnato, che favorisce l'inclusione sociale e può aiutare le famiglie più deboli in tutto il paese e, molto, nel Mezzogiorno.

Ma se non ci si pone nemmeno il tema dello sviluppo, il reddito di cittadinanza diviene una misura meramente compensativa. Una preoccupazione caritatevole, assistenziale, per chi non ce la fa e non ce la farà. Un strumento di acquisizione e mantenimento del consenso.

Vediamo più dettagliatamente. Come già detto il problema Sud, per Lega e 5 Stelle, non esiste. Non solo nessuno dei 29 capitoli è dedicato agli squilibri regionali, ma, cosa ancora più importante, in nessuno di essi si fa riferimento alle complesse questioni di indirizzo

territoriale delle politiche settoriali.

Per quanto riguarda le imprese, il punto 4 tocca l'Ilva. È stato letto da tutti come un preannuncio di chiusura: anche se non dice questo esplicitamente, lo fa temere. Al punto 23 si parla della Banca per gli Investimenti: una proposta interessante, di cui discutere: ad essa sono attribuiti una miriade di obiettivi, ma non quello del riequilibrio territoriale. Nulla sullo sviluppo di imprese e distretti, sull'attrazione di investimenti, sulla diffusione dell'innovazione, sulla capitalizzazione delle imprese al Sud: misure indispensabili in un quadro in cui le rilevanti risorse del programma Impresa 4.0 del governo uscente sono state intercettate quasi esclusivamente dal più forte tessuto imprenditoriale del Nord. Nulla su dimensione e allocazione degli investimenti pubblici. Nessun riferimento alla



Peso:1-3%,28-29%

clausola che garantisce al Mezzogiorno il 34% del totale degli investimenti delle amministrazioni pubbliche, appena reintrodotta dal governo uscente (e tutta da concretizzare); pur evocata con forza nelle scorse settimane dal Ministro del Lavoro "in pectore" dei 5 Stelle. Nulla su come impostare le prossime politiche regionali con i fondi strutturali e il Fondo Sviluppo e Coesione. Si cita il bilancio Ue (punto 28) ma solo perché "occorre ridiscutere il contributo italiano" e non perché sia necessario difendere le politiche di coesione nella fondamentale trattativa delle prossime settimane.

Al punto 25 si parla di infrastrutture: si vuole che i "principali porti italiani" siano "gateway" e non "transshipment" (di arrivo a terra e non re-imbarco), ma non si dice quali; né si accenna al fatto che servono indispensabili investimenti sulla rete ferroviaria perché possano esserlo quelli del Sud. Si cita – fra i punti in rosso, ancora da definire – il "terzo valico" (alta velocità ferroviaria Genova-Milano). Ma non una parola sulla Napoli-Bari.

Ma le principali preoccupazione vengono dai punti sui servizi pubblici. Mai è nemmeno accennata la questione della enorme disparità

territoriale nella loro quantità e quantità. Mai è sottolineata l'esigenza di stabilire i Lep (livelli essenziali delle prestazioni) per tutti i cittadini italiani; né tantomeno nel lungo punto 20 sulla sanità è posto il problema di rendere meno diseguali i Lea (livelli essenziali di assistenza).

Sull'università (punto 29) c'è qualche indicazione interessante, ad esempio sull'Agenzia di Valutazione: ma nulla sui criteri di riparto dei fondi, sul sottofinanziamento degli atenei meridionali, sulle disparità di accesso al diritto allo studio. Non si dica che sono linee generali: al punto 6 si precisa che vanno rivisti i criteri di allocazione del piccolo Fus (Fondo Unico per lo Spettacolo).

Il capitolo chiave è il 19, "Riforme istituzionali, autonomia e democrazia diretta". E' "prioritaria" per l'azione di governo l'attribuzione della maggiore autonomia alle regioni che la richiedono, con una rapida conclusione delle trattative aperte con Lombardia, Veneto ed Emilia. Si dice che essa deve essere accompagnata "dal trasferimento delle risorse necessarie per un autonomo esercizio delle competenze". Come non essere preoccupati di tale formulazione – data anche la ricordata assenza di ogni

riferimento ai Lep – visto che essa proviene da due forze politiche che hanno promosso il referendum in Lombardia con l'esplicito obiettivo (chiaramente formulato nelle mozioni approvate dal Consiglio Regionale) di trattenere la maggior parte possibile del gettito fiscale? Come non essere preoccupati dalla tendenza alla regionalizzazione dei grandi servizi pubblici, leggendo al punto 29, sulla scuola, che servono "nuovi strumenti che tengono conto del legame dei docenti con il loro territorio"?

Tutto questo, soprattutto alla luce del possibile crollo del gettito fiscale nazionale con l'applicazione della flat tax. Si potrebbe averare il disegno promosso coerentemente da 30 anni dalla Lega: con minor gettito fiscale nazionale (e quindi meno redistribuzione fra cittadini), le regioni più ricche potranno trattenere molto più reddito e finanziare i propri servizi con il maggior gettito locale; organizzarli come meglio ritengono. I loro abitanti godranno di pieni diritti di cittadinanza. E quelle più povere? Con amarezza, si potrebbe pensare: "Si daranno finalmente da fare; ma dato che siamo generosi, ci sarà po' di reddito di cittadinanza per i loro poveri".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,28-29%

## L'altro delinquente

» MARCO TRAVAGLIO

**A**lcuni lettori mi domandano perché l'altra sera, a *Dimartedì*, non ho risposto ad Alessandro Sallusti che mi dava del delinquente, diffamatore, condannato in Italia e pure "in Europa" (ma sì, abbondiamo: *abundantis abundantum!*). La risposta è semplice: il mio intervento era registrato, il suo in diretta. Meglio così, altrimenti saremmo finiti - come sempre, con gli impiegati di B. travestiti da giornalisti - a parlare di me, anziché di B. La mia condanna, per la cronaca, è una multa di 1.000 euro a Cesare Previti (bi-pregiudicato per corruzione di giudici) per un mio vecchio articolo sull'*Espresso* che, a causa di un taglio redazionale, era risultato monco di una circostanza favorevole all'ex ministro ed era stato ritenuto diffamatorio. Non ne ho mai fatto mistero, anzi mi sono appuntato la sentenza al petto come una medaglia. In 35 anni di carriera giornalistica, con 20 mila articoli, 35 libri e centinaia di partecipazioni tv (sempre su temi un po' più delicati del giardinaggio), è l'unica mia condanna penale. Poteva andarmi peggio: nel nostro mestiere il rischio di sbagliare, o di superare i labili confini della "continenza", è sempre in agguato. In Italia ricadono nella diffamazione i comportamenti più diversi: l'errore in buona fede, magari già rettificato; le campagne di stampa fondate su menzogne e reiterate nel tempo a dispetto delle smentite; la critica o la satira ritenute troppo aspre ("incontinenti", appunto: va' a sapere cosa lo è e non lo è).

E non c'è verso di ottenere una riforma che distingua una condotta dall'altra.

Tutto avrei immaginato nella vita, fuorché di prendere lezioni sulla diffamazione da un diffamatore incallito come Sallusti (un po' come prendere lezioni sul femminicidio da Donato Bilancia). E dire che nel 2011 ero stato così ingenuo da spendermi per risparmiargli la galera, convinto com'ero che fosse sproporzionata persino a lui. Il 17 giugno 2011 Sallusti era stato condannato in appello a 14 mesi di carcere, senza la sospensione condizionale (era pluripregiudicato e plurirecidivo, con ben 7 precedenti penali), per un articolo pubblicato nel 2007 su *Liberò* (da lui diretto all'epoca) con lo pseudonimo "Dreyfus". Il diffamatore era il giudice tutelare Giuseppe Cocilovo, accusato falsamente di aver costretto una ragazzina di 13 anni ad abortire contro la sua volontà: in realtà l'aveva solo autorizzata all'aborto - secondo la legge - su espressa richiesta dell'interessata e della madre. In caso di conferma in Cassazione, Sallusti avrebbe dovuto scontare la pena in carcere o, a sua richiesta, ai domiciliari e ai servizi sociali.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

**S**crissi che avrebbe potuto rettificare sia pur tardivamente la notizia falsa, scusarsi con Cocilovo e risarcirgli il danno, nella speranza che questi ritirasse la querela. Il diffamato si

disse disponibile. Ma Sallusti non solo non rettificò, non si scusò e non risarcì: andò pure a *Porta a Porta* a proclamare di non aver nulla da farsi perdonare e a diffamare anche i suoi giudici ("*sentenza politica*", "*magistrati in malafede da condannare e radiare per abuso di potere*"). Alla vigilia della Cassazione, il portavoce di Napolitano annunciò che "*il Presidente segue il caso e si riserva di acquisire tutti gli elementi utili di valutazione*". Senza spiegare a che titolo interveniva a piedi giunti sulla Corte alla vigilia di un verdetto. Ma il 26 settembre la Cassazione non si lasciò intimidire e confermò la sentenza d'appello, sottolineando la "*spiccata capacità a delinquere*" di Sallusti e ricordando che il suo giornale aveva ripubblicato la falsa notizia, già smentita dall'*Ansa* e dalla Rai, in un altro articolo. L'ennesima prova della sua "*coscienza, volontà... e consapevolezza di aggredire la reputazione altrui*". Immediatamente, dal Quirinale, partì un nuovo monito: "*Il Presidente esaminerà con attenzione la sentenza... relativa alla posizione del direttore del Giornale*". Senza neppure attendere le motivazioni. Subito, in Parlamento e sui media, partì la mobilitazione generale per fare di Sallusti un cittadino al di sopra della legge: le Camere furono sequestrate per votare una legge su misura per riformare la diffamazione, mentre l'Ordine, la Fnsi e l'intera casta pennuta levavano alti lai contro i "giornalisti in galera". Peccato che in Italia le condanne inferiori ai 3 anni possano essere scontate in libertà, purché il condannato ne faccia richiesta. Ma Sallusti annunciò che non l'avrebbe fatta: voleva andare in carcere per fare il martire e offrire al padro-



Peso:14%



ne un altro pretesto per attaccare i giudici. A questo punto, in uno Stato di diritto, la giustizia fa il suo corso e il condannato sconta la pena. Ma non nella diarchia di B.&Napolitano. Pur non avendoli chiesti, Sallusti ottenne i domiciliari dalla generosa Procura di Milano, che cambiò le sue prassi apposta per lui. E il 1° dicembre fu prelevato in redazione dalla Digos per essere condotto nella residenza prescelta: quella della fidanzata Daniela Santanchè. Di lì evase subito, sotto gli occhi esterrefatti degli agenti. E si guadagnò un nuovo processo per e-

vasione, da cui fu assolto perché il gesto era “simbolico”. Non contento, Re Giorgio gli concesse la “grazia parziale”, commutando la pena detentiva in una multa da 15mila euro. E fu l’ennesimo abuso di potere: nel 2006 la Consulta ha stabilito che la clemenza presidenziale può essere soltanto un atto “umanitario” per i condannati che abbiano scontato parte della pena e riconosciuto l’errore commesso; non certo un gesto politico che sconfessa una sentenza appena pronunciata, per giunta a vantaggio di un soggetto che insulta i suoi giudici, non

fa un minuto di carcere e non si scusa con la vittima. Così Sallusti prese la sua “spiccata capacità a delinquere” e tornò a dirigere *il Giornale*. E a diffamare impunemente il prossimo.



Peso:14%

## A 30 anni dalla morte Tortora in galera che mostruosità Giustizia a pezzi

**In occasione del 30esimo anniversario della morte di Enzo Tortora e dell'uscita del libro *Il caso Tortora* di Luca Steffenoni, pubblichiamo un articolo di Vittorio Feltri uscito il 5 ottobre 1985 per la "Domenica del Corriere", che ripercorre la tappa iniziale - il processo di primo grado - di una vicenda giudiziaria che in tutto è durata quattro anni.**

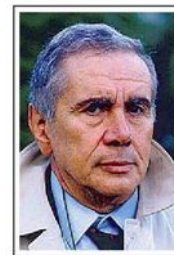
di **VITTORIO FELTRI**

Ho seguito soltanto la parte finale del processo a Enzo Tortora, ma mi è bastata. Dal 15 luglio al 17 settembre, esclusa la parentesi agosta-

na, che il tribunale di Napoli ha dedicato alle vacanze, non ho perso un'udienza. È stata un'esperienza singolare, debbo ammetterlo: in vent'anni di giornalismo, quanti ne ho alle spalle, mai mi era capitato di assistere ad una cosa simile, e di faticare tanto per raccontarla, sempre ossessionato dal rischio di eccedere in senso colpevolista o in quello innocentista.

Breve premessa: quando il direttore del mio giornale, che è il *Corriere della Sera*,

mi notificò la decisione di inviarmi a Napoli non avevo alcuna idea se il papà di Portobello avesse più o meno combinato ciò che la Procura partenopea gli addebitava. E, francamente, (...)



**Enzo Tortora**

ITALIA **Libero**

# A TRENT'ANNI DALLA MORTE Tortora in galera, che mostruosità Così la giustizia finì in pezzi

*Il presentatore in manette davanti ai fotografi, i pentiti inaffidabili, il tifo dei giornali manettari. Allora gli italiani hanno perso la fiducia nella magistratura. E non l'hanno ancora ritrovata*

=== segue dalla prima

**VITTORIO FELTRI**

(...) poco mi importava. Conoscevo Tortora, l'avevo incontrato due o tre volte: ma non si può certo affermare che la nostra fosse un'amicizia. E, se devo essere sincero, mi era più antipatico che simpatico: trovavo odiosi i suoi toni affettati, certi atteggiamenti melliflui, il perbenismo ossessivo.

Della vicenda giudiziaria due cose mi avevano colpito. E insospettito. Il fatto che il cosiddetto blitz, che aveva portato in galera lui e altri ottocento e passa imputati, fosse avvenuto una settimana prima delle vota-



Peso:1-11%,10-93%

zioni politiche; e che gli agenti, pur di far riprendere Tortora dalle telecamere, con tanto di manette e di scorta, lo avessero tenuto in questura sei o sette ore, in attesa della luminosità adatta alla massima resa delle immagini da mandare in onda.

Si sa che lo Stato si presta volentieri, e non c'è da stupirsi, alla propaganda elettorale di chi comanda; e che la Rai sia l'ufficio stampa più malleabile. In pratica, avevo avuto l'impressione che la coincidenza della retata con l'imminente apertura delle urne non fosse casuale ma bene architettata per dimostrare agli italiani l'efficienza degli apparati; e che la faccia di Tortora fosse stata scelta su misura per dare popolarità ad una operazione che, altrimenti, avrebbe avuto una risonanza regionale, dato che la camorra, a differenza del terrorismo, era ed è un fenomeno inquietante ma circoscritto.

Però avevo scacciato i sospetti come cattivi pensieri, sciocca dietrologia. E mi ero rimesso ingenuamente alla magistratura, convinto che se un'ingiustizia, o un'esagerazione, era stata commessa, presto sarebbe venuta fuori la verità; e nessuno avrebbe osteggiato la riparazione ad eventuali torti. Lo svolgersi dell'inchiesta poi aveva rafforzato in me la convinzione che se qualcuno stava sbagliando non erano i giudici (che, in fondo, facevano il loro dovere scartando la presunzione di innocenza del presentatore soltanto perché si trattava di un teledivo) ma, semmai, era proprio Tortora con un comportamento stucchevole e soprattutto, poco lineare.

All'inizio Tortora, a manette ancora calde, aveva proclamato piena fiducia alle toghe, sostenendo che, prima o poi, avrebbero riconosciuto la sua innocenza; quindi, aveva giurato che mai avrebbe chiesto la libertà provvisoria e sarebbe uscito di galera esclusivamente per proscioglimento. La sua condotta, alla prova dei fatti, aveva invece smentito le intenzioni: non solo si era quasi subito scagliato contro gli inquirenti, accusandoli di irriducibile pervicacia nel perseguirlo; ma si era affrettato a supplicarli di concedergli la scarcerazione e, in subordine, gli arresti domiciliari; infine, aveva accettato la candidatura a eurodeputato nelle liste radicali, abbandonando, con un poderoso salto della quaglia, il partito liberale.

A Napoli sono così arrivato con la

certezza di avere a che fare, se non con un camorrista e uno spacciatore di droga, almeno con un uomo che ignorava la coerenza. E ho cominciato a esaminare le carte processuali con diffidenza; meglio, con la sensazione che, cercando bene, avrei trovato qualche segno che spiegasse i guai in cui il presentatore si era cacciato. Ho sfogliato il dossier senza fretta, con freddezza e attenzione, anche se di Tortora, parliamoci chiaro, non me ne importava niente. Benché non trascurassi neanche una virgola della intricata storia, non riuscivo a capire quali fossero concretamente gli elementi contro di lui: c'erano le dichiarazioni dei pentiti, d'accordo, ma nulla di più.

### IL GIOCO DEI PENTITI

Mi sono allora rivolto ai colleghi per avere un aiuto. Riconosco che sono stati generosi, mi hanno sviscerato ogni dettaglio, mi hanno spiegato l'intreccio, illustrato le singole posizioni; tuttavia, alla fine, mi sono accorto di essere rimasto al punto di partenza. Cioè, avvolto nel fumo, incapace di addentare l'arrosto. Non mi restava che rileggermi i verbali delle confessioni dei pentiti, che ora, per comodità del lettore, è bene riassumere.

Il primo a vuotare il sacco è stato Giovanni Pandico. Era il 28 marzo 1983. Racconta l'attività della camorra, fa nomi e cognomi di assassini vari ma, per il momento, quello di Tortora rimane nell'ombra.

Due giorni dopo fornisce un elenco degli appartenenti alla Nco (Nuova camorra organizzata). Al sessantesimo posto ci ha infilato Enzo. I giudici gli domandano: perché così in basso in classifica? Risposta: perché è uno che vale niente, una comparsa. Più tardi, aggiunge che il presentatore doveva essere ucciso. Motivo, non aveva saldato un debito di 50 milioni per forniture di cocaina. La condanna a morte era stata decreta-



Peso:1-11%,10-93%

ta dallo stesso Cutolo, che aveva incaricato Pandico dell'esecuzione. E lui, che è in galera, si affida a un tale con cui divide la cella, promettendogli un tanto in cambio del lavoretto. Per agevolarlo, gli impartisce lezioni di decapitazione, prendendo dei conigli come cavie. Il progetto non va in porto.

Trascorre una settimana o poco più, ed ecco un secondo pentito. È Pasquale Barra, diciassette omicidi all'attivo. Il quale conferma: sì, Tortora è un camorrista. Come fa a saperlo? Glielo ha scritto in una lettera Nadia Marzano, la quale smentisce, ma non importa. Perché non importa? La Marzano, secondo i colpevolisti, tace in quanto è già stata picchiata e teme di essere uccisa. Da chi? Dagli amici di Tortora.

Comunque, si cerca la lettera nella quale la Marzano confida al plurimicida l'affiliazione del teledivo alla Nco in una cerimonia che si sarebbe svolta a Milano nel 1979, in casa della donna, alla presenza di Turatello e di Cutolo. Si cerca ma non si trova. Cioè, ci sono delle lettere, ma non quella. E allora? Niente, la testimonianza di Barra viene lo stesso considerata buona poiché è avvenuta spontaneamente e non poteva essere stata concordata con Pandico, giacché i due erano in prigioni diverse e, quindi, senza contatti che non fossero controllabili. La legge, in questo senso, è chiara: se almeno tre deposizioni coincidono e non sono il frutto di una macchinazione, costituiscono prova.

Ma dov'è la terza, se finora hanno parlato solamente Pandico e Barra? La terza arriva presto: è quella di Pasquale Sanfilippo. Tecnicamente, Tortora è spacciato. C'è poco da fare, la legge è legge. La quale, però, precisa che le disposizioni debbano avere i crismi dell'attendibilità, che, se vogliamo, è una qualità generica. E suscettibile di contestazioni.

I magistrati di Napoli dicono: i tre accusatori saranno mascalzoni, ex killer, ex rapinatori e quant'altro di peggio, ma, nel momento in cui chiamano il presentatore in correità, sono credibili, dato che loro stessi debbono rispondere del reato. E non esiste che uno, per il gusto di inguaiare un altro, inguai se medesimo.

Rispondono i difensori: non è vero, perché Pandico, Barra e Sanfilippo non hanno "cantato" gratis. Ossia, è vero che, accusando Tortora, hanno accusato se stessi, e quindi apparentemente sono andati con-

tro il loro interesse; ciononostante è anche assodato che, dopo le confessioni, sono stati tolti dal mucchio dei carcerati comuni e custoditi con riguardo; e per gente che deve scontare decenni di galera, un anno più o meno che volete che sia, di fronte alla possibilità: primo, di salvare la pelle minacciata dietro le sbarre dalle smanie di vendetta delle bande rivali; secondo, di avere colloqui straordinari con parenti e amici, cibo migliore, eventuali sconti sulle pene.

### I VANTAGGI IN CARCERE

Obiezione: ma come mai i tre, ai quali poi se ne sono aggiunti altri, hanno fatto proprio il nome di Tortora? Non bastava loro di aver coinvolto nell'inchiesta centinaia di manovali e cervelli della Nco? No, non bastava, perché è stato accertato che tutta la faccenda è diventata importante solo dopo che nel famoso elenco di Pandico è stato identificato il presentatore. Inoltre: chiunque abbia partecipato al coro contro l'anfrione di Portobello è stato immediatamente collocato in una posizione di privilegio. Come Sanfilippo, per esempio, che, grazie al pentimento, aveva ottenuto dal sostituto Di Persia, uno dei principali inquirenti, il favore di consegnare una lettera a Barra. Insomma, il giudice ha fatto il postino per conto dell'inquisito. Senza contare che molti delatori, per un lungo periodo hanno vissuto nelle caserme dei carabinieri o nelle questure con facoltà di usare il telefono, addirittura di incontrarsi con le ragazze. Come Melluso che, addirittura si è fidanzato.

Ma attenzione: abbiamo poc'anzi accennato alla legge che prevede tre testimonianze incrociate come prova, in base alla quale Tortora è inchiodato. Osserva la difesa pur essendo incontestabile che i pentiti erano finiti in prigioni diverse, era poi così difficile che comunicassero tra loro, visto che avevano i telefoni a



Peso:1-11%,10-93%

disposizione e, in certi casi, contavano sui magistrati per scambiarsi informazioni? E che dire di radio-carcere, ossia di quel misterioso meccanismo che permette ai detenuti di tenere stretti contatti? E che dire dei giornali che, in assenza di un segreto istruttorio serio, pubblicavano notizie su notizie, consentendo a qualsiasi cittadino, compresi quelli in cella, di essere a conoscenza di ogni sviluppo dell'affare Tortora?

Al lettore sorgerà, com'era sorto a noi, un quesito: va bene, i pentiti mentono perché è conveniente, e abbiamo visto quali sono i vantaggi; ma alla magistratura che cosa viene in tasca se il presentatore anziché in Tv finisce in cella?

Nulla. Su questo non ci piove. Le ipotesi della difesa, avanzate con vigore dal professor Alberto Dall'Ora e dall'avvocato Raffaele Della Valle, disegnano un quadro fosco, un labirinto kalfkiano di cui gli stessi inquirenti sarebbero stati inconsapevoli architetti, prima, e vittime altrettanto inconsapevoli, poi.

Per comprendere la messa in moto dell'infernale macchina bisogna risalire alle origini. A quando, cioè, Pandico, tra mille verità e mille bugie, fa il nome di Tortora. Nessuno, inizialmente, ci vuol credere. Ma ecco che il pentito, che ha una mente fervida e capace di reggere i fili di qualsiasi romanzo per quanto complicato, svela una serie di particolari verosimili che, indubbiamente, insospettiscono. E ancor di più, dopo che i suoi arzigogolati racconti trovano qualcuno disposto a sia pur generici avalli.

### LE FALLE DELLA PROCURA

Per ovvi motivi, che vanno dalla fretta alle difficoltà burocratiche, i rappresentanti della Procura napoletana, di fronte al castello delle delazioni, non svolgono alcuna verifica: né intercettazioni telefoniche, né pedinamenti, né sopralluoghi, né ispezioni bancarie. Eppure, questi passi avrebbero permesso di scoprire se effettivamente Tortora avesse un giro illecito. Certe somme si possono nascondere? E se uno commercia grosse quantità di droga non lascia qualche traccia in casa? E non avrà dei rapporti con i clienti? O vuoi proprio che un bandito sia tanto prudente da non fare una telefonata compromettente e da evitare incontri pericolosi?

In ogni caso, gli inquirenti si astengono da ogni tipo di controllo, e la spiegazione non può essere nella mancanza di professionalità, bensì nella convinzione che i pentiti dicesero la verità. Sicché spiccano gli ordini di cattura, 856, tra cui quello di Tortora, grazie al quale l'operazione, di per sé mediamente importante, assume, con la carica pubblicitaria del grosso nome, la potenza di una bomba atomica.

Più tardi, nella fase istruttorie, quando però non c'è italiano che non s'interroggi sul ruolo del presentatore, prende il via la caccia ai riscontri obiettivi. Si tratta, in altre parole, di raccogliere quegli elementi che la legge pretende affinché il processo non si celebri sulle chiacchiere dei delatori, ma su delle prove. Sembra una faccenduola di ordinaria amministrazione. Non è così.

Più si scava, più il vuoto si allarga. Emerge un'agenda appartenuta a un camorrista, vi si trova il numero di un Tortora, e i pentiti gridano alla prova. Ma il telefono non è quello di Enzo bensì di un omonimo. Intanto il codazzo dei delatori si allunga, ognuno che si intruppa ottiene il premio: protezione in galera e altri benefici. L'ultimo della processione è Gianni Melluso, insufflato da Barra e da Villa. Quelli della procura gli dicono: a questo ufficio risulta che lei ha fornito droga a Tortora. Risposta: io? Manco per sogno. Poi ci ripensa: sì, gliene ho venduta. E anche Melluso viene coperto di "regali": carcere sicuro, incontri galanti in questura con la ragazza che, un anno dopo, diverrà sua moglie, promesse di espatrio per sé e la famiglia.

Gli inquirenti si tranquillizzano. Avevano temuto di trovarsi con un pugno di mosche; e ora invece hanno una troupe di galeotti che, "spontaneamente" s'intende, sparano sull'imputato numero uno. La loro faccia è salva. E probabilmente anche la coscienza, perché, in effetti, un tale accusato da un gruppo così folto è ovvio che sia rinviato a giudizio. La



Peso:1-11%,10-93%

patata bollente passa al tribunale. E poco male che Melluso sia scopertamente mentitore: non sa dove consegnò i pacchi di cocaina, confonde Legnano con Melegnano, piazzale Loreto con piazzale Corvetto, riferisce di un incontro tra lui, Tortora, Paziienza, Calvi. Ormai, balla più, balla meno, la pizza napoletana è sfornata.

C'è anche il pomodoro, rappresentato dallo scultore Margutti e consorte, i quali sostengono di aver assistito a una trattativa, nella sede di Antenna 3, un'emittente televisiva brianzola, fra il presentatore che acquistava polverina e due piazzisti che gliela vendevano. I coniugi si sarebbero goduti la scenetta nella toilette dove la signora si era rifugiata perché le erano cadute le mutandine.

Non si tiene conto che l'artista accusatore di Tortora ha un precedente specifico: condannato per calunnia dal tribunale di Como. Già, perché se uno ha mentito una volta, non è detto che debba mentire per tutta la vita, fanno notare gli inquirenti. Aggiungendo peraltro che i Margutti stavolta non hanno ragione di dire bugie, sono disinteressati. Così disinteressati che lui, prima di andare dai carabinieri, è passato da *Oggi*, il settimanale, offrendo le rivelazioni in cambio della modica somma di 20 milioni; peccato che il direttore li abbia cacciati fuori, altrimenti sarebbe stato un bel colpo: soldi e pubblicità in una botta sola. Invece è arrivata solamente la pubblicità, che per un modesto scultore non è comunque da buttare via, specialmente se gratuita.

### IL PATTO DEL DIAVOLO

Ci sarebbe dell'altro: come la foto in cui erano ritratti Tortora e Melluso insieme, che Gianni il Bello assicurava di possedere, ma che non ha mai tirato fuori. Eppure credo che per il lettore sia sufficiente la veloce sintesi degli atti che abbiamo fatto sin qui; il resto non sarebbe che una monotona riproduzione delle contraddizioni e delle smagliature che caratterizzano l'istruttoria.

Ultima considerazione: se l'impianto accusatorio è così debole, come mai la magistratura l'ha sostenuto fino in fondo, a rischio di un crollo al primo soffio? Il problema è diverso, almeno secondo i difensori. Dall'Ora, in particolare, dice che tra Procura e pentiti si è formata una allean-

za, una sorta di osmosi: gli uni che volevano distruggere la camorra a tutti i costi; gli altri che, intravista la pacchia delle agevolazioni, li hanno assecondati in pieno, dando loro in omaggio anche il grosso nome che, in teoria ma pure in pratica, avrebbe garantito il clamore indispensabile alla storia per non decantarsi nelle pagine interne dei giornali.

Un clamore che ha issato sulla ribalta gente che non l'avrebbe mai neppure sfiorata: come Pandico, che da "sciacquino" di Cutolo è diventato l'uomo che ha demolito la camorra, e gli sono state dedicate colonne e colonne di testo per illustrare le sue capacità mnemoniche e vantare l'implacabilità dei suoi metodi accusatori; o come Melluso che, da bandito di mezza tacca, è assurto a divo dei rotocalchi; o come tanti altri i cui nomi, destinati esclusivamente ai mandati di cattura, son comparsi nelle cronache dei quotidiani nazionali.

Anche per i giudici, diciamola tutta, la partita si è conclusa con largo profitto: c'era davvero il rischio che, condannando Tortora, si disgustasse l'opinione pubblica, tempestata dagli innocentisti socialisti, dai radicali, da alcuni ascoltattissimi commentatori? Ma non facciamo ridere: la gente, davanti a quei dieci anni inflitti all'amico del pappagallo, non ha pensato a un grave errore, ma che qualcosa ci doveva pur essere sotto: non si manda in galera un uo-

mo famoso se non si hanno delle certezze. Il cittadino ha sicuramente più fiducia nelle toghe, alle quali riconosce una sacralità che le pone al di sopra di ogni sospetto, che non in un presentatore presumibilmente vissuto nel mondo dello spettacolo, dominato dalle belle donne e, come no, dalla droga, da guadagni immeritati, da imbrogli e da imbroglianti.

Molti dicono che bisogna attendere la sentenza completa per criticare il tribunale. Ma che cosa può esserci scritto nel verdetto più di quanto si è



Peso:1-11%,10-93%

udito in aula? Il problema non è proprio quello di censurare i giudici, che hanno fatto in buona fede la loro parte. Semmai è da respingere una legge, e una prassi, che legittima condanne senza prove; una legge che dà a un Pandico o a un Melluso licenza di scegliersi una vittima e di stritolarla, sostituendosi, non solo al giudice, ma addirittura al boia.

No, quello introdotto coi pentiti-oracoli non è un sistema tranquillizzante per il cittadino. Anche perché scatena le passioni più aberranti.

Ho visto giornalisti che si sbravano e io mi sono trovato nell'arena. Ero arrivato a Napoli, diciamo agnostico, e per la mia riluttanza a sposare la tesi colpevolista sono stato bollato innocentista, come fosse un'infamia. E deriso. La corporazione voleva a larga maggioranza la condanna di Tortora, nemmeno si trattasse di una conquista per la categoria. E

se tentavo di far presente che non c'erano prove, ero travolto: i pentiti sono testimoni come gli altri, e lui dev'essere incastrato. Perché tanto accanimento? Ho avuto l'impressione di uno scoppio di irrazionalità, di una specie di tifo cieco analogo a quello degli stadi, alimentato, per giunta, dall'antipatia dell'imputato e dal suo modo, ora goffo ora insolente, di difendersi. Nessuno che fosse disposto a concedergli l'attenuante di aver perso la testa, magari poiché innocente sul serio. Ma quale innocente, e giù a colpirlo. Un collega lo odiava perché con la Tv aveva strappato un facile successo, e scordava che, se il successo fosse facile, l'avrebbe avuto anche lui. Ha inciso peraltro la sua popolarità: troppa per essere perdonata da chi non ne ha affatto.

Ed ora che il presentatore era a terra, il piacere di sferrargli delle pedate

era voluttuoso. Durante la lettura della sentenza ho visto cose turpi. Il nome di Tortora tardava a essere pronunciato. Che fra i colpevoli non ci sia? I giornalisti si interrogavano con lo sguardo, increduli, delusi, amareggiati. Parecchi avevano scommesso sulla condanna, avevano investito articoli su articoli e temevano di essere sconfessati. Uno si volta e, allargando le braccia, mi sussurra: vedrai che l'hanno assolto, mi toccherà andare in giro coi baffi finti. Ma la sua disperazione, e non solo la sua, è durata poco: «Tortora Enzo... dieci anni di reclusione e cinquanta milioni di multa» ha detto il presidente Sansone. Qualcuno ha stretto i pugni dalla felicità, altri hanno sorriso, sia pure con moderazione, dato il momento. Era come se la loro squadra avesse segnato in trasferta. E alla sera, ho saputo, hanno brindato: alla faccia di Tortora.

## LA VICENDA

### L'ARRESTO

Enzo Tortora, conduttore televisivo di Portobello, alle quattro del mattino di venerdì 17 giugno 1983 viene svegliato dai carabinieri di Roma e arrestato per traffico di stupefacenti e associazione a delinquere di stampo camorristico

### GLI ACCUSATORI

L'azione delle Forze dell'ordine, in esecuzione ad una richiesta della procura di Napoli, si basa sulle dichiarazioni dei pregiudicati Giovanni Pandico, Giovanni Melluso e Pasquale Barra, legato a Raffaele Cutolo. A loro si uniscono altri otto imputati nel processo alla Nuova camorra organizzata, il pittore Giuseppe Margutti e la moglie Rosalba Castellini, che dissero di aver visto Tortora spacciare droga negli studi di Antenna 3. In totale, saranno 19 i pentiti che accuseranno il presentatore

### LA CANDIDATURA

Un anno dopo il suo arresto, Tortora accetta la candidatura del partito radicale per le Europee del 1984. Sarà eletto con oltre mezzo milione di preferenze, ma successivamente rinuncerà all'immunità parlamentare

### LA CONDANNA

Il 17 settembre 1985 arriva la sentenza di primo grado. Tortora è condannato a dieci anni di reclusione. Il 13 dicembre 1985 il presentatore si dimette da euro-parlamentare e si consegna alle Forze dell'ordine e tradotto agli arresti domiciliari. Cosa che non gli impedirà, in qualità di presidente del partito radicale, di guidare la delegazione al Quirinale - il 1° luglio 1986 - durante la crisi del governo Craxi

### L'ASSOLUZIONE

Il 15 settembre 1986 la corte d'appello di Napoli ribalta la situazione: Tortora è assolto con formula piena. I giudici smontano tutte le accuse. Secondo le toghe i pentiti, legati a clan camorristici, avevano tirato in ballo il presentatore allo scopo di ottenere una riduzione della pena. Altri, come il pittore Margutti, avevano accusato il presentatore per acquisire notorietà

### L'AGENDA

Un'agenda trovata nell'abitazione di un camorrista, Giuseppe Puca, dove appariva scritto a penna un cognome che appariva essere «Tortora», acquisita come prova, all'esito di una perizia calligrafica si trasformò in una prova a discarico. Il cognome indicato, infatti, risultò essere «Tortona»

### IL RIENTRO IN TV

Tortora torna in televisione, con il suo Portobello, il 20 febbraio 1987. Accolto dal pubblico con lunghissimi applausi, il presentatore riprende così: «Dunque, dove eravamo rimasti? Potrei dire moltissime cose e ne dirò poche. Una me la consentirete: molta gente ha vissuto con me, ha sofferto con me questi terribili anni...»

### IL VERDETTO DEFINITIVO

La Corte di Cassazione assolve definitivamente Tortora il 13 giugno 1987, quattro anni dopo il suo arresto. Nessuna azione penale o indagine di approfondimento è stata mai avviata, né alcun procedimento disciplinare ha mai preso le mosse davanti al Consiglio superiore della magistratura, a carico dei pm napoletani titolari dell'inchiesta

### LA MORTE

Tortora muore a 59 anni nella sua casa di Milano, stroncato da un tumore polmonare. Dopo la cremazione, le ceneri del presentatore riposano al Cimitero Monumentale di Milano in una cassetta insieme a una copia del libro di Alessandro Manzoni *Storia della colonna infame*



Peso:1-11%,10-93%



## L'Italia in stallo

L'IMPATTO SULLE BANCHE



### Strumento mai applicato in Italia

Le crisi recenti sono state gestite dalla Vigilanza con altri strumenti. Dalle proposte sparisce l'ipotesi di riforma di Via Nazionale

# «Cambiare radicalmente il bail-in»

## Nella bozza di programma il progetto di modificare le norme europee sui salvataggi

Luca Davi

La normativa del bail-in va «radicalmente» cambiata. Firmato Lega e M5S. È questo uno dei messaggi più chiari che arrivano dall'ultima versione della bozza di programma del futuro governo, almeno su questioni bancarie e di tutela del risparmio. Si vedrà se la bozza sarà poi confermata in maniera definitiva. Nella mezza pagina che il documento dedica a questi temi, tuttavia, i due partiti mettono nero su bianco la linea che intendono seguire sui vari fronti aperti, dal tema dei risparmiatori «espropriati» (per il rimborso dei quali si prevede anche l'utilizzo «di risorse, come da legge vigente, provenienti da assicurazione e polizze dormienti»), a Banca Monte dei Paschi, che dovrà varare una «ridefinizione della mission» in «un'ottica di servizio». Si va dalla proposta di un «sistema in cui la banca di credito al pubblico e la banca d'investimento siano nettamente separate» fino ad arrivare alla rivisitazione dei «protocolli di rating di Basilea».

Il testo, levigato nei toni rispetto alla prima versione

emersa nei giorni scorsi, non vede più la voce relativa alla «Riforma della Banca d'Italia», che è scomparsa. Piuttosto si concentra sul tema della tutela del risparmio. «Il sistema del "bail-in" bancario ha provocato la destabilizzazione del credito in Italia con conseguenze negative per le famiglie, che si sono viste espropriare i propri risparmi che supponevano essere investiti in attività sicure», recita il documento. Dunque «occorre rivedere radicalmente tali disposizioni per una maggior tutela del risparmio degli italiani secondo quanto afferma la Costituzione».

Introdotta con la direttiva europea Brrd, la direttiva che disciplina le modalità di gestione delle crisi bancarie, il bail-in come noto prevede che le autorità di risoluzione dispongano la riduzione del valore delle azioni e di alcuni crediti o, se necessario, la loro conversione in azioni, così da poter ricapitalizzare la banca. Benché in Italia la completa applicazione del bail-in sia stata introdotta a partire dal 2016 - e nonostante l'intenso dibattito sulla questione - lo strumento in verità non ha mai visto la sua piena ap-

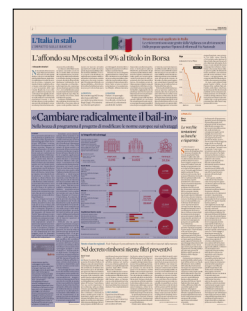
plicazione nel nostro paese. Tutte le crisi bancarie recenti infatti sono state gestite dalla Vigilanza tramite altri percorsi alternativi, e relativamente meno dolorosi per il pubblico risparmio, come il burden sharing, che prevede la riduzione del valore nominale delle azioni e delle obbligazioni subordinate prima dell'intervento pubblico, nell'ambito della cosiddetta ricapitalizzazione precauzionale. Così è accaduto ad esempio nel caso di Mps, Banca Popolare di Vicenza o Veneto Banca. Al contrario, il bail-in prevede che prima del coinvolgimento del Fondo di Risoluzione (o più in generale dei fondi pubblici) ci sia la riduzione del valore nominale non solo delle azioni e delle obbligazioni subordinate, ma anche dei titoli di debito più senior, come le obbligazioni ordinarie e, dettaglio non banale, i depositi di importo superiore ai 100 mila euro.

Difficile che su questo aspetto la posizione di Lega e M5S trovi oppositori nel mondo istituzionale e in quello bancario, che anzi da tempo si battono per una revisione della normativa Brrd - il cui pro-

cesso peraltro è in corso a Bruxelles - e nello specifico per una modifica del cosiddetto bail-in. Già nel gennaio 2016, in occasione del Forex a Torino, il numero uno di Palazzo Koch sottolineava la necessità di un «passaggio graduale e meno traumatico» dell'introduzione della norma. Un'indicazione in linea con quanto affermato in quei mesi dal presidente dell'Abi Antonio Patuelli, che lanciava l'allarme affinché venisse «rivista al più presto la normativa» innanzitutto «per ciò che contrasta con la Costituzione italiana».

Tra i passaggi del testo della bozza di contratto di Governo, da segnalare anche quello relativo al fatto che sia «necessario responsabilizzare maggiormente sia il management che le autorità di controllo in quanto primi responsabili di eventuali dissesti, anche attraverso l'inasprimento delle pene esistenti per fallimenti dolosi». Un fronte questo su cui, oltre alle novità introdotte dalle Mifid2 a tutela dei risparmiatori, si aggiunge l'accordo tra sindacati e Abi dell'8 febbraio 2017 contro le pressioni commerciali.

@lucaaldodavi



Peso: 42%

## La fotografia dei salvataggi

Stima dei contributi in milioni a carico dello Stato e dei soggetti privati (banche, fondazioni, obbligazionisti istituzionali e retail,...) per i principali salvataggi bancari degli ultimi 2 anni. Per le operazioni ancora aperte si sono applicati valori medi di mercato

- Investimenti azzerati
- Quota "persa" sui valori medi di mercato
- Quota residua rispetto ai valori medi di mercato



**PRIVATI** 11.193 + **STATO** 14.023 = **TOTALE** 25.216

### Goods Banks

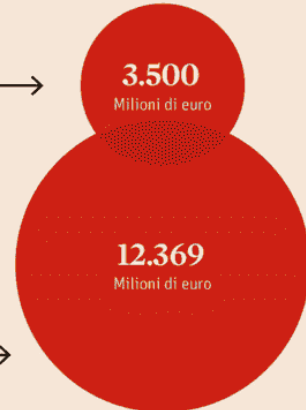
Unicredit	433
Intesa Sanpaolo	654
UBI Banca	140
Banca Pop. dell'Emilia Romagna	74
Banco BPM	286
Creval	60
Banca Popolare di Sondrio	54
Carige	52
Credem	38
Altre banche	2.210
Obbligazionisti istituzionali e retail	700



### Atlante 1 - Ricapitalizzazione banche venete

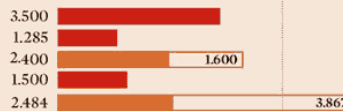
Unicredit	700
Intesa Sanpaolo	700
UBI Banca	165
Banca Pop. dell'Emilia Romagna	82
Banco BPM	124
Creval	50
Banca Popolare di Sondrio	41
Carige	16
Altri investitori	1.622

Salvataggio Pop Vicenza e Veneto Banca  
**15.869**



### Liquidazione Banche venete

Contributo di capitale a Intesa	3.500
Ristrutturazione del business	1.285
Clausola Put sul 15% dei performing loans (1)	2.400
Sterilizzazione dei rischi legali	1.500
Finanziamento della bad bank (2)	2.484
Obbligazionisti istituzionali e retail	1.200



### Mps

Obbligazionisti istituzionali	1.793	1.180
-------------------------------	-------	-------



Ricapitalizzazione precauzionale



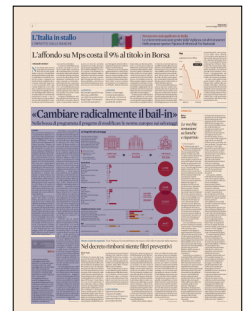
(1) Considerando una retrocessione integrale dei 4 miliardi di crediti al valore del 40% - (2) Considerando un valore medio di 42 cent

Fonte: elaborazione Equita Sim - Il Sole 24 Ore

## LA PAROLA CHIAVE

### Bail-in

● Letteralmente significa «salvataggio interno» delle banche in crisi. È nato per evitare in Europa il «bail-out», cioè il salvataggio esterno da parte degli Stati. Il bail-in è dunque un meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie - introdotto dalla direttiva Brrd entrata in vigore nel 2016 - che prevede il coinvolgimento diretto di azionisti, obbligazionisti ed eventualmente depositanti oltre i 100mila euro. Nel caso in cui una banca sia in crisi, a pagare per il salvataggio o la risoluzione devono insomma essere in primo luogo gli investitori privati e non più gli Stati: prima gli azionisti, poi gli obbligazionisti subordinati, poi gli obbligazionisti senior e i depositanti (ma solo per la parte eccedente i 100mila euro).



Peso: 42%

L'affondo su Mps provoca il crollo del titolo (-9%) e la caduta del settore - Lo spread vede quota 160 e poi recupera, Borsa stabile

# Il piano di Governo piega le banche

Chiuso il contratto Lega-M5S: due aliquote fiscali per le imprese, attacco al Jobs act

Attacco al Jobs Act, due aliquote fiscali anche per le imprese (15 e 20%), il reddito di cittadinanza per l'impegno esplicito allo stanziamento di 17 miliardi. Sono i frutti principali del «vaglio politico» di Di Maio e Salvini sul testo del contratto di governo Lega-M5S preparato nei tavoli tecnici di questi giorni. Confermata la linea dura sull'Europa, con la «ridiscussione dei trattati»; sembra ridimensionarsi la linea sulle infrastrutture, a cominciare dallo stop su Tav e Terzo valico. Gentiloni: conseguenze da politiche in deficit, l'Italia preoccupa la Ue per alleanze, conti, migranti. Macron: «Vedo in Italia forze ete-

rogenee e paradossali».

Le turbolenze politiche continuano ad avere effetti sui mercati. Il collocamento del BTP Italia (raccolti 7,7 miliardi) ha chiuso con un aumento del tasso medio di 15 punti base a 0,55%, che comporta un costo supplementare per lo Stato di 92 milioni. Lo spread BTP-Bund ha sfiorato i 160 punti prima di ripiegare. Milano fanalino di coda delle Borse europee, appesantita dalle vendite sui titoli bancari. Mps ha perso il 9% dopo che nel contratto Lega-M5S è stato previsto che lo Stato non esca dal capitale e «provveda alla ridefinizione della missione»; stop alla chiusura delle filiali,

con gli investitori che temono lo scontro con Bruxelles. Padoa-Schioppa: «Così si mette a repentaglio l'investimento effettuato con risorse pubbliche».

Servizi e analisi ► pagine 2-5



## Politica e società

Il programma di Governo. Testo modificato dopo l'«esame politico»: scompare l'impegno sui 17 miliardi per il reddito di cittadinanza

# Nel «contratto» attacco al Jobs Act

Due aliquote (15% e 20%) anche per partite Iva e imprese - In forse il capitolo Sud

**Marco Mobili**  
**Gianni Trovati**  
ROMA

Il Jobs Act viene messo sotto attacco esplicito come fonte di precarietà, le aliquote della riforma fiscale raddoppiano (15 e 20%) anche per le imprese, come già previsto per le persone, mentre il reddito di cittadinanza per l'impegno esplicito allo stanziamento di 17 miliardi.

Sono questi i frutti principali del «vaglio politico» operato ieri dal leader M5s Luigi Di Maio e dal segretario della Lega Matteo Salvini sul testo del contratto preparato nei tavoli tecnici di questi giorni. Il passaggio conferma nella sostanza la linea dura sull'Europa, con la «necessaria ridiscussione dei trattati» ora diretta esplicitamente alla revisione delle «po-

litiche sul deficit», e rafforza lo slancio securitario, con l'impegno a chiudere tutti i campi Rom, regolari o meno. Nel pomeriggio fonti M5S hanno ipotizzato l'inserimento di un ca-



Peso: 1-13%, 5-24%

pitolo sul Sud, che non compare però nelle ultime bozze. Al Mezzogiorno, sottolineano dai due partiti, sono comunque destinate quote importanti di misure come il reddito di cittadinanza o gli investimenti nel trasporto locale.

A differenza della composizione della maggioranza, dove voci e caselle restano in continuo movimento, il «contratto di governo» trova insomma pace, ed è pronto per essere sottoposto al giudizio di piattaforma Rousseau e gazebo.

Il riferimento al Jobs Act è l'ultima aggiunta, tutta politica, al capitolo dedicato al lavoro: la colpa della riforma, nell'ottica dei due aspiranti partiti di maggioranza, è nell'aver creato la precarietà da contrastare «per costruire rapporti di

lavoro più stabili e consentire alle famiglie una programmazione più serena del loro futuro». Il contratto non evoca il ritorno dell'articolo 18, ma non è difficile prevedere che la discussione ritorni ad accendersi anche su questo tema eterno.

Anche nella sua ultima versione la riforma fiscale poggia sulle due aliquote al 15 e al 20%, ma con una novità: la «Dual Tax» riguarderebbe anche partite Iva e imprese, oltre alle persone (a cui resta riservata la deduzione da 3mila euro modulata in base al reddito familiare). La novità servirebbe a concentrare le promesse di riduzioni fiscali più generose alle piccole e medie imprese, evitando di prospettare anche alle grandi imprese e alle multinazionali super-sconti difficili da soste-

ner sul piano politico oltre che su quello economico. Confermata la richiesta di bloccare gli aumenti Iva, che si accompagna alla cancellazione delle accise «anacronistiche» sulla benzina e alla correzione delle tasse di troppo sulle sigarette elettroniche.

Il passaggio sul tavolo dei due leader non cambia poi l'atteggiamento radicale verso l'Europa mostrato dal contratto. Anzi, nell'ultimo testo la «ridiscussione dei Trattati Ue e del quadro normativo principale» viene collegata direttamente alle «politiche sul deficit». Esame politico superato anche per «il ritorno all'impostazione pre-Maastricht» e per la richiesta di computare i titoli acquistati nell'ambito del Qe dal calcolo del rapporto debi-

to/Pil. Resta necessario «incrementare il livello di democrazia della Ue», mentre un pizzico di prudenza trasformata in «bilanciamento» l'originario «rafforzamento» dei poteri del Parlamento europeo, ed espunge l'obiettivo esplicito di «depotenziare gli organismi decisori privi di legittimazione democratica diretta».

Nessuna concessione arriva poi dalla Lega sui terreni di sicurezza e immigrazione, strettamente intrecciati secondo il Carroccio. La valutazione delle domande di asilo, recita un capoverso aggiunto al capitolo immigrazione, deve avvenire nei Paesi d'origine o di transito, e si prevede di spingere sugli accordi bilaterali per rendere «chiare e rapide» le procedure di rimpatrio dei 500 mila migranti irregolari citati dal «contratto».

## Le ultime novità del contratto

### FLAT TAX

#### Due aliquote fisse al 15 e 20%

La nuova versione del contratto d'accumuna tutti alla stessa fattispecie: due aliquote fisse al 15% e al 20% per persone fisiche, partite Iva, imprese e famiglie (per le quali è prevista una deduzione fissa di 3mila euro sulla base del reddito familiare). In precedenza per le società era prevista una sola aliquota al 15 per cento

### SUD

#### In attesa di misure ad hoc

Tra le critiche più forti al contratto tra M5S e Lega c'è la totale assenza di misure specifiche per il Sud. Da qui il possibile ingresso in extremis di un capitolo dedicato allo sviluppo del Mezzogiorno che nell'ultima bozza di contratto ancora non era previsto. L'unico riferimento al Sud finora riguarda il programma di riconversione dell'Ilva

### LAVORO

#### Taglio al cuneo e jobs act

Per favorire l'occupazione si propone una «riduzione strutturale» del cuneo fiscale e una semplificazione degli adempimenti connessi al rapporto di lavoro. «Particolare attenzione» sarà rivolta al contrasto della precarietà, «causata» anche dal jobs act in modo da costruire rapporti di lavoro «più stabili»

### EUROPA E DEBITO

#### Ricorso al deficit «appropriato»

Non è più prevista la cancellazione di 250 mld di titoli di Stato detenuti dalla Bce, ma si chiederà che quelli acquistati con il Qe siano esclusi dal calcolo del debito. Per finanziare le misure del contratto si propone, ridiscutendo anche i trattati Ue, recupero di risorse dal taglio agli sprechi, gestione del debito e appropriato ricorso al deficit

### REDDITO CITTADINANZA

#### Arco temporale di due anni

Al capitolo reddito di cittadinanza, viene confermato il punto che è stato oggetto di discussione fino all'ultimo: l'arco temporale dopo il quale decade il beneficio in caso di rifiuto del lavoro offerto resta di due anni. Esce dall'ultimo testo il riferimento esplicito allo stanziamento di 17 miliardi per attivare l'intervento

### MIGRANTI E SICUREZZA

#### Ridurre i flussi, superare Dublino

Previste «specifiche fattispecie di reato per i richiedenti asilo» che comportano «l'immediato allontanamento dal territorio nazionale». E, oltre a superare Dublino, c'è il «ricolloccamento obbligatorio e automatico dei richiedenti asilo» tra gli stati dell'Ue. La gestione dei centri di accoglienza va alle Regioni. Chiusura di tutti i campi Rom



## Il petrolio tocca gli 80 dollari, timori per i consumi

Nuova fiammata per i prezzi del petrolio, con il Brent che ieri ha superato quota 80 dollari al barile, il massimo dal 2014, per poi tornare ai livelli di mercoledì. La crescita dei prezzi inizia a preoccupare seriamente i Paesi importatori. ▶ pagina 36

## Finanza & Mercati

**Energia.** Ministro indiano chiama Riad: «Preoccupati per l'economia»

# Fiammata del petrolio oltre 80 dollari al barile Consumatori in allarme Gli armatori iniziano a evitare le rotte per l'Iran

### Sissi Bellomo

La soglia dei 70 dollari al barile aveva ceduto appena un mese fa, ma il petrolio ha già tagliato anche il traguardo successivo: il Brent ha superato quota 80 dollari, il livello desiderato dai sauditi, stando alle indiscrezioni lasciate filtrare da Riad. Il riferimento europeo si è spinto fino a un picco di 80,33 \$ nel corso della seduta, prima di chiudersi a 79,30 \$, invariato rispetto a mercoledì.

Il ritorno del barile a 60 dollari, avvenuto l'autunno scorso, aveva richiesto oltre due anni durante i quali - al culmine della crisi, a gennaio 2016 - il prezzo era scivolato addirittura sotto 30 dollari. La ripresa, inizialmente graduale, ha subito un'accelerazione quando è diventato chiaro che l'eccesso di offerta non solo è scomparso, ma ha ceduto il passo a una situazione di deficit che minaccia di aggravarsi.

La crisi in Venezuela - dove la produzione è crollata del 40% in due anni, a 1,4 milioni di barili al giorno - sta diventando ogni giorno più drammatica e il ripristino delle san-

zioni Usa contro l'Iran da parte degli Usa, pur avendo un impatto ancora incerto, sta già iniziando a ostacolare le esportazioni di greggio di Teheran: il periodo di grazia scadrà solo il 4 novembre, ma molti armatori (anche non americani) stanno rifiutando il trasporto di merci da e verso la Repubblica islamica, in parte per la difficoltà a ottenere lettere di credito dalle banche, ma soprattutto per problemi assicurativi: Platts riferisce che il P&I (Protection & Indemnity) Club di Londra ha informato i soci che il dipartimento Usa del Tesoro ha avvertito «in via informale» il suo ufficio legale che le transazioni relative all'Iran «potrebbero essere sanzionate».

Il rally del petrolio - e le prime previsioni di un ritorno a quota 100 dollari - comincia intanto a suscitare allarme. Il ministro del Petrolio dell'India, Dharmendra Pradhan, ha informato via Twitter di aver telefonato all'omologo saudita Khalid Al Falih per esprimergli «preoccupazione sulla salita dei prezzi del greggio e l'impatto negativo sui consumatori e

l'economia dell'India».

L'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) ha avvertito che il caro-petrolio potrebbe frenare i consumi, anche se c'è anche chi la vede diversamente: Goldman Sachs ad esempio è convinta che la domanda globale salirà al livello record di 100 mbg già «quest'estate», rischiando di ampliare il deficit di offerta a un milione di barili al giorno.

Per il settore petrolifero l'uscita dalla crisi, la più lunga e dolorosa a memoria d'uomo, è stata difficile: è stato necessario sacrificare un miliardo di barili, calcola la Reuters, per riassorbire l'enorme surplus che si era accumulato sul mercato, un lavoro che in gran parte è caduto sulle spalle dell'Opec e della Russia,



Peso: 1-1%, 36-15%



che hanno costruito un'alleanza che pochi credevano possibile.

I tagli produttivi effettuati (e in alcuni casi subiti) dai Paesi della coalizione hanno più che compensato persino la formidabile crescita dello shale oil americano, che ha catapultato gli Stati Uniti al secondo posto tra le potenze petrolifere mondiali: con 10,7 mbg, il...% in più rispetto a due anni fa, Washington oggi supera Riad e insidia il primato di Mosca.

Or per l'Opec e i suoi alleati potrebbe essere il momento

di un cambio di strategia. Il prossimo vertice - che è ormai dietro l'angolo, il 22 giugno a Vienna - deciderà se, quando e quanto modificare i tetti di produzione. Ma non è affatto scontato che ci sia un'immediata reazione al rally dei prezzi, anche se l'obiettivo originario, quello di riportare le scorte petrolifere al livello medio degli ultimi cinque anni, è stato raggiunto: nell'Oceano a marzo gli stock erano già "sotto" di un milione di barili secondo l'Aie.

@SissiBellomo



Peso: 1-1%, 36-15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080



# LA CASA? ME LA COMPRA QUEL NERD DI MIO FIGLIO

di **Raffaele Oriani**

Dalla farmacia di Trieste alle mense di Rovereto cresce la rete bitcoin-friendly. Ma quanti li usano davvero? Pochissimi. Tranne, a sorpresa, nel settore immobiliare

**P**are che la prima (forse l'unica) farmacia italiana ad accettare bitcoin come valuta di pagamento sia la Farmacia Neri di Trieste: ha tre banconi sempre affollati di clienti, una schiera di dottoresse senza un attimo di tregua e un titolare che si concede volentieri alle curiosità del cronista. Sono sette mesi che scambiano aspirine per criptovaluta, o meglio che sarebbero disposti a farlo: «Ogni giorno registriamo un totale di ottocento scontrini» spiega il dottor Neri. Che si paghi con il bancomat o la carta di credito, a ogni transazione c'è da versare un obolo al sistema bancario: «A fine anno, con quello che spendo per gestire il flusso di cassa potrei assumere un altro farmacista!». Neri ha una passione per le criptovalute, e il dente avvelenato con le banche: con queste premesse è stato naturale tentare l'avventura contabile del bitcoin. Com'è andato l'esperimento? «I clienti che scelgono la criptovaluta non sono moltissimi» risponde.

Ottocento scontrini moltiplicati per 25 giorni al mese e per i sette mesi di prova fanno più o meno 140 mila transazioni: «Abbiamo avuto quattro acquisti in bitcoin». Che è come dire che la valuta di cui tutto il mondo parla vale lo 0,0028 per cento di un classico ma a suo modo pionieristico business di provincia.

Negli scorsi mesi ha fatto molto rumore il caso di Rovereto: qui un gruppo di infaticabili evangelizzatori della criptovaluta ha fondato Inbitcoin e disseminato il centro storico di esercizi commerciali dove la moneta digitale è benvenuta. Nel mondo dell'innovazione i marchi spesso precedono e a volte sostituiscono la realtà: nel cantone svizzero di Zugo si sono inventati la Crypto Valley; a Chiasso, sempre in Svizzera, hanno lanciato Cryptopolis; in Trentino puntano su Bitcoin-Valley. Per Nicola Vaccari, cofondatore di Inbitcoin, il futuro qui ha già messo radici: «Dal tabaccaio alla mensa per i figli a Rovereto si può pagare tutto in bitcoin: passo intere giornate senza toccare un euro». Ora, non vorremmo fare la figura di chi schifava le prime quattro ruote trotterellando elegantemente in carrozza, ma i numeri dicono che anche a Rovereto la rivoluzione è di là da venire. Facciamo un esempio: i diciassette Comuni della Vallagarina offrono la possibilità di pagare in bitcoin la mensa scolastica; hanno scelto l'opzione sei famiglie su dodicimila. O facciamone un altro: da tre anni Bellezza Studio, un colosso del trattamento estetico da trenta dipendenti e 150 clienti al giorno, si è convertito all'uso della moneta digitale. Il titolare Andrea Caputo ammette che all'inizio non ne capiva nulla, ma ha aderito alla Bitcoin Valley per fiducia nell'innovazione: «Su quattromila scontrini al mese ne registriamo una quindicina in criptovaluta». Perché tanta ritrosia? «C'è troppa volatilità» assicura Caputo. «Le persone sono disposte a rischiare i propri soldi in Borsa, ma non a fare i broker quando si rilassano per un manicure».

Eppure il bitcoin non lo ammazza nessuno. All'inizio del 2017 valeva 900 euro, lo scorso dicembre 16 mila, ora è a quota 7800. Sale e scende, ma la morale è che è sempre lì, tendenzialmente sempre più in alto. Il paradosso è che la moneta democratica per eccellenza, il nuovo conio che vuole sostituire banchieri con nerd, stenta con gli spiccioli ma comincia a ingranare coi milioni. Barletta Costruzioni, impresa edile attiva a Roma e nel Lazio, nell'aprile 2017 ha lanciato la possibilità di acquistare 123 appartamenti in bitcoin. Un anno dopo, tira un bilancio sorprendente: «Abbiamo già firmato due preliminari in criptovaluta» spiega il Ceo Pa-

olo Barletta, «e su una trentina di trattative aperte, circa un terzo sono in bitcoin».

Il sito di Barletta Costruzioni è consultabile in italiano e in russo. Ma gli acquirenti dei due appartamenti da 580 mila e 380 mila euro per i quali è già

stata versata una pingue caparra in bitcoin, non sono professionisti in fuga dal rublo debole. Non sono nemmeno professionisti: «Si tratta di ragazzi, che acquistano senza mutuo e che comunque un mutuo in banca non lo otterrebbero mai». Sono disoccupati, precari, o semplicemente alle prime armi. Ma hanno un gruzzolo in bitcoin: «Li hanno comprati quando non valevano nulla» continua Barletta. «E fosse per loro se li terrebbero stretti». I genitori però spingono: investi, realizza, capitalizza la fortuna prima che passi di mano. E se non vuoi comprare casa per te, almeno comprala a noi: «L'unica coppia di una certa età che sta trattando in bitcoin, si fa finanziare l'acquisto dal figlio informatico».

Non che il cortocircuito tra nuove valute e vecchio mattone sia privo di zone d'ombra. C'è chi solleva dubbi di natura fiscale o legati alle norme anticiclaggio. Ma per Remo Morone, il notaio torinese che a gennaio ha certificato la prima compravendita immobiliare in bitcoin, la valuta digitale offre le garanzie necessarie:

«Non c'è margine di ambiguità» assicura. «Il nostro atto ha riportato il valore dell'immobile in euro, e segnalato la transazione in bitcoin con indirizzo di partenza, indirizzo di arrivo e numero del "blocco" interessato dall'operazione».

In euro si pagano tasse e parcella, in bitcoin è stato liquidato il venditore: «Anche





perché l'acquirente è una giovane cinese con un patrimonio in criptovaluta ma nessuna possibilità di fare uscire dalla Cina lo stesso importo in euro». Ambiguità appunto: la protagonista della prima compravendita italiana in bitcoin è certo in buona compagnia. Il giurista toscano Stefano Capaccioli, che agli aspetti legali delle criptovalute ha dedicato decine di articoli, assicura che i bitcoin finiti a finanziare il terrorismo internazionale non hanno superato i 1600 euro in tre anni. Ma la ragazza cinese dimostra che non c'è nulla come il bitcoin per aggirare le restrizioni sull'esportazione di capitali: «Non so che dirle» si chiama fuori Morone. «Per la legge italiana è stata una compravendita ineccepibile».

E quindi, che fine faranno i bitcoin? Dopo Rovereto, il prossimo cluster di appassionati sta nascendo a Pordenone,

dove da giugno la Bcademy offrirà corsi informatici e giuridici: «Si tratta di formare una generazione di sviluppatori e di avvicinare le aziende alle criptovalute» dice Lia Correzzola, tra le animatrici dell'accademia. Un'iniziativa tra le tante, se non fosse che Correzzola è presidente dei giovani industriali di Pordenone, e si occupa di automazione industriale nell'azienda di famiglia: «Sono una metalmeccanica e per me bitcoin vuol dire prima di tutto innovazione produttiva» assicura. «Il problema è che tocca sempre rispiegare tutto da capo partendo dalla differenza tra lettere e email...». Nessun dubbio quindi: «A frenare la corsa dei bitcoin sono soprattutto ostacoli cognitivi». Sarà. Ma anche a Pordenone questi ostacoli sembrano piuttosto alti. Il bar Le Ciacole di piazza XX Settembre offre transazioni in bitcoin dai primi di marzo. Ha un continuo viavai di studenti, e in due mesi ha rag-

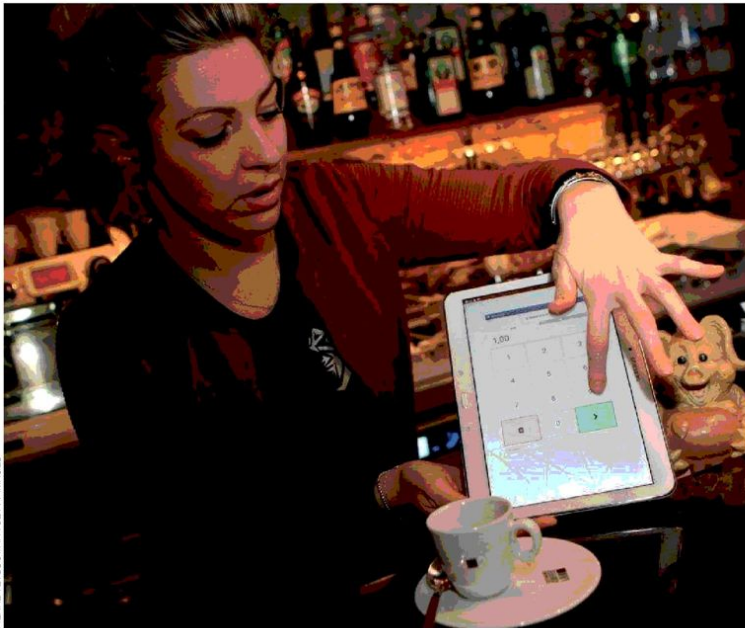
giunto i 14 pagamenti in criptovaluta. Sette al mese, più o meno quelli che abbiamo visto registrare nei 15 minuti in cui ci siamo intrattenuti con il titolare. A lavorare di fanta-statistica fa lo 0,05 per cento del totale. Come assistere a una rivoluzione in stand by: «Secondo me col tempo aumenteranno» sorride il nostro ospite. «Ma anche se non fosse, io che ci perdo?».

**Raffaele Oriani**

UNA CAMERIERA DEL BAR "MANI AL CIELO" DI ROVERETO (TRENTO) MOSTRA COME PAGARE IN BITCOIN. ACCANTO FEDERICO MONTI, TITOLARE DI "BITCOIN COMPROMISSO", IL PRIMO CAMBIAVALUTE DELLA CITTADINA. SOTTO BITCOIN CARD, PREPAGATE IN BITCOIN DAL VALORE MASSIMO DI CENTO EURO

**«SI TRATTA DI RAGAZZI, GENTE A CUI UN MUTUO LA BANCA NON LO DAREBBE MAI»**

INSEGNE DI CELEBRI DISTRETTI DEI BITCOIN, QUELLI SVIZZERI DI ZUGO E CHIASSO E LA BITCOIN VALLEY DEL TRENTO-ALTO ADIGE



## Politica e società

**Cartelle.** Saldo modulato in base alle condizioni economiche

# La «pace fiscale» parte da 3 scaglioni

ROMA

Una «pace fiscale» a tre livelli per consentire al popolo delle partite Iva di estinguere i propri debiti con l'Erario. La richiesta prevista va da un minimo del 6% a un massimo del 25% del ruolo, e a fare la differenza sarà lo stato patrimoniale e reddituale dei contribuenti. Ma un peso importante è previsto anche per la presenza nel nucleo familiare di almeno un disoccupato o un artigiano, commerciante o professionista che ha chiuso l'attività.

Funziona così il progetto di maxi-rottamazione che nelle intenzioni di Lega e Cinque Stelle dovrebbe trovare posto in uno dei primi provvedimenti che il Governo (per ora futuribile) presenterà alla Camere non appena diventerà operativo. Ne è certo Armando Siri, ideatore della Flat Tax targata Lega e al lavoro fino a ieri sulla stesura definitiva del con-

tratto tra Lega e M5s, precisando subito che non si tratta di un'operazione con «finalità condonistica». L'obiettivo dichiarato è quello di aiutare i cittadini in difficoltà. Ma chi sono per l'esattezza? Al momento nelle intenzioni della Lega si tratta dei titolari di partita Iva che si sono visti iscrivere a ruolo dall'agente pubblico della riscossione le imposte non versate o pagate solo in parte negli ultimi cinque anni. Il cosiddetto «saldo e stralcio» prevede dunque l'estinzione del debito corrispondente al capitale, alle sanzioni e agli interessi. Il tutto senza dover pagare gli interessi di mora.

Ma quanto si paga? Partiamo dal conto più salato. Per tutti non si va oltre il 25% dell'importo iscritto al ruolo e delle somme dovute al concessionario a titolo di rimborso per le spese sostenute e per le procedure esecutive eventualmente atti-

vate per recuperare il credito. La soglia si riduce al 10% se la persona è proprietaria in tutto il territorio nazionale della sola abitazione principale legata a un mutuo in corso di pagamento alla data di adesione alla maxi-rottamazione e con un reddito lordo, nell'ultimo periodo d'imposta ai fini fiscali, inferiore a 24mila euro.

Il terzo livello della «pace fiscale» riduce al 6% le somme dovute per «stralciare» i debiti dei contribuenti che, oltre a possedere un solo immobile in tutto il territorio, hanno un reddito inferiore a 18mila euro nell'ultimo anno d'imposta e hanno almeno un familiare che ha perso il lavoro per licenziamento o chiusura dell'attività di impresa o dello studio professionale.

Il «saldo e stralcio» degli incagli fiscali, stando alle stime della Lega, potrebbe garantire un tesoretto di «al-

meno 60 miliardi di euro» che, secondo lo stesso Siri, dovrebbe portare una parte delle risorse da destinare alla copertura finanziaria della nuova Irpef a due aliquote.

Tutta da scrivere e pensare ancora la convivenza con l'attuale rottamazione-bis delle cartelle targata Gentiloni che, alla scadenza del 15 maggio scorso con la presentazione dell'istanza di adesione, ha fatto registrare una partecipazione di almeno 500mila contribuenti. La nuova «pace fiscale» gialloverde, se salirà davvero sul primo decreto legge della XVIII legislatura rischia di cadere proprio nel mezzo del pagamento della prima o unica rata della sanatoria.

**M. Mo  
G.Tr.**



Peso: 10%

AGENZIA DELLE ENTRATE

# Non elusive le riorganizzazioni per «costruire» il consolidato

Dario Deotto e Luca Miele ▶ pagina 21

## NORME & TRIBUTI

**Accertamento.** Per la risoluzione 40/E l'assenza di un vantaggio indebito basta a escludere che la riorganizzazione sia abuso del diritto

# Legittimo il riassetto per consolidare

La modifica della durata dell'esercizio rientra tra gli atti per accedere al regime

**Luca Miele**

Le operazioni poste in essere al fine di soddisfare le condizioni che consentono l'opzione per la tassazione consolidata non sono elusive. È quanto dice la risoluzione 40 di ieri dell'agenzia delle Entrate, relativa a una riorganizzazione societaria con opzione per il consolidato fiscale, per la quale viene esclusa l'abusività dell'operazione.

La riorganizzazione prevede, il 26 giugno 2017, la costituzione di una holding Alfa srl che acquisisce, entro la fine del 2017, mediante conferimento di partecipazioni ex articolo 177 comma 2 Tuir, l'intero capitale di Beta spa. La holding acquisisce anche le partecipazioni totalitarie al capitale sociale di Gamma srl, entro il 31 dicembre 2017, e di Delta srl, il 28 giugno 2017. In sostanza, la holding avrà il controllo qualificato, secondo l'articolo 120 Tuir, necessario per accedere alla tassazione consolidata.

A tal fine, peraltro, Delta srl (neo acquisita) modificherà la durata del proprio periodo di imposta, allineandolo all'anno solare, come per le altre società del gruppo, al fine di soddisfare

la condizione secondo cui l'efficacia dell'opzione per il consolidato è subordinata all'identità dell'esercizio sociale di ciascuna società controllata con quello della controllante. Delta srl aveva, infatti, il periodo compreso tra il 1° luglio e il 30 giugno. A seguito della riorganizzazione, la holding e Delta srl intendono optare per il regime del consolidato fiscale, già con decorrenza dal periodo d'imposta 1° luglio 2017-31 dicembre 2017.

Il caso prospettato è riconducibile a quello contemplato dalla circolare 53/E del 2004 (paragrafo n. 3): qui si precisa che le società neocostituite possono esercitare l'opzione per la tassazione di gruppo, in qualità di controllanti, già nel corso dell'esercizio in cui ne è avvenuta la costituzione, se «tanto la società controllante quanto la controllata siano società neocostituite» e «la data di costituzione della controllante è non successiva alla data di costituzione della controllata». E tenendo conto del fatto che, ai fini dell'accesso al consolidato sin dall'esercizio di costituzione, le società neo acquisite (come Delta srl) sono assimilate alle neo costituite

(circolare n. 40/E/2016).

La risoluzione di ieri conferma quindi la possibilità di consolidare i risultati di Delta srl (1 luglio-31 dicembre) con quelli della holding sin dall'esercizio 2017. Per quanto riguarda l'abuso, l'Agenzia afferma la non elusività dell'operazione. Si tratta di una pronuncia che opera nel solco di altri documenti di prassi amministrativa, secondo cui le operazioni propedeutiche all'ottenimento di agevolazioni o di norme di sistema che possono produrre vantaggi per il contribuente non sono da considerare, in linea generale, elusive.

L'assenza di un vantaggio fiscale indebito è di per sé sufficiente ad escludere che la riorganizzazione possa essere inquadrata come una forma di abuso del diritto. Non si ravvisa, nella fattispecie, alcuna violazione della ratio delle norme o dei principi generali dell'ordinamento.

Anche la modifica della durata dell'esercizio sociale da parte



Peso: 1-3%, 21-18%



di Delta srl rientra semplicemente fra gli atti che è legittimo porre in essere per fruire di un regime fiscale e dei conseguenti vantaggi tributari. La stessa agenzia delle Entrate ha già avuto modo di chiarire che il requisito dell'identità dell'esercizio sociale si ritiene soddisfatto anche quando si anticipa la chiusura dell'esercizio sociale, al fine di renderlo omogeneo con

quello delle altre società che intendono partecipare al consolidato (circolari n. 53/E/2004 e 40/E/2016).

E certo non può essere considerato indebito il vantaggio derivante dalla compensazione fra i risultati della holding con quelli di Delta, in quanto tale vantaggio è insito nella tassazione consolidata.



Peso:1-3%,21-18%

# NORME & TRIBUTI

L'ANALISI

## Principi sacrosanti a lenta assimilazione

di **Dario Deotto**

**A**ncora una volta - con la risoluzione n. 40/E/2018 - le Entrate confermano che quando il contribuente si mette nelle condizioni, attraverso operazioni legittime, per fruire di un risparmio previsto dall'ordinamento non si realizza ipotesi di abuso del diritto.

Il chiarimento, legato a un'operazione di riorganizzazione societaria al fine di fruire del consolidato fiscale, si inserisce nel solco di altri documenti di prassi (risoluzioni 97/E e 98/E del 2017, risoluzioni 93/E e 101/E del 2016, la circolare 1/2018 della Guardia di Finanza) in cui è stato valorizzato il

fatto che l'abuso del diritto è vicenda del tutto residuale. Sostanzialmente si può affermare, in termini generali, che l'abuso del diritto inizia dove finisce il legittimo risparmio d'imposta e si realizza quando il vantaggio fiscale indebito non è ascrivibile all'evasione.

Stupisce, quindi, il comportamento di taluni uffici periferici che continuano a effettuare rettifiche sull'abuso del diritto senza considerare gli indirizzi che giungono dagli uffici centrali. Questi ultimi - quindi anche con la risoluzione di ieri - mettono in risalto il principio del legittimo risparmio d'imposta (comma 4 dell'articolo 10-bis dello Statuto). Secondo la norma, il contribuente può legittimamente perseguire un risparmio di imposta esercitando la propria libertà di iniziativa eco-

nomica e scegliendo tra gli atti, i fatti e i contratti quelli meno onerosi sotto il profilo impositivo.

La norma sottolinea, quindi, che l'unico limite alla libertà è costituito dal divieto di perseguire un vantaggio fiscale indebito. In sostanza, il contribuente, al di là della sostanza economica o meno, può scegliere una condotta semplicemente perché la stessa determina un vantaggio fiscale lecito.

Quindi viene per fortuna ripudiato il principio, utilizzato (errorneamente) fino a qualche anno fa, secondo cui l'elusione si realizzava attraverso una sorta di abuso delle forme giuridiche. In definitiva, vi era un fraintendimento di fondo: che le norme antielusive avessero il compito di adeguare la tassazione al "mito" della sostanza economica, superando così la

formagiuridica utilizzata. Ora, invece, si riconosce (finalmente) che il compito di una norma antielusiva non è quello di superare le forme giuridiche utilizzate - anche perché nell'elusione tutte le "forme" sono legittime, è il vantaggio conseguito illegittimo - e che, soprattutto, l'ordinamento concede al contribuente di utilizzare più forme giuridiche.

Con la conseguenza che se è il sistema a prevedere plurime opzioni, la scelta del contribuente di avvalersene ponendo in essere i relativi presupposti non può configurare affatto abuso del diritto, anche quando la scelta è stata motivata da esclusive ragioni fiscali.



Peso: 11%



# NORME & TRIBUTI

CIRCOLARE ASSONIME

*Partecipazioni qualificate, regime transitorio su utili distribuiti nel 2018 dopo delibere precedenti*

di **Giacomo Albano**

La disciplina transitoria in materia di dividendi derivanti da partecipazioni «qualificate» trova applicazione anche agli utili distribuiti dal 1° gennaio 2018 a seguito di delibere assembleari adottate entro il 31 dicembre 2017. È quanto emerge dalla circolare Assonime 11/2018 pubblicata ieri, che analizza la novità introdotte dalla legge di bilancio 2018 alla disciplina fiscale dei redditi finanziari percepiti da persone fisiche al di fuori dell'esercizio d'impresa in relazione a partecipazioni qualificate.

In particolare la nuova disciplina prevede che i dividendi ed i capital gain derivanti da partecipazioni qualificate siano assoggettati a tassazione con aliquota del 26%, analogamente a quanto già previsto per i proventi relativi a partecipazioni non qualificate.

Il nuovo regime si applica ai redditi diversi realizzati a decorrere dal 1° gennaio 2019 ed ai redditi di capitale percepiti a partire dal 1° gennaio 2018.

Mentre le plusvalenze ricadono nel nuovo regime impositivo a prescindere dal periodo di maturazione delle stesse, per i dividendi la legge di bilancio ha previsto

una speciale disciplina transitoria, finalizzata a non penalizzare i soci con partecipazioni qualificate in società con riserve di utili formati fino al 31 dicembre 2017. A tal fine è previsto che alle distribuzioni di utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2017, e «deliberate dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022», continuano ad applicarsi le regole vigenti nell'esercizio di formazione degli utili stessi.



Peso: 7%

## Norme e tributi

# Ricerca e sviluppo. La circolare 10/E sulle operazioni agevolate Per le fusioni retrodatate bonus anche per l'incorporante

**Emanuele Reich**  
**Franco Vernassa**

Nell'ambito del calcolo del credito d'imposta sulle attività di ricerca e sviluppo, le fusioni vanno monitorate sia se sono state poste in essere nel corso di uno dei periodi d'imposta tra il 2012 e il 2014 (rilevanti ai fini della determinazione della media di riferimento) sia se realizzate in uno dei periodi agevolati (2015-2020). La circolare 10/E del 16 maggio (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri) affronta anche questi aspetti.

Una fusione intervenuta negli anni 2012-2014 comporta naturalmente che la società risultante calcoli la media degli investimenti sommando gli investimenti propri e quelli delle società coinvolte dall'operazione, per poi dividere per tre il risultato di tale somma. È indifferente che la fusione avesse o meno effetti retroattivi. Tale modalità si applica anche in caso di operazioni tra soggetti di diversa "anzianità", a prescindere dalla circostanza che l'incorporante sia o meno il

più "anziano"; ma per individuare i periodi d'imposta rilevanti per il calcolo della media deve farsi riferimento alla società che ha iniziato l'attività prima delle altre, quale che essa sia.

Tutto ciò vale anche per le fusioni 2015-2020, con la particolarità che l'incorporante (o risultante) eredita direttamente la media di riferimento dell'incorporata, calcolata in capo a quest'ultima, e non i singoli costi eleggibili.

Per le fusioni intervenute nei sei anni dell'agevolazione, si distingue a seconda che siano retroattive o no.

Per quelle retrodatate, il calcolo del credito d'imposta riferito al periodo in cui è posta in essere l'operazione non ha particolari problematiche: gli investimenti agevolabili sostenuti dalle incorporate o fuse fino al giorno antecedente a quello di efficacia giuridica dell'operazione rilevano direttamente in capo all'incorporante (o risultante dalla fusione). La retroda-

tazione evita infatti l'insorgenza di un autonomo periodo d'imposta in capo alle incorporate o fuse anche ai fini della spettanza del credito d'imposta.

Per le fusioni non retrodatate (ai fini contabili e fiscali), la circolare fa alcune considerazioni in più: in tale ipotesi si determina la chiusura anticipata dell'esercizio delle incorporate o fuse e quindi un autonomo periodo d'imposta.

Per tale periodo, l'incorporata o fusa ha diritto al credito d'imposta in relazione ai costi eleggibili sostenuti fino alla data di efficacia giuridica dell'operazione di riorganizzazione, imputabili in base all'articolo 109 del Tuir. A tal fine, le spese agevolabili relative alle «competenze tecniche e private industriali» assumono rilevanza pro-rata temporis sia in capo all'incorporata (o fusa) sia in capo all'incorporante.

Inoltre, poiché il periodo ante fusione ha durata inferiore a 12 mesi, risulta necessario raggugliare sia l'ammontare minimo di investimenti, pari a 30 mila euro,

richiesto per accedere al beneficio, sia l'ammontare massimo di credito spettante, sia la media storica di raffronto.

Per la media storica, è preciso che, a valle del ragguglio, la parte non attribuita all'incorporata o fusa deve essere attribuita all'incorporante, che la somma alla propria.

La circolare precisa infine che, anche nel periodo d'imposta nel corso del quale viene realizzata l'operazione, ai fini del calcolo del proprio credito d'imposta, l'incorporante deve rispettare la soglia dei 30.000 euro per accedere al beneficio, nonché l'importo massimo del credito spettante, pari a 20 milioni di euro per i periodi di durata standard.

### IL MECCANISMO

Se l'accordo non ha effetti retroattivi l'incorporata avrà un periodo d'imposta autonomo



Peso: 12%

## Norme e tributi

**Processo tributario.** Non è chiaro se il termine breve d'impugnazione valga anche per la copia non autenticata della sentenza

# Notifica telematica a effetto rebus

Giurisprudenza divisa sulla non conformità del documento a modelli di legge

**FOCUS****Massimo Romeo**

Nel processo tributario il tema della notifica della sentenza alla controparte, da cui decorre il termine breve per l'impugnazione (60 giorni) anziché quello lungo (sei mesi), sta creando dubbi. Sia per la recente introduzione nel processo tributario del rito telematico sia per la giurisprudenza di merito e legittimità che ha orientamenti divergenti.

La norma di riferimento del codice di rito (articolo 38) prevede che la notifica dell'originale della sentenza o di sua copia autentica deve avvenire con modalità tradizionali (articolo 16) o consegna diretta, per posta o tramite ufficiale giudiziario. Il dubbio che si possa utilizzare anche la notifica via Pec è sorto dall'introduzione dell'articolo 16-bis, che consente alle parti di utilizzare la modalità di notifica secondo quanto previsto dalla fonte secondaria di riferimento che disciplina il "nuovo" processo tributario telematico.

Alcune pronunce di merito e di legittimità hanno alimentato i dubbi, affermando in alcuni casi,

quanto alle caratteristiche del documento/sentenza, che la sua notifica fatta in copia non autenticata è comunque idonea a far decorrere il termine breve dell'impugnazione: conta il *numerus clausus* delle ipotesi di nullità della notifica ovvero che l'avvenuta notifica della copia semplice della sentenza di primo grado è idonea a determinare la decorrenza del termine breve. Altre pronunce, con riferimento alla modalità di notifica, hanno affermato che quelle a mezzo Pec sono consentite laddove è operativa la disciplina del pro-

cesso tributario telematico in quanto sulla decorrenza del termine breve il quadro normativo di riferimento esclude in radice di ipotizzare il conseguimento dello scopo proprio dell'atto, che sarebbe stato quello di decorrenza del termine breve di impugnazione, essendo le norme che stabiliscono cause di decadenza di stretta interpretazione.

Quindi la notifica elettronica non conforme ad alcun modello legale è da ritenersi giuridicamente inesistente e non suscettibile di sanatoria; in senso opposto, la notifica ai difensori della parte privata via Pec non può considerarsi inesistente in quanto, essendo avvocati ed appartenen-

do ad un Ordine, devono disporre di un indirizzo Pec sin dal novembre 2009 (è noto il principio in base al quale la notifica di un atto è inesistente nelle sole ipotesi di attività priva degli elementi costitutivi essenziali idonei a rendere riconoscibile un atto qualificabile come notificazione, ricadendo ogni altra ipotesi di difformità dal modello legale nella categoria della nullità).

Il quadro giurisprudenziale che se ne ricava non è univoco.

A parere dello scrivente, la notifica della copia autentica della sentenza, ai fini della decorrenza del termine breve d'impugnazione, trova il suo modello legale di riferimento esclusivamente nell'articolo 16 del codice di rito, come stabilito testualmente dall'articolo 38, non essendo pertanto ammessa la notificazione con modalità telematica della stessa; ciò in quanto il dato normativo andrebbe letto in modo logico-sistematico con i contenuti del Regolamento del processo tributario telematico che attualmente è stato attuato, tramite gli appositi decreti direttoriali emanati, per la parte di esso che disciplina il solo deposito degli atti, rimanendo "fuori" le successive fasi dell'udienza e della stesura della sentenza.

Da un punto di vista strettamente operativo la sentenza, attualmente analogica e non digitale, trasmessa tramite pec alla controparte, non potrebbe essere evidentemente né l'originale né la copia autentica, ma semplicemente una scansione (copia) della stessa, non rispettando quindi la prescrizione di legge.

Né tantomeno potrebbe essere invocata, in soccorso, la notifica ex legge 53/1994, che consente agli avvocati la notifica in proprio degli atti tramite Pec senza l'intermediazione dell'ufficiale giudiziario, in virtù dell'esclusione esplicita della materia tributaria sancita dall'articolo 1 della stessa legge.

Nelle more sarebbe auspicabile un intervento chiarificatore delle Sezioni unite della Cassazione oppure del legislatore.

### La parola ai giudici

**01 | COPIA NON AUTENTICATA**

La notifica della sentenza in copia non autenticata è idonea a far decorrere il termine breve dell'impugnazione, salvo che il destinatario non lamenti l'incompletezza della copia ricevuta o la difformità con l'originale (Cassazione 6272/84, 16317/04, 10224/14, 16104/15)

**02 | MAIL CERTIFICATA**

Le notifiche con Pec nel processo

tributario sono consentite laddove è operativa la disciplina del processo tributario telematico; sulla decorrenza del termine breve il quadro normativo esclude che possa essere ipotizzato il conseguimento dello scopo proprio dell'atto, che sarebbe stato quello di decorrenza del termine breve di impugnazione, essendo le norme sulle cause di decadenza di stretta interpretazione (Cassazione 17941/2016)

**03 | NOTIFICA INESISTENTE**

La notifica via Pec dell'appello ai difensori non può considerarsi inesistente. È noto il principio in base al quale la notifica è inesistente nelle sole ipotesi in cui venga posta in essere una attività priva degli elementi essenziali idonei a rendere qualificabile un atto come notificazione, ricadendo ogni altra ipotesi di difformità dal modello legale nella categoria della nullità (Ctr Lombardia 5082/2017)

**L'inchiesta**

**Liti fiscali poco digitali**  
Lunedì scorso il Sole 24 Ore ha messo in evidenza le lacune del processo tributario telematico a un anno dalla sua applicazione su tutto il territorio nazionale.



Peso: 22%

## Norme e tributi

L'opzione tra carta e digitale. A oltre un anno dall'operatività delle nuove procedure

# La scelta vincola solo la parte

Il processo tributario telematico è operativo in tutta Italia dal 15 aprile 2017, ma stenta a decollare. Sia perché è una modalità non obbligatoria sia per qualche giurisprudenza di merito che ne ha interpretato il regolamento (Dm 163/2013) in senso contrario alle indicazioni dalla circolare ministeriale 2/DF dell'11 maggio 2016.

In sostanza, la circolare ha chiarito che, nelle more dell'introduzione dell'obbligo di utilizzo delle nuove modalità, ciascuna parte può legittimamente scegliere il rito cartaceo o quello telematico indipendentemente dalla scelta della controparte, perché il Dm 163/2013 prevede un unico vincolo per chi utilizza il telematico: continuare con la stessa modalità, non solo per quel giudizio ma anche per il successivo, con eccezione solo per il cambio del difensore.

Il fascicolo informatico viene generato quando almeno una delle parti utilizza il rito telematico sicché gli atti analogici depositati dalla controparte vengono acquisiti, per scansione, dall'ufficio di segreteria della Commissione tributaria adita. Ciò è stato recentemente avallato dai giudici padovani con la sentenza n. 253/2018, sulla scia della Ctp Foggia (sentenza 10/4/2018), argomentando che, se il legislatore avesse voluto porre un divieto "al contrario" l'avrebbe detto (ubi lex voluit ubi noluit tacuit) e che le disposizioni di un testo normativo vanno lette e interpretate in un'ottica logica-sistematica secondo cui tutti i servizi della Pa (inclusa la giustizia) sono da tempo improntati alla digitalizzazione. Così l'attività di scansione dell'atto analogico, prevista dall'articolo 12 del Dm ed

esplicitata dalla circolare, ne conferma la valida produzione.

In senso difforme, non condiviso dallo scrivente, si sono pronunciate le Ctp di Reggio Emilia (245/2017), Foggia (1981/2017), Rieti (9/2018) e la Ctr Toscana (1377/2017), sostenendo in sintesi che il Dm va interpretato nel senso che se il contribuente presenta il ricorso cartaceo l'ufficio deve costituirsi con la stessa modalità. E che, se il ricorrente notifica via Pec, la costituzione del resistente dev'essere telematica. Quanto alla proposizione del gravame, secondo questo orientamento, l'opzione fra cartaceo e telematico si può esercitare solo in primo grado e vincola anche per le fasi successive, altrimenti c'è inesistenza giuridica della notifica per mancato uso del modello legale di riferimento.

Per fare chiarezza è auspicabile un intervento della Cassazione, per ora non chiamata in causa, o del legislatore.

**Ma.Rom.**



Peso: 8%

## Norme e tributi

**Riservatezza.** La vicepresidente del Garante Augusta Iannini chiarisce la ricaduta delle nuove norme europee in un incontro con Fondazione e Ordine dei consulenti del lavoro

# Privacy soft per i singoli professionisti

**Antonello Cherchi  
Matteo Prioschi**

Il nuovo regolamento europeo sulla privacy che entrerà in vigore il 25 maggio non comporterà conseguenze per i singoli professionisti e gli studi di piccole dimensioni. La rassicurazione è stata data da Augusta Iannini, vicepresidente del Garante privacy, intervenendo ieri a un forum organizzato dalla Fondazione studi e dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro.

Se invece lo studio professionale è di grandi dimensioni e ha rapporti in ambito internazionale, si deve verificare se è il caso di dotarsi di un data protection officer, tenuto conto dell'attività svolta, mentre il professionista opera come associato o in una società tra

professionisti è quest'ultimo soggetto a dover valutare quali misure adottare.

Dicerto c'è che i consigli provinciali dell'Ordine dei consulenti del lavoro dovranno dotarsi di un Dpo, in quanto soggetti di diritto pubblico. Se sono di piccole dimensioni possono valutare di consorzarsi e scegliere un responsabile interno o esterno.

Intanto il Parlamento ha calcolato quanto costerà il decreto che deve coordinare il regolamento europeo con la normativa nazionale, provvedimento ora all'esame di Camere e Garante, in attesa di ritornare a Palazzo Chigi per il via libera definitivo.

Il servizio Bilancio di Montecitorio e Palazzo Madama ha preso in considerazione le due

norme del decreto che comportano nuovi esborsi: si tratta di quella sul funzionamento dell'ufficio del Garante della privacy e dell'altra sulle sanzioni.

Nel primo caso si avrà un maggior costo di oltre 3 milioni di euro a partire dal 2019 (quest'anno sarà di 1,8 milioni, perché calcolato su sette mesi) a causa dell'adeguamento delle retribuzioni del personale a quelle dell'Autorità delle comunicazioni. Oggi, infatti, il personale del Garante della privacy (ad eccezione dei quattro componenti del collegio, che hanno compensi più elevati, che restano invariati) percepiscono l'80% di quanto riconosciuto ai dipendenti dell'Agcom.

Per quanto invece riguarda le sanzioni, il decreto prevede

la definizione agevolata per i procedimenti sanzionatori aperti dal Garante alla data del 21 marzo scorso: la causa si risolve pagando i due quinti del minimo edittale previsto per la violazione. La stima è di un incasso per lo Stato di 4,8 milioni di euro per circa 1.200 procedimenti pendenti, con una perdita di 7,3 milioni se si fosse mantenuta la sanzione piena.

### GLI ESBORSI

Il Parlamento calcola i costi del decreto: 3,7 milioni per adeguare le retribuzioni del Garante a quelle dell'Agcom



Peso: 10%

## Norme e tributi

**Agricoltura.** Al settore vitivinicolo 337 milioni, anche per la riconversione e ristrutturazione delle coltivazioni

# Una dote per migliorare i vigneti

Contributi europei ripartiti su base regionale - Le domande entro il 30 giugno

**Rosanna Zari**

Come ogni anno, anche per il 2018-2019, arrivano puntuali gli interventi a favore delle vigne italiane. Con il decreto n. 2987 del 15 maggio, il ministero delle Politiche agricole e forestali ha stabilito in quasi 337 milioni la dotazione finanziaria destinata al sostegno del settore vitivinicolo più nota come Ocm (organizzazione comune del mercato).

La dotazione è ripartita tra le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano (si veda tabella in pagina). Gli aiuti sono di origine europea in applicazione del regolamento 1308/2013 e sono diretti a vari tipi di investimento dell'intero settore vitivinicolo: promozione sui mercati dei Paesi esteri, ristrutturazione e riconversione vigneti, vendemmia verde, assicurazione del raccolto, investimenti distillazione sottoprodotti.

### Ristrutturazione vigneti

Ma la misura più attuale è quella dedicata alla ristrutturazione e riconversione di vigneti destinati alla produzione di uve da vino poiché le Regioni stanno emanando i bandi la cui scadenza è fissata per l'anno in corso al 30 giugno 2018. Per questa misura sono previsti contributi per 150 milioni. I benefi-

ciarsono in generale le persone fisiche o giuridiche che conducono vigneti con varietà di uve da vino e sono in possesso di autorizzazioni all'impianto di superfici vitate.

### I beneficiari

In particolare possono beneficiare dell'aiuto: gli imprenditori agricoli, le organizzazioni di produttori, le cooperative agricole, le società agricole, i consorzi di tutela autorizzati. Il finanziamento può essere ottenuto:

- per la ristrutturazione dei vigneti esistenti mediante operazioni di estirpazione con reimpianto in una posizione più favorevole o nella stessa posizione ma con modifiche alla forma di allevamento o sesto di impianto;
- per la riconversione varietale, con questa operazione si possono cambiare i vitigni attraverso il reimpianto dell'intero vigneto e sostituendone la composizione ampelografica oppure attraverso il sovrainnesto lasciando inalterato il vigneto;
- per il miglioramento delle tecniche di gestione dei vigneti anche attraverso azioni di razionalizzazione degli interventi sul terreno e delle forme di allevamento.

Per i vigneti reimpiantati dovranno essere utilizzati gli stessi vi-

tigni estirpati oppure vitigni compresi tra quelli riconosciuti idonei alla coltivazione e classificati negli specifici elenchi regionali.

### I contributi

L'entità del contributo può variare dal 50 al 75% della spesa con importi massimi ad ettaro di 16.000 euro sui costi reali oppure, a scelta, di 15.000 euro sui valori tabellari. Tali importi possono essere aumentati fino a 24.500 euro nelle zone ad alta valenza ambientale e paesaggistica e in particolare:

- pendenza del terreno superiore al 30 per cento;
- altitudine superiore ai 500 m sul livello del mare (esclusi altipiani);
- impianti viticoli con sistemazione a terrazzamento o gradoni;
- viticoltura in piccole isole.

La superficie minima deve essere pari a 0,5 ettari oppure 0,3 in caso di progetti collettivi.

### Le domande

La compilazione e presentazione delle domande è effettuata in via telematica, utilizzando le funzionalità online messe a disposizione da Agea sul portale Sian o dai vari organismi pagatori regionali. Non sono accettate e quindi ritenute valide le domande che pervengono con qualsiasi altro mezzo all'in-

fuori di quello telematico.

Gli imprenditori potranno rivolgersi ai Centri autorizzati di assistenza agricola, liberi professionisti, uffici regionali territorialmente competenti, oppure attraverso la registrazione nel sistema informativo (utenti qualificati). Sempre ai fini della domanda di contributo l'azienda dovrà essere in possesso di autorizzazione al reimpianto così come previsto dal decreto Mi-paaf n. 12272 del 15 dicembre 2015 da far data dal 1° gennaio 2016.

In conclusione si tratta di una misura molto apprezzata dagli agricoltori, essa permette infatti di aumentare la competitività dei produttori attraverso l'adeguamento delle strutture viticole favorendo l'aggregazione e la valorizzazione delle produzioni di qualità e certificate, di adeguare la composizione ampelografica dei vigneti ai nuovi orientamenti dei consumi, di favorire un migliore inserimento dei vigneti nel rispetto dei principi della sostenibilità ed infine di tutelare il valore paesaggistico dei nostri territori.

Il rinnovo delle superfici vitate consente all'Italia di mantenere un ruolo di rilievo nei mercati internazionali ed essere uno degli Stati di riferimento per l'innovazione enologica.

### I BENEFICIARI

Possono accedere gli imprenditori agricoli, le organizzazioni di produttori, le cooperative, le società e i consorzi



Peso: 31%

## La mappa regionale dei fondi

Ripartizione su base territoriale dei contributi al settore vitivinicolo

	Ristrutturazione e riconversione dei vigneti	Promozione sui mercati dei Paesi terzi	Investimenti	Vendemmia verde	*Totale
Piemonte	9.766.689	6.725.644	4.216.281	361.512	21.070.125
Val d'Aosta	5910	144.055	24.752	3.531	178.247
Lombardia	5.958.284	3.395.691	2.278.251	176.879	11.809.105
Bolzano	985.113	919.579	459.851	42.068	2.406.612
Trento	1.537.229	1.958.420	791.865	79.239	4.366.753
Veneto	17.506.686	12.505.851	7.548.196	670.461	38.231.194
Friuli V.G.	4.554.083	2.960.315	2.085.747	192.485	9.792.631
Liguria	109.141	228.615	91.783	12.156	441.695
Emilia Romagna	15.281.725	6.426.813	5.418.277	398.350	27.525.165
Toscana	15.389.727	7.641.317	5.965.583	450.801	29.447.427
Umbria	3.597.973	1.317.796	1.430.622	99.004	6.445.395
Marche	4.364.171	1.680.145	1.645.894	132.861	7.823.071
Lazio	2.683.201	1.785.100	1.397.255	144.596	6.010.152
Abruzzo	6.776.904	2.827.306	2.748.811	245.030	12.598.050
Molise	986.348	401.344	439.837	41.641	1.869.170
Campania	4.010.033	1.966.576	1.889.120	186.381	8.052.109
Puglia	14.298.587	6.782.348	6.641.650	670.030	28.392.615
Basilicata	965.777	426.826	403.862	38.886	1.835.351
Calabria	2.401.392	817.626	942.161	82.504	4.243.683
Sicilia	34.313.714	8.454.313	11.512.310	768.202	55.048.539
Sardegna	4.507.314	2.032.221	2.067.890	203.387	8.810.811
<b>Totale</b>	<b>150.000.000</b>	<b>71.397.901</b>	<b>60.000.000</b>	<b>5.000.000</b>	<b>286.397.900</b>

Nota: Le risorse regionali per il settore alle quali va aggiunta la quota nazionale



Peso: 31%

## Norme e tributi

**Riforme.** In vigore dal 9 maggio, il cambiamento delle condizioni per alcuni reati è già stato rinviato alle Sezioni unite

# Procedibilità a querela al test-Cassazione

Da valutare l'effetto dei 90 giorni lasciati alla parte offesa per decidere

**Giovanni Negri**

È in vigore da pochi giorni, dal 9 maggio, e già le Sezioni unite penali sono chiamate a pronunciarsi. Le nuove condizioni di procedibilità, con l'estensione della querela e la riduzione dell'intervento d'ufficio del pubblico ministero, sono state subito oggetto di attenzione da parte dei vertici della Corte che con un'assegnazione preventiva rispetto a un futuro (e probabile) contrasto interno hanno assegnato all'udienza del prossimo 21 giugno la soluzione di due quesiti di interpretazione del decreto legislativo 36 del 2018.

Le Sezioni unite dovranno cioè chiarire innanzitutto se in presenza di un ricorso dell'imputato inammissibile deve comunque essere avvisata la per-

sona offesa del cambiamento della condizione di procedibilità, come prevede l'articolo 12 del decreto stesso, oppure se questo onere informativo deve essere escluso per effetto della mancata valida costituzione del rapporto processuale. Inoltre, andranno accertati gli effetti sulla sospensione dei termini di prescrizione durante i 90 giorni dall'avviso dato alla persona offesa per l'eventuale esercizio del diritto di querela.

La fase transitoria chiama infatti in causa anche la Corte di cassazione, dopo che il Consiglio dei ministri del 6 aprile ha ritenuto che anche nel giudizio di legittimità, cosa esclusa in un primo momento, l'autorità giudiziaria deve informare la persona offesa del cambiamento delle condizio-

ni di procedibilità.

Nella nota che rinvia le questioni alle Sezioni unite si fa notare, quanto al nodo dell'inammissibilità, la problematicità di un Rruolo "attivo" da parte del giudice della Cassazione nel momento in cui il ricorso è giudicato inammissibile. Infatti, va tenuto presente come tutte le ipotesi di inammissibilità viciano l'atto alla base mettendolo al di fuori della cornice normativa di riferimento: non essendo stato costituito un corretto rapporto processuale l'impugnazione non è idonea a investire il giudice del grado successivo della piena cognizione del processo.

Rilevante è poi soprattutto la considerazione ai fini della prescrizione dei 90 giorni a di-

sposizione per la decisione della parte offesa informata del cambiamento delle condizioni di procedibilità perché, sottolinea la Cassazione, spesso la scadenza del termine massimo per i processi fissati è imminente rispetto all'udienza di trattazione. La Corte, nella nota di rinvio, afferma di non considerare esclusa la possibilità di applicazione della sospensione, in presenza di una disposizione di legge cogente, anche in assenza di un'esplicita previsione in questo senso.

### L'ALTRO DUBBIO

In discussione anche la necessità di procedere comunque a informare quando il ricorso è giudicato inammissibile



Peso: 13%

## PRIMO PIANO

## LA CRISI POLITICA

Stesse due aliquote (15 e 20%) anche per partite Iva e società. Si punta sulla pace fiscale per le coperture. In salita il reddito di cittadinanza: non sarà varato fino al 2020. Prima serve la riforma dei centri per l'impiego

# Cambiano ancora le regole della flat tax

## Dimezzato lo sconto alle imprese

**RETROSCENA**  
**PAOLO BARONI**  
ROMA

**A**ll'ultimo giro di boa la messa a fuoco del meccanismo della flat tax dimezza lo sconto alle imprese. Nell'ultima bozza di accordo chiusa mercoledì sera i dettagli della riforma fiscale del futuro governo giallo-verde erano infatti ancora segnati in rosso come tutti gli altri punti ancora da sottoporre «a vaglio politico primario». Ieri mattina Di Maio e Salvini hanno dato semaforo verde, ma il paragrafo sulla flat tax è stato riscritto introducendo una penalizzazione a carico delle società, in pratica equiparate alle famiglie, che nella versione precedente del contratto non c'era.

### Due aliquote per tutti

Da due aliquote fisse al 15 e 20% per persone fisiche, partite Iva e famiglie e una fissa al 15% per le società, si passa infatti a un meccanismo uguale per tutti: sia le persone fisiche che le famiglie, le partite Iva e le società verranno infatti assoggettate al doppio regime 15/20%. In questo modo per

le imprese, che oggi sono assoggettate a una aliquota Ires del 24%, lo sconto si riduce in maniera significativa e in alcuni casi si dimezza quasi. Resta invariata invece la previsione di assegnare una deduzione fissa di 3 mila euro sulla base del reddito familiare allo scopo di introdurre un elemento di progressività che la riduzione delle aliquote rispetto all'attuale regime di fatto riduce in maniera consistente. Tant'è che secondo una analisi di *lavoce.info* questa «quasi flat tax» dovrebbe premiare soprattutto i redditi medio-alti a cui andrebbe la metà delle risorse che verrebbero liberate.

### Stralcia e paga

Quanto alle coperture, nel primo anno il grosso (35 miliardi) dovrebbe arrivare dalla cosiddetta «pace fiscale» che sa tanto di condono: si tratta dello «stralcia e paga» che dovrebbe prevedere la possibilità di saldare le pendenze col Fisco versando il 6, 10 o 25% del dovuto, a seconda della situazione economica in cui versa il contribuente. In realtà nel contratto di governo questo meccanismo non viene esplicitato anche se la bozza chiusa l'altra sera con la dicitura «(Mettere la proposta?)» lasciava esplicitamente ai due leader la possibilità di farlo.

### Assegno a termine

Vista la mole degli impegni economici un po' tutti i grandi progetti del tandem Lega-M5S sono destinati a essere diluiti nel tempo. E questo vale anche per il reddito di cittadinanza per la semplice ragione che prima occorre mandare in porto la riforma dei centri per l'impiego, «assolutamente necessaria perché non funzionano più» come ha spiegato l'altra sera a «Porta a Porta» la deputata 5 Stelle Laura Castelli. «Se non si fa questa riforma non si può partire col reddito di cittadinanza». Per questo il Contratto prevede 2 miliardi di fondi per una operazione che dovendo però passare attraverso un accordo con le Regioni si presenta tutt'altro che semplice.

Non decollerà certo in tempi rapidi ed è ottimistico anche ipotizzare che il sussidio parta nel 2020. Intanto nel tira e molla su come dettagliare il provvedimento ha avuto la meglio la Lega: nel testo finale del Contratto resta infatti confermato il limite dei due anni (durante i quali ricevere 3 proposte di lavoro) richiesto dal partito di Salvini per evitare gli effetti assistenzialistici. Il resto del provvedimento resta confermato: dai 780 euro mensili per persona di soglia di rischio povertà, calcolati te-



Peso: 71%

nendo conto sia del reddito del singolo o del nucleo familiare che dei relativi patrimoni (casa compresa) ai 17 miliardi di stanziamento annuo.

### Maxispesa pensioni

Confermata anche l'analoga misura destinata al sostegno di chi ha smesso di lavorare e si trova a rischio povertà: anche la «pensione di cittadinanza» avrà infatti una soglia di 780 euro, «secondo i medesimi parametri previsti per il reddito di cittadinanza». Di questa seconda misura si è

parlato poco, ma ieri è circolata una stima destinata a far lievitare ulteriormente il costo della manovra di M5S e Lega. In base agli ultimi dati dell'Inps, infatti, a seconda che l'integrazione interessi le sole pensioni sociali (che sono oltre 850 mila) o che venga estesa a tutti gli assegni di importo inferiore a 780 euro mensili (4,5 milioni di persone) il costo oscilla tra 4,7 e 20 miliardi. Mica bruscolini. —

## Il confronto fra le due bozze

### Modifica dei Trattati Ue

All'Unione europea è dedicato un intero capitolo, il ventottesimo, al termine della bozza di contratto. Ma la necessità di «ridiscutere i Trattati dell'Ue» è stata inserita all'inizio, nella parte sull'economia, dove si parla di «appropriato ricorso al deficit».

### Flat tax

La prima bozza dell'accordo prevedeva soltanto un'aliquota (al 15%) per le imprese. Nell'ultima versione, di fatto, scompare la tassazione unica: rimangono infatti due aliquote, fissate al 15% e al 20%, per persone fisiche, partite Iva, famiglie e società.

### Immigrazione e Cie

Si conferma la necessità della presenza di un centro di permanenza finalizzato al rimpatrio degli immigrati irregolari. Secondo l'intesa raggiunta deve essercene uno per regione. La seconda bozza del contratto, però, è più morbida: inserisce la «garanzia della tutela dei diritti umani».

### Asili nido gratuiti

Nella misura a sostegno delle famiglie per gli asili nido gratis viene meno l'elargizione per quelle «straniere residenti in Italia da almeno 5 anni». Un'altra questione era legata ai centri di culto. Nella bozza finale è scomparsa la previsione sullo svolgimento delle prediche in italiano, vecchio cavallo di battaglia della Lega.

### Comitato di conciliazione

Nella bozza finale c'è un evidente dietrofront sull'organo per la risoluzione delle controversie. In quella di partenza la struttura era definita ed erano elencate le personalità che la componevano. Ora si legge: «Composizione e funzionamento sono demandate all'accordo tra le parti».

### Niente moneta unica

È stato eliminato ogni riferimento alla moneta unica, presente nella bozza iniziale, dove c'era un accenno alla «politica monetaria unica» riguardo all'impianto della governance economica europea. Nella bozza corretta si legge solo «politica monetaria», senza riferimento all'euro.

### Prima

Per le politiche sul deficit si prevede una programmazione volta ad assicurare il finanziamento delle proposte

Ci saranno due aliquote fisse al 15% e al 20% per persone fisiche, partite Iva e famiglie e una al 15% per le società

Servono sedi temporanee per il rimpatrio, con una capienza tale da garantire il trattenimento degli immigrati il cui ingresso o soggiorno sia irregolare

... il sostegno per servizi di asilo nido gratis a favore delle famiglie italiane e straniere residenti in Italia da almeno 5 anni ...

Il Comitato è composto da premier, capo politico del M5S, leader della Lega, capigruppo delle due forze politiche e il ministro competente

... l'impianto della governance economica europea (politica monetaria unica, Patto di Stabilità e crescita) ...

### Dopo

Per le politiche sul deficit, con la **ridiscussione dei Trattati Ue e del quadro normativo** si prevede ...

Ci saranno due aliquote fisse al 15% e al 20% per persone fisiche, partite Iva, imprese e famiglie

Servono sedi temporanee per il rimpatrio degli immigrati irregolari **garantendo la tutela dei diritti umani**

... sostegno per servizi di asilo nido in forma gratuita a favore delle famiglie italiane, politiche per le donne ...

**La composizione e il funzionamento del Comitato di conciliazione sono demandate all'accordo tra le parti**

... l'impianto della governance economica europea (politica monetaria, Patto di Stabilità e crescita) ...



**GOVERNO**

**Nessun accordo sul premier  
Salvini: né io, né Di Maio  
È bufera su Tav e Mps**

Servizi, commenti  
di VASSALLO e CANÉ  
■ Da p. 2 a p. 7

# BASSA VELOCITÀ



# Governo, duello sul premier Salvini: «Non sarà Di Maio»

*Veti incrociati. Il contratto è pronto, ora voteranno i militanti*

**Elena G. Polidori**

ROMA

**MATTEO** Salvini dice che il premier, se ci sarà, «sarà una persona seria», si dichiara «orgoglioso» del lavoro che è stato fatto, in questi giorni, con il M5S, «un lavoro di costruzione, mantenendo ciascuno la propria identità», ma poi ammette: «Lunedì si chiude o la parola ripassa a Mattarella».

**DALLE PARTI** del Carroccio, ieri, nessuno ostentava l'ottimismo che, invece, si respirava nelle file stellate vicine al tavolo di Montecitorio. Un preoccupato Roberto Calderoli, per dire, ieri pomeriggio si è lasciato sfuggire un laconico «noi abbiamo fatto la nostra parte», come a far capire che ancora mancano aspetti fondamentali per arrivare al varo del governo. La figura del premier non c'è. Sembra che durante l'ultima riunione romana al tavolo del contratto di governo (il prossimo vis-à-vis ci sarà stamattina Milano) Luigi Di Maio abbia riproposto se stesso come premier e capo politico del «Movimento del 32%» e

che Matteo Salvini, di rimando, gli abbia risposto: «Allora lo faccio io, non pretenderai mica che faccia il ministro x del governo Di Maio, vero?». In serata ad Aosta, infatti, ha voluto ribadire: «Né io, né Di Maio faremo il premier». Persino un «ultimo arrivato» tra le file dei 5 Stelle come Emilio Carrelli, giornalista di lungo corso prima a Mediaset poi a Sky sarebbe «gradito alla Lega». Ma non Di Maio, perché «la base politica del Carroccio – giurava un leghista ieri alla Camera – sta già digerendo molto male questa partita, ma quella *premiership* ci spaccherebbe in due come una mela».

Dunque, il via al leader stellato è un passo che la Lega non può permettersi, almeno finora. Sarebbe anche la formalizzazione della rottura con Berlusconi, quando Salvini sta invece cercando di costruire il governo giallo-verde senza compromettere l'alleanza di centro-destra. Di Maio invece ostenta ottimismo: «Crea la base del governo, stiamo ragionando anche sul nome del premier. Dobbiamo ancora dirimere. Sono sicuro che troveremo una soluzione». Un nodo che non si scioglie e che non trova neppure alternative perché, dicono stavolta a i 5 Stelle, «solo Luigi ci rappresenta pienamente come premier». Ciò non toglie che circo-

lino anche i nomi di Fraccaro, Crimi, passando per Spadafora, che però non hanno lo *standing* di Di Maio per quel ruolo.

**INTANTO**, anche il tavolo del contratto di governo è stato riaperto quando era stato dato per «chiuso definitivamente» e la partita pare quindi più aperta che mai. Perché l'insistenza dei 5 Stelle su Di Maio stavolta si presenta rafforzata dalle pretese leghiste. Ieri Salvini aveva chiesto il Viminale per sé, il suo Giancarlo Giorgetti come sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il ministro dell'Agricoltura per «un uomo o una donna della Lega» (Stefano Candiani) e magari anche la Salute. Circolano due possibili liste, una con «equilibri» leghisti, in caso di premier stellato e l'altro con molti 5 Stelle nei posti chiave (spicca sempre la ridotta presenza di donne) in caso di guida leghista, con alcune caselle di primo piano in mano a «tecnici» (alla Difesa l'ex Capo di Stato maggiore Luigi Binelli Mantelli, oppure Giampiero Masolo per gli Esteri), accanto a Bonafede per la Giustizia e Pasquale Tridico al Welfare. La «quadra», però è lontana. Un nuovo incontro tra i due leader, lunedì, dovrebbe servire solo per vidimare l'accordo. Se ci sarà.



**Data limite**

**Il capo del Carroccio: «Lunedì si chiude, o la parola ripassa a Mattarella»**



**Lega più cauta**

**Calderoli mostra preoccupazione: «Noi abbiamo fatto la nostra parte...»**



**La casella ambita**

**I lumbard chiedono che Giorgetti faccia il sottosegretario alla presidenza**



## Mosca apprezza il no alle sanzioni

La volontà di ritirare le sanzioni alla Russia, inclusa nel contratto di governo fra Lega e Movimento 5 Stelle, è un «buon segno». A dirlo è una fonte vicina al Cremlino



Peso: 1-40%, 2-69%

**ECONOMIA ED EUROPA****Troppi impegni  
(anche utili),  
ma zero coperture**

◦ FELTRI A PAG. 6

**L'ANALISI**

**Il contratto** L'unico modo per far digerire il programma di governo a Mattarella è spalmare gli interventi su cinque anni

# Molti impegni, zero coperture: neppure il deficit può bastare

» **STEFANO FELTRI**

**I** compromessi raggiunti da Lega e Cinque Stelle su temi come immigrazione, giustizia, conflitto d'interessi e costi della politica rischiano di essere vanificati da un dettaglio: l'intero pacchetto di misure economiche annunciate è privo di coperture. O meglio, nelle bozze del contratto di coalizione circolate finora non è indicata alcuna fonte di finanziamento.

**ENTRAMBI I PARTITI** sono d'accordo sul finanziare alcune proposte in deficit, cioè con l'emissione di nuovo debito. Il

senatore leghista Armando Siri parla di 24 miliardi di deficit aggiuntivo, circa la differenza tra il deficit nominale previsto per il 2018 (1,6 per cento del Pil) e la soglia obiettivo fissata dal Trattato di Maastricht, 3 per cento. Primo problema: non è quello il vincolo più stringente, dal 2012 l'obiettivo da raggiungere è il pareggio di bilancio strutturale (cioè tenendo conto del ciclo economico). L'Italia è inadempiente e la Commissione europea già ci contesta di non aver ridotto il deficit strutturale quanto promesso, cosa che richiederebbe una manovra correttiva da 5 miliardi.

Secondo problema: anche ignorando la Commissione, i 24 miliardi basterebbero appena per un paio delle misure

nel programma. Fermare l'aumento dell'Iva che scatterà a gennaio 2019 richiede 12,5 miliardi il prossimo anno e 19,5 nel 2020. Il reddito di cittadinanza, voluto dai Cinque Stelle, ha un costo stimato di 17 miliardi più 2 miliardi per la riforma dei centri per l'impiego. Questi costi sono viziati da un errore che i Cinque Stelle ripetono da cinque anni: l'Istat



Peso: 1-2%, 6-60%

stima un costo di 15 miliardi perché attribuisce un reddito fittizio ai proprietari di casa pari all'affitto risparmiato, così da equiparare inquilini e proprietari a basso reddito. Ma la proposta di legge dei Cinque Stelle non fa questa distinzione: o si cambia la proposta, e molte persone prenderanno meno del sussidio massimo pari a 780 euro, o i costi salgono a 30 miliardi.

La Lega ha messo nel programma una "quasi-flat tax": due aliquote per i redditi delle persone fisiche, 15 per cento fino a 80 mila euro annui e 20 per cento sopra, e 15 per cento per le imprese. Soltanto la riforma dell'Irpef per le persone fisiche, stimano Massimo Baldini e Leonzio Rizzo su *LaVoce.info*, genera un mancato gettito di 50 miliardi il primo anno. Si può usare il deficit anche per finanziare questa riforma? Sì e no. Se si decide di violare ogni vincolo europeo,

con le conseguenze inevitabili in termini di aumento dei tassi di interessi sul debito e sanzioni della Commissione, tutto è possibile. Ma la scommessa della flat tax è di stimolare l'economia e i consumi grazie ai risparmi per i contribuenti (concentrati nella parte alta del ceto medio, le famiglie con reddito annuo sopra gli 80.000 euro). Se però quei soldi in più derivano da un deficit e non da coperture vere, il contribuente avrà sempre il dubbio che presto o tardi gli verranno chiesti indietro con nuove tasse. Sulla carta si può tagliare la spesa o si possono mettere nuove tasse (intervenire su detrazioni e deduzioni, le cosiddette *tax expenditures* che i Cinque Stelle vogliono toccare significa questo). Ma il contratto di coalizione non chiarisce nulla su questo. L'Ufficio parlamentare di bilancio, l'autorità indipendente sui conti pubblici, ha chiarito già a febbraio che la strada

è stretta: la spesa sanitaria non può scendere senza cali sensibili della qualità del servizio, ridurre ancora gli investimenti in calo dal 2010 (che Lega e M5S vogliono aumentare) danneggerebbe la crescita, intervenire sulla spesa corrente - i famosi acquisti di beni e servizi della Pubblica amministrazione - consente limature, ma non tagli drastici e comunque non in tempi rapidi. Si potrebbe ridurre il personale dello Stato, sia pure con grande fatica, ma Lega e Cinque Stelle promettono invece nuove assunzioni a migliaia.

**LA BOZZA** di contratto parla di finanziare gli interventi "attraverso il recupero di risorse derivanti dal taglio agli sprechi, la gestione del debito e un appropriato ricorso al deficit". Come si possa usare il debito per generare risorse è un mistero. L'unico modo sembra essere non rimborsandolo, o rinegoziando le condizioni di

rimborso per spostare le scadenze. Ma questo equivale a una bancarotta mascherata dello Stato sul modello della Grecia. C'è poi l'ennesimo condono fiscale per chi ha contenziosi con Equitalia dovuti a "situazioni eccezionali e involontarie di dimostrata difficoltà economica". Ma visto che c'è una misura analoga ogni anno da anni, sarà difficile recuperare cifre considerevoli. E comunque è una copertura una tantum.

**5**

**miliardi** La manovra correttiva che l'Ue si aspetta nel 2018

**L'EFFETTO SUI CONSUMI**

*Senza tagli di spesa, l'impatto della flat tax sarà minimo per il timore che prima o poi ci saranno nuove tasse*

**I numeri****12,5**

miliardi da trovare subito per evitare l'aumento dell'Iva automatico da gennaio 2019

**17**

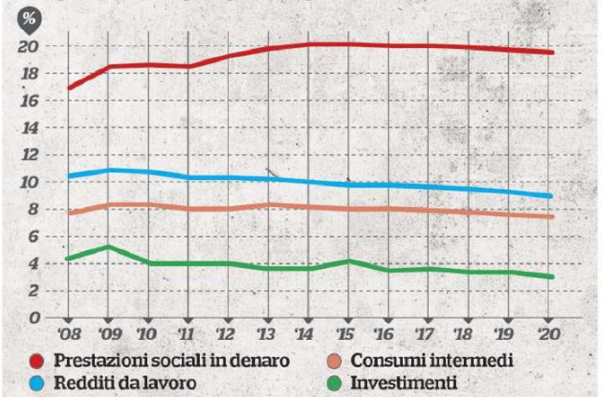
miliardi, il costo (annuo) stimato per il reddito di cittadinanza

**24**

miliardi il deficit aggiuntivo che la Lega pensa di poter fare

**COS'È L'AUSTERITÀ**

Componenti della spesa pubblica primaria

**Il vero confine**

Lo scoglio da superare per l'attuazione del programma economico è Bruxelles. Nella foto, Jean-Claude Juncker *Ansa*



Peso: 1-2%, 6-60%



## Cose da pazzi

# 'O scugnizzo vuol fare il premier

*Di Maio prova a far digerire a Salvini  
un grillino a Palazzo Chigi. Una trappola:  
alla fine l'unico nome è quello di Giggi  
Trama degna di un film con Totò e Peppino*

di **FRANCESCO SPECCHIA** a pagina 3



Peso: 1-52%, 3-51%



**Libero** PRIMO PIANO



Peso: 1-52%, 3-51%

75 GIORNI DOPO IL VOTO

# ROBA DA MATTI

## 'O scugnizzo vuole fare il premier

*Di Maio ha sempre pensato solo a se stesso per la presidenza del Consiglio, Salvini non si faccia fregare*

### FRANCESCO SPECCHIA

«...Signor Draghi veniamo con questa mia addirvi - addirvi, una parola- che. Che, scusate se sono poche, ma 250 miliardi ci farebbero molto comodo specie quest'anno che ci è stata una grande moria delle banche, come voi ben sapete. Apri la parente. Hai aperto la parente? Chiudila. Firmato Luigi & Matteo (che saremmo noi medesimi)». Le lettere sono piez- z'e core, specie se indirizzate alla Bce.

Immaginatevi Salvini e Di Maio, fotomontati nei panni di Totò e Peppino, i fratelli Caponi, in una stanza d'albergo avvolta da prosciutti, candela- bri e buona volontà, nella scena di cui sopra, tratta dell'esilarante dettatura della "lettera". Il meme, la parodia del film Totò, Peppino e la malafemmena- puro dadaismo - gira in queste ore vorticosamente in Rete; e rende quell'idea plastica d'arruffata commedia all'italiana che il contratto di governo tra Lega e M5S continua sempre più ad evocare. I funamboli del web sanno essere spietati. Ma, certo, non più dei funambolici scalatori di palazzo Chigi, giunti oggi all'ennesimo rinvio del programma da presentare allo stremato presidente Mattarella, resosi impenetrabile monolite dal di fuori ma bersaglio di nevrosi da reflusso gastrico, dentro. Perché il problema è il solito: «Ci siamo quasi manca solo il nome del premier, decideremo nei prossimi giorni». Forse lunedì. Forse.

### L'UOMO DEL COLLE

E mentre l'uomo del Colle viene sottoposto a massicce cure di omoprazolo, gli italiani si sorbiscono l'ennesima rosa di nomi di candidati premier: Bonafede, Fraccaro, Crimi (Crimi!), Spadafora, Carelli. Quest'ultimo, l'Emilio Carelli, neo senatore M5S è suggerito, in un atto di disperata benevolenza

proprio dalla Lega: l'ex direttore del tg e delle relazioni istituzionali di Sky è moderato, preparato, poliglotta, stimato all'estero e tra gli avversari politici di tutto l'arco costituzionale; ed è, soprattutto, il solo ben visto da Mattarella. Infatti non passerà. Carelli è un candidato civetta, come tutti gli altri, sparati giusto per dare un pasto ai giornalisti famelici. In realtà il Movimento resta schierato in quadrata falange: il candidato premier è e resterà Giggino Di Maio, lo scugnizzo in cravatta che volle farsi re. È un copione già visto con Fico. Dopo aver cannato la strategia di lenta erosione del centrodestra (almeno per ora) Di Maio ne sta apparcchiando un'altra. Secondo contratto è il Movimento che sceglie il premier; quindi Giggino presenterà a Salvini un florilegio di nomi inidonei, allo scopo di arrivare, all'ultimo, davanti al probabile furia del Quirinale come candidato "extrema ratio" da far ingoiare all'alleato. La notizia, in fondo, è una non-notizia. Di Maio ha messo la grisaglia alla sua astuzia terragna, mandrina. La merce di scambio sarebbero i soliti ministeri "forti" alla Lega: Agricoltura, trasporti, sviluppo economico, Interni allo stesso Salvini il quale diverrebbe così leader del centrodestra e, al contempo, socio di minoranza di un governo guidato da un grillino (cosa già disconosciuta, per esempio da Giorgia Meloni).

Ora Di Maio può avere le sue ragioni. È stato eletto da 11 milioni di persone di cui è, fino a prova contraria, il frontman nonostante i mugugni; ma il Movimento, in questo, è leninista, qualsiasi opposizione interna si silenzia per Statuto (art.8). Epperò, c'è gente che comincia a tacciarlo di eccesso di tenacia nell'abbarbicarsi a Palazzo Chigi; specie tra quel 30% di moderati

che l'ha votato perché gli altri erano peggio, per dare una chance a faccino e pensieri ben rasati; e per vedere l'effetto che fa. Perché, al di là delle ritrite critiche sul fatto, per esempio che la parola "sud" (dove ha preso il 50%) è sparita dal programma; al di là delle sue citazioni sul suo unico lavoro di Stewart al San Paolo, e sulla mancanza di laurea e di esperienza amministrativa, e sull'incapacità di leggere norme e bilanci (la richiesta della cancellazione del debito di 250 miliardi alla Bce, oltre violare i trattati ed equivalere ad una dichiarazione di default sul debito pubblico, è, diciamo, una puttana clamorosa); al di là di tutto questo enorme vuoto di cursus honorum, insomma, il vero problema è un altro. È che Di Maio non sa - o fin- ge di non saper - fare di conto.

### IL PROGRAMMA

Molti punti del programma che Totò e Peppino hanno escogitato sono buoni, per carità: la stretta sugli immigrati irregolari; i giri di vite sull'Iva sui prodotti per bambini; il conflitto d'interessi (che però deve essere adeguato ai media d'oggi, piattaforme Rousseau comprese); la flat tax e il reddito di cittadinanza; la riduzione strutturale del cuneo assieme al salario minimo garantito; la cancellazione del Cnel e la riduzione dei parlamentari. Sono buonissimi, molti punti. Ma una volta fissati definitivamente (sono il segno del cambiamento, forse è per questo che cambiano ogni giorno, vedi la Tav); be', come si fanno a finanziare?



Peso: 1-52%, 3-51%

Quali sarebbero le coperture, considerando che occorrerebbero una sessantina di miliardi e noi, in legge di bilancio siamo già fuori di 20? «Scugnizzo» viene dal verbo «excuneare», rompere con forza. Sul genere di rottura, oggi, si può aprire il dibattito...



*Di Maio e Salvini nei panni di Totò e Peppino: così vengono ritratti in rete*



Peso: 1-52%, 3-51%

# Però i leghisti non desiderano calar le brache

di **RENATO FARINA**

Tutto, avremmo bevuto qualsiasi intruglio se lo avesse versato nella coppa il Salvini di quindici giorni fa, ma quando abbiamo letto "Comitato" nella presentazione dell'apparato che comanderà l'Italia per cinque anni, abbiamo capito che qualcosa di alieno deve avere invaso il territorio

della Lega e la mente di Matteo. Deve averlo ipnotizzato Giucas Casella per accettare una roba così. (...)

segue a pagina 4

PRIMO PIANO **Libero**

75 GIORNI DOPO IL VOTO

## I DUBBI DELLA LEGA

# Salvini costretto a fare da spalla Se ci ripensa, va perdonato

*Il «Comitato» stile Pci che affiancherebbe l'esecutivo, le ricette da decrescita felice, i magistrati lasciati a briglia sciolta... Il Carroccio cosa c'entra con tutto questo?*

**RENATO FARINA**

(...) Comandati da un Comitato no, proprio no. L'enciclopedia dice: l'espressione è stata inventata in Unione Sovietica, con il famoso Comitato centrale del Pcus, su cui è stato ricalcato il modello di tutti i comunismi del mondo. E ora eccolo qui, all'attenzione del Capo dello Stato, che speriamo lo cassi. Neanche Pajetta aveva immaginato una roba simile quando si prese la prefettura di Milano nel 1948. E ora ce lo regala Salvini... Ma no, dai, è impossibile. È la prova provata che Matteo ha calato le brache.

In questo governo in nuce c'è un socio dominante e uno dominato. Lo dice la scelta del passo di lato di Salvini, utile a quanto pare non per insediare a Palazzo Chigi un Giorgetti o un Molteni, gente no-

stra e quadrata, ma uno dei Grillo's boys. Anche buona parte del programma testimonianza di questo cedimento. D'altra parte la diarchia in natura non esiste. Se si sta in due a cavallo, ce n'è uno davanti con le redini, e uno dietro che cerca di non cade-



Peso: 1-4%, 4-38%

re. E dietro sta Matteo.

### «RICONCILIAZIONE»

Il punto dirompente è però il Comitato. Compare sin dalle prime righe del "Contratto per il governo del cambiamento". Viene chiamato "di conciliazione", una paroletta pacificante, che dev'essere stata suggerita dai maghi della psicologia di massa della Casaleggio & Associati. Serve a dare un gusto lampone al Comitato così da non spaventare noi cittadini che valiamo uno, anzi meno, poveri animali della fattoria. In realtà con pochi tratti di penna è ridisegnata la nostra repubblica, mettendogli sopra l'organo supremo che su tutto vigila, scioglie nodi, dichiara guerra, ordina che cosa debba fare il governo e come dovranno obbedire i parlamentari (obbligati al vincolo di mandato). Il Comitato di Riconciliazione (KdR), ma sì mettiamoci il kappa che ci sta bene, è composto da dieci persone: i due capi Di Maio e Salvini, poi ci sono i quattro capigruppo di Camera e Senato dei due partiti della maggioranza, quindi il presidente del Consiglio e il ministro di volta in volta interessato. Insomma: sono due del governo e sei politici esterni all'esecutivo che ha giurato sulla Costituzione. Il KdR decide a maggioranza di due terzi su qualsiasi faccenda sensibile.

Il KdR insomma sta sopra ed esautora, di fatto, Consiglio dei ministri, il Parlamen-

to e pure il Capo dello Stato. Si preoccuperà del bene nostro e di quello altrui, qualsiasi cosa accada nel mondo che vada oltre quanto genericamente previsto nelle quaranta paginette di un programma messo giù in ordine alfabetico, perché tutto è uguale a uno, l'Agricoltura è al primo posto perché comincia per A.

Nel programma ci sono certo cose buone, persino molto buone. E non vanno oscurate. Ad esempio. Il piano sull'immigrazione e sulla sicurezza, specie se a gestirlo sarà un ministro dell'Interno a nome Salvini, è perfetto. Nessuno sconto ai clandestini: rimpatriarli, punto e a capo. Così il no alle sanzioni alla Russia. La decisa volontà di ridiscutere i trattati europei e la richiesta di stabilire procedure per l'uscita dall'euro. La riduzione delle tasse, sia pure con una doppia aliquota al 15 e al 20 per cento, è una promessa della Lega e trova qui un riscontro, così come il ministero a sostegno dei disabili. Sulle pensioni, la revisione della Fornero era nei patti, e c'è. E - sia pure in modo generico - si promette la promozione di un autentico diritto alla legittima difesa.

### SINDROME DI STOCOLMA

Il punto è tutto il resto, che appartiene a un mondo oscuro, a disegni da decrescita infelice e dominanza dei giudici sempre

più marcata. Non sono marginalità, ma è l'aria velenosa in cui verrebbero immerse le cose buone di cui sopra, annichilendole. Come sia possibile infatti abbassare radicalmente le tasse e fare uno sconto di 20 centesimi al litro sulla benzina, e nello stesso tempo distribuire reddito e pensioni di cittadinanza è una magia da mago Merlino, che non pare disponibile a fare il ministro. Non finisce qui, quanto a economia e idea di sviluppo. Il blocco della Torino-Lione è una vittoria dei violenti No-Tav, e un clamoroso autogol che ci costerà miliardi su miliardi di danni, nonché la rinuncia a competere con il Nord Europa. Il taglio alle pensioni sopra i cinquemila euro è anticipo di mosse da egualitarismo paracomunista, consentirà il recupero di pochi milioni di euro, in compenso per placare i pauperismi manderà a catafascio l'idea di merito.

Il capitolo giustizia è il più tetro: l'Italia è immaginata come un regno dove la magistratura avrà mano libera per spedire in giro "agenti provocatori", dove le intercettazioni saranno sistematiche ("è opportuno intervenire per potenziarne l'utilizzo").

Salvini ce si sei ancora, e se non sei vittima della sindrome di Stoccolma, scuotiti di dosso l'alieno, butta giù dalla spalla questa scimmia grillina, e ti perdoniamo tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 4-38%



**Altra giornata di lavoro, ieri, per Matteo Salvini e Luigi Di Maio. «Ci sono due movimenti diversi votati da milioni di italiani, stiamo cercando una sintesi», ha commentato il leader leghista. Quanto al ruolo di presidente del Consiglio, «per me sarebbe stato un onore farlo», ha detto Salvini, «ma i numeri sono numeri». «Stiamo cercando la persona più adatta a rappresentare questo governo», ha continuato, escludendo però che a Palazzo Chigi possa sedere Luigi Di Maio. La scelta del nome «è la cosa che dobbiamo ancora dirimere, ma sono sicuro che troveremo una soluzione», ha detto dal canto suo il capo politico del Movimento Cinque Stelle**



Peso: 1-4%, 4-38%

PRIMO PIANO **Libero****Ma qualcosa ci piace**

# Bene la chiusura dei campi rom

*Nell'accordo anche lo stop ai pignoramenti delle banche e il taglio delle accise sulla benzina*

■ ■ ■ Nella confusione totale che regna intorno al programma, rivisto, riscritto e modificato mille volte, qualcosa di buono è spuntato. Come ad esempio l'idea di fare marcia indietro rispetto ai pignoramenti facili delle case da parte delle banche, introdotti dal governo per favorire lo smaltimento delle sofferenze degli istituti e diventati una tagliola per chi non paga qualche rata di mutuo. «In materia di recupero forzato dei crediti da parte di banche e società finanziarie», si legge nel contratto, «intendiamo sopprimere qualunque norma che consenta di poter agire nei confronti dei cittadini debitori senza la preventiva autorizzazione dell'autorità giudiziaria». La norma va a modificare, nello specifico, le misure del decreto Salva risparmio del 2016, che ha introdotto il cosiddetto patto marciano, che prevede l'assegnazione stragiudiziale degli immobili posti a garanzia di un finanziamento ad un imprenditore: a fronte della concessione di un finanziamento le parti possono stipulare un contratto di cessione di un bene quale garanzia della restituzione. In caso di inadempimento del debitore, la banca entra in possesso del bene con una procedura molto semplice, sen-

za il passaggio per il sistema giudiziario.

Il dlgs Mutui ha poi stabilito (dopo ritocchi chiesti in Parlamento con una dura battaglia proprio dai cinquestelle) che per il mancato pagamento di 18 rate mutuo, anche non consecutive, la banca possa saltare la fase di pignoramento immobiliare della casa e procedere all'espropriazione esecutiva senza tribunale per poter vendere subito casa, al fine di rientrare del credito.

Anche su immigrati e rom si prospetta un ritorno alla legalità. Per i secondi si prevede la definitiva chiusura di tutti i campi nomadi irregolari e di superare l'idea stessa degli insediamenti, per motivi di igiene e ordine pubblico, «in coerenza con l'ordinamento europeo». Per i primi, invece, la proposta è semplicemente quella di applicare la legge. Nel 2017, si legge nel documento, sono stati 6.514 i migranti trovati in posizione irregolare sul territorio nazionale e rimpatriati. Altri 11.805 sono stati respinti alla frontiera e 1.639 riammessi nei Paesi di provenienza. Il problema è che gli extracomunitari trovati in posizione irregolare sono stati 45mila. Mancano dunque all'appello 25mila, che grillini e pentastellati intendo-

no rimandare a casa. Come su tutto il resto c'è il problema dei costi: in media 1.200-1.300 euro a straniero cui vanno aggiunti i costi per il personale di polizia che deve accompagnarlo e che portano a triplicare la cifra finale.

Sugli asili, infine, a fronte del continuo saccheggio delle risorse destinate ai vari bonus da parte degli immigrati, si ipotizzano agevolazioni fiscali per i bambini italiani o per chi è residente almeno da 5 anni.

S.I.A.C.

**BUONE IDEE**

Chiusura dei campi rom



Taglio alle accise sui carburanti in grado di far calare la benzina fino a 20 centesimi al litro

Sarà più difficile il pignoramento della casa da parte delle banche se non si pagano le rate del mutuo



Bonus per gli asili nido solo per gli italiani

P&amp;G/L



Peso: 26%

## Draghi: il Fiscal compact non va smontato, anzi

Emerge il parere della Bce (firmato dal presidente) sulla direttiva che vuole incorporare il Trattato nel diritto Ue  
*Ninfore a pagina 6*

ECCO IL PARERE SULLA DIRETTIVA CHE VUOLE INCORPORARE IL TRATTATO NEL DIRITTO UE

# Bce: non smontate il Fiscal compact

*L'opinione di Francoforte firmata da Draghi: le proposte della Commissione Ue includano l'obbligo del pareggio di bilancio. Bruxelles chiarisca meglio i vincoli sulla spesa e i meccanismi di correzione dei conti*

### DI FRANCESCO NINFOLE

**L**a Bce si oppone a un indebolimento delle regole del Fiscal compact, nell'ambito dell'incorporazione del trattato intergovernativo nel diritto Ue. In un parere dell'11 maggio firmato dal presidente Mario Draghi, Francoforte si è espressa sulla direttiva proposta dalla Commissione Ue a dicembre 2017. La Bce osserva che «sono necessarie diverse modifiche alla proposta di direttiva per rafforzare ulteriormente la responsabilità fiscale negli Stati membri, semplificare il quadro giuridico e garantire un'introduzione e applicazione più efficace delle norme fiscali».

Le proposte della direttiva Ue, secondo la Bce, «si discostano in modo sostanziale dal Fiscal compact, il che può portare a un indebolimento delle regole e a

una maggiore incertezza derivante dalla coesistenza di più quadri fiscali». In particolare le regole del trattato intergovernativo «sono indebolite dal fatto che la direttiva proposta non contiene alcun riferimento all'obbligo per gli Stati membri, sancito dal Fiscal compact, di avere una posizione di bilancio in pareggio o in attivo, o di mantenere il disavanzo strutturale a un limite massimo dello 0,5% del pil». La soglia può salire all'1% del pil solo nei casi in cui il livello del debito sia significativamente inferiore al 60% del pil e ci siano bassi rischi per la sostenibilità. Inoltre il Fiscal compact prevede l'obbligo di assicurare una rapida convergenza verso l'obiettivo di medio termine previsto dal patto di Stabilità: «Tali obblighi devono essere presenti in modo chiaro nella proposta di direttiva», sottolinea la Bce, secondo cui occorre precisare in modo più dettagliato come vada realizzato il cammino verso l'obiettivo di medio termine.

Per Francoforte serve anche più chiarezza su come fare rispettare i vincoli alla spesa pubblica. Inoltre la Ue deve precisare in quali casi si possa parlare di «deviazione osservata significativa», ovvero la circostanza in cui scatta il meccanismo di correzione automatica dei conti previsto dal Fiscal compact (articolo 3). Il parere Bce osserva che la direttiva potrebbe causare incertezze normative anche con le leggi nazionali che hanno recepito i contenuti del compact (a volte in Costituzione, come nel caso dell'Italia).

Molti hanno auspicato un allentamento delle regole nel momento dell'incorporazione del trattato nel diritto europeo: le proposte della Commissione in Italia sono state criticate perché troppo stringenti. La Bce, che è chiamata dai Trattati a esprimere pareri su alcuni temi, ritiene invece che non vada abbandonata la linea del Fiscal compact. Del resto, proprio Draghi era stato il primo a proporlo a fine 2011: la

stretta sui conti è stata necessaria per avere l'ok della Germania allo scudo anti-spread (Omt) nel 2012 e al Qe nel 2015.

Il tema delle regole sui conti è affrontato nel contratto di governo Lega-Cinque Stelle: nella bozza si parla di esclusione dei titoli del Qe dal rapporto debito/pil, scorporo della spesa per investimenti dal deficit, aumento del disavanzo. Ma per cambiare le norme, nei casi in cui sia possibile farlo, servirà convincere gli altri Paesi Ue. (riproduzione riservata)



Mario Draghi



Peso:1-1%,6-38%

# Se in Italia tanto risparmio viene sprecato la colpa è anche della finanza senza qualità

DI RENATO GIALLOMBARDO\*

«I soldi ci sono ma vengono spesi male». Proviamo a dare una risposta critica e non banale allo sperpero delle risorse finanziarie pubbliche e private in Italia, che è certamente dovuto a errate scelte politiche. Sicuramente causato dalla corruzione e indubbiamente indotto dall'autoreferenzialità del sistema bancario e finanziario, nonché dai finanziamenti a pioggia e dalle politiche di investimento non selettive. Ma un peso ce l'ha anche l'assenza di una diffusa e consapevole educazione finanziaria. Al netto di tutto questo, ci sono però almeno altri tre fattori che condizionano l'impiego del capitale in Italia. Anzitutto, il gigantesco conflitto di interessi generato dall'introduzione del modello di banca universale, che ha progressivamente indotto il sistema bancario a concedere denaro sulla base delle commissioni più che sulla reale valutazione dei progetti presentati. Chiudere un deal, firmare una polizza, collocare un prodotto, approvare un investimento è stato ed ancora è molto più rilevante del cosa sia l'oggetto dell'investimento stesso o di come siano investite le risorse. È proprio sul sistema commissionale che si è avvitato il sistema finanziario. Sull'ultimo anello della catena del valore, laddove il lavoro è parte infinitesimale nella generazione del profitto. È proprio sulle commissioni versate per il collocamento dei prodotti finanziari, sull'intermediazione delle operazioni di investimento, sulla stipula di un finanziamento o di un consorzio di garanzia per una quotazione, il cuore del gigantesco conflitto di interessi endemico alla struttura della banca universale, propagatosi in sequenza anche a tutti gli altri protagonisti

dell'intermediazione finanziaria. In secondo luogo, il costante flusso di esportazioni dei capitali italiani all'estero. Le risorse finanziarie private del Paese viaggiano massicciamente verso altri lidi. Nostro dovere è fermare questo ininterrotto deflusso di risorse finanziarie. Processo di risorse finanziarie. Processo questo, largamente condizionato da advisor, banche internazionali e boutique finanziarie. Questi operatori determinano la rotta degli investimenti degli italiani dirottandoli su economie reali e finanziarie estere, promuovendo la sottoscrizione di fondi di investimento internazionali, preferendoli a gestori e fondi italiani, giustificando e spesso imponendo le scelte alla luce di una presunta prassi di mercato globale e di un dominante ius finanziario internazionale. Meno lavoro e commissioni più alte. La materia prima di una finanza che da troppo tempo ha perso la sostanza e la vocazione al sostegno dell'impresa e del lavoro, che non ha saputo comprendere i cambiamenti epocali dell'innovazione tecnologica e digitale e che non ha guardato al processo di rinnovamento infrastrutturale del Paese. Continuando però a prosperare sui rendimenti certi dei conti energia e dei monopoli di Stato. Un esempio. Degli 800 miliardi gestiti da enti previdenziali e assicurativi, la quasi totalità è investita all'estero su mercati e borse internazionali. Una parte meno rilevante in immobili e fondi immobiliari e meno del 3% nell'economia reale dell'Italia. Dopo aver spolpato il sistema bancario italiano, le multinazionali finanziarie provano a blindare un'altra provvista, cioè le risorse del welfare, della previdenza, della sanità. Il tutto tenendo accuratamente fuori la piccola e media impresa non quotata, i giovani, la ricerca, l'innovazione, le infrastrutture strategiche nazionali e locali, le start up e gli spin off di ricerca universitari, la robotica, la mecatronica, il medtech, l'intelligenza artificiale e il machine learning. Sono questi i campi

sui quali Francia, Germania e Regno Unito investono annualmente dai 2 ai 5 miliardi di euro, mentre il nostro Paese non riesce a superare i 200 milioni. Se si vuole mettere in cantiere un programma d'investimenti per l'Italia bisogna partire anche da qui. Infine, ma non certo in ordine d'importanza, c'è da sottolineare un ulteriore aspetto: alla finanza manca qualità. E con questo s'intende che la finanza non si è mai evoluta nella sua dimensione qualitativa, schiacciata dal Quantitative easing e dalla ricerca di tassi di rendimento a prescindere. E non basta certo evocare il bilancio sociale o l'impact investment essendo rimasta ancorata a una metrica convenzionale basata sull'interesse quale ritorno interno del capitale senza che si analizzi in alcun modo la qualità, il come siano investite le risorse e si dimostrino chiaramente i risultati sociali e il percorso di generazione di quel rendimento. Senza che quindi la misurazione della sua performance riconosca alcuna qualità. Si tratta di un aspetto cruciale che incrocia le aspettative di chi risparmia e conferisce denaro per il proprio futuro e l'obbligo di rispetto delle comunità rappresentate per chi investe. (riproduzione riservata)

\*partner, Gianni Origoni  
Grippio Cappelli & Partners



Peso:37%

**Primo Piano****Il programma sul Meridione****Al Sud dimenticato resta solo il sussidio**

►Il documento non prevede alcuna politica specifica per il Mezzogiorno ►Il Movimento annuncia: «Ci sarà un capitolo ad hoc». La Lega frena

**IL TAVOLO**

**ROMA** L'esercizio era abbastanza semplice e in tanti lo hanno fatto. È bastato prendere il contratto «per il governo del cambiamento» di Lega e Movimento Cinque Stelle, avviare il programma di ricerca per parole, scrivere Sud e attendere il risultato: due sole citazioni. La prima, generica, riguardava l'Europa nel suo complesso e la necessità di prestare maggiore attenzione ai Paesi del Sud. La seconda riguardava invece l'Ilva. Il Mezzogiorno, insomma, nell'ultimissima bozza del contratto di governo era citato una ed una sola volta, a proposito della riconversione (nei fatti chiusura) dello stabilimento siderurgico di Taranto. Tanto è bastato per accendere la miccia delle polemiche politiche, partite soprattutto in considerazione che il Movimento Cinque Stelle nel Mezzogiorno ha il suo principale serbatoio di voti. Il ministro per la coesione territoriale, Claudio De Vincenti, ha accusato i due partiti di ignorare il Sud. Tutto il centrodestra ha sparato a palle incatenate. Da Giorgia Meloni fino a Mara Carfagna, le parole sono state «tradimento». Un fuoco di fila che ha costretto fonti del Movimento ad annunciare in fretta e furia che un capitolo sarebbe stato aggiunto nella versione fi-

nale del contratto di programma. Ma così non è stato, perché la Lega, si è rifiutata, chiedendo «discontinuità con il passato» e dicendosi contro «scelte propagandistiche». Un ennesimo braccio di ferro tra i due futuri «soci» di governo.

**LE RIVENDICAZIONI**

Ma se un capitolo Sud non c'è, La Lega, che pure ha cancellato dalle sue insegne la dizione «Nord», è riuscita a difendere gli interessi settentrionali, che nel contratto di programma hanno trovato decisamente sfogo. Basta leggere il capitolo sulle autonomie. «Sotto il profilo del regionalismo», dice il programma, «l'impegno sarà quello di porre come questione prioritaria nell'agenda di governo l'attribuzione, per tutte le Regioni che motivatamente lo richiedano, di maggiore autonomia in attuazione dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione, non ultimo portando a conclusione le trattative tra Governo e Regioni attualmente aperte. Il riconoscimento delle ulteriori competenze», si legge ancora, «dovrà essere accompagnato dal trasferimento delle risorse necessarie per un autonomo esercizio delle stesse». Lombardia e Veneto hanno già votato i loro referendum auto-

nomisti e sono al tavolo con l'attuale governo, non amico, per ottenere competenze e risorse. Il nuovo governo, nella sua componente leghista, è pronto a fare da sponda. Ma qual è la principale richiesta arrivata da Lombardia e Veneto, quella su cui è stata costruita tutta la campagna referendaria? Trattenere in quelle due Regioni il cosiddetto «residuo fiscale», il surplus di tasse pagate dai cittadini delle due Regioni rispetto al finanziamento dei servizi. Un surplus che oggi viene redistribuito verso le Regioni del Mezzogiorno che invece hanno un deficit. Non è una questione da poco. Così come non lo è un altro punto segnato da Matteo Salvini: la regionalizzazione dei concorsi per assumere docenti e una corsia preferenziale di quelli «legati al loro territorio».

**POCHE CONCESSIONI**

Per il Mezzogiorno, in realtà, c'è poco perché c'era poco nello



Peso:47%

stesso programma elettorale del Movimento Cinque Stelle, nel quale un capitolo sul Sud non era presente. C'è il «Reddito di cittadinanza», i 780 euro al mese ai poveri che andrà per la maggior parte al Sud (si stimano 13 miliardi su 17), ma senza investimenti, infrastrutture, servizi pubblici decenti, sarà difficile creare quel lavoro che pure dovrebbe essere offerto a chi ottiene il sussidio. Sussidio che la Lega ha imposto, almeno nelle ultime bozze, che fosse a tempo. C'è un capitolo sul turismo, con la creazione di una struttura statale per rilanciar-

lo, l'introduzione di aiuti fiscali, una web tax turistica per chi fa concorrenza sleale oltre all'abolizione della tassa di soggiorno. C'è la futura banca degli investimenti, ma da nessuna parte è scritto che servirà a finanziare il recupero del gap infrastrutturale tra le due aree del Paese.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIMANE IL REDDITO DI CITTADINANZA, MA SENZA SVILUPPO RISCHIA DI DIVENTARE UNA MISURA SOLO ASSISTENZIALE**

## I punti

### Turismo, aiuti fiscali e stop concorrenza sleale

**1** Il turismo viene riconosciuto come un settore trainante dell'economia. Viene prevista una struttura ministeriale per promuoverlo, aiuti fiscali alle imprese e una web tax per quelle che fanno concorrenza sleale.

### Il reddito di cittadinanza premia il Mezzogiorno

**2** La principale misura per il Mezzogiorno resta il reddito di cittadinanza. Secondo alcune stime 13 dei 17 miliardi del costo della proposta, andranno a beneficio delle famiglie povere del Meridione.

### Freno al pendolarismo dei professori verso Nord

**3** Per anni è stato uno dei cavalli di battaglia della Lega Nord: fare in modo che al Settentrione insegnassero soltanto i professori settentrionali. I concorsi per la scuola saranno regionalizzati.

### Autonomia per tutte le Regioni che lo chiedono

**4** Veneto e Lombardia hanno già fatto i referendum per rivendicare la loro autonomia (e le relative risorse) su diverse materie. Adesso questa possibilità sarà data a tutte le Regioni che la vorranno.

## IL CARROCCIO OTTIENE L'AUTONOMIA PER LE REGIONI, SARÀ PIÙ FACILE ADESSO RIVENDICARE IL RESIDUO FISCALE

### Lo stato del Meridione

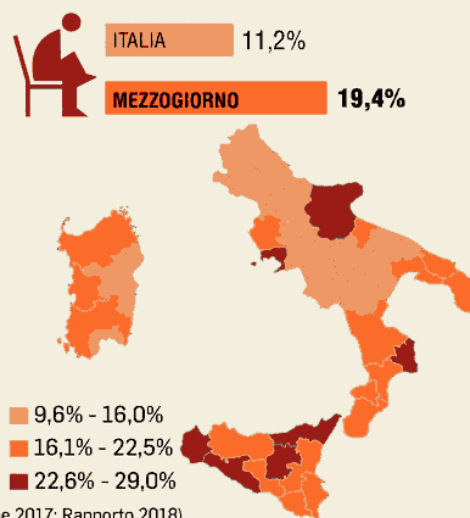
  
**Occupati su tutti i 20-64enni**  
47,7%  
(al CentroNord 70,2%)

  
**Emigrati ultimo anno**  
150.000  
(108.000 al CN, 42.000 all'estero)

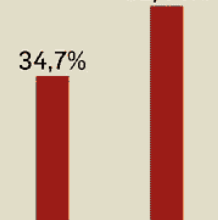
  
**Persone in grave difficoltà economica**  
21,2%  
(al CentroNord 7,3%)

Fonte: Istat (Noi Italia: Disoccupazione 2017; Rapporto 2018)

### Mappa della disoccupazione



### Giovani 15-24enni senza lavoro



ITALIA MERIDIONE  
**Posti di lavoro al Sud da inizio crisi (2008)**

**-300.000**  
Nelle altre aree il saldo è positivo

ANSA Centimetri



Peso:47%



# FINANZA & MERCATI

## Infrastrutture

VICINA INTESA CON OXY

### Condotte, chiesti altri 60 giorni per piano concordatario

Condotte d'Acqua spa, capofila del gruppo di costruzioni numero 3 in Italia, in crisi finanziaria da un anno e da gennaio in «concordato in bianco», secondo quanto apprende Il Sole 24 Ore Radiocor Plus, ha chiesto al Tribunale di Roma una proroga di 60 giorni per la presentazione del piano concordatario di ristrutturazione e rilancio, rispetto al termine del 18 maggio, che la società non è in grado di rispettare. Ha fatto tuttavia importanti passi avanti la trattativa tra

Condotte (e la proprietà Ferfina), il fondo equity Oxy Capital e le banche creditrici (tra le quali Intesa, Unicredit, Banco Bpm, Mps e Banca Ifis). Tant'è che Condotte ha presentato al Tribunale anche una seconda istanza, per la costituzione della Newco, che sarà al momento controllata al 100% dalla stessa Condotte.

Martedì prossimo, alla riunione del tavolo di crisi al Ministero dello Sviluppo economico, i vertici di Condotte dovrebbero essere in grado di illustrare alcuni dei contenuti chiave dell'accordo

con Oxy e le banche e l'obiettivo è arrivare già all'inizio di giugno alla presentazione del piano concordatario, sulla base del quale il Tribunale dovrebbe decretare l'apertura del concordato preventivo.



Peso: 6%

Studio Adapt-Assolombarda sull'impatto di tecnologia e demografia

# Flessibilità e saperi incrociati così cambia il lavoro del futuro

In 10 anni cambieranno le mansioni per il 44% dei lavoratori. Cambiamenti che già si vedono in azienda: smart working, gestione in remoto degli impianti, robot collaborativi. Contratti e orari non saranno più il paradigma per il lavoro del futuro. È il senso del libro bianco realizzato da Assolombarda: «Nel Paese pare tutto fermo - dice il

presidente Bonomi - è urgente offrire una visione sul futuro. Per attrezzarci oggi prima di dover inseguire domani». **Orlando** ▶ pagina 11

## IMPRESA & TERRITORI

**Libro bianco.** La ricerca di Adapt: come cambia l'orario di lavoro

# Contratti flessibili e saperi incrociati Il lavoro del futuro

Tecnologia e demografia le nuove variabili

**Luca Orlando**  
MILANO

Per 44 lavoratori su 100 si prevede che in 10 anni i contenuti delle mansioni cambieranno. Cambiamenti che per la verità sono già ben visibili nelle aziende, dove comincia a prendere piede lo smart working, dove i blue collar iniziano a poter gestire impianti in modalità remota, dove i lavoratori iniziano a trovarsi fianco a fianco con robot collaborativi. Il senso del libro bianco sul lavoro di Assolombarda è qui, nei profondi e pervasivi cambiamenti in atto, che rendono indispensabile una rivisitazione a tutto campo delle regole.

«Nel paese pare tutto fermo - spiega il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi - ed

ecco perché crediamo che sia quanto mai urgente offrire una visione sul futuro su temi chiave per la crescita delle imprese e del Paese, come il lavoro. In modo da attrezzarci oggi prima di dover inseguire domani». L'analisi, realizzata in collaborazione con la Fondazione Adapt, prende le mosse dalle aree considerate di maggior impatto in termini di cambiamento (tecnologie, invecchiamento della popolazione, dinamiche territoriali, competenze e rappresentanza), per poi formulare una serie di proposte. Un primo tema chiave è proprio quello delle competenze, in grande evoluzione e sempre meno gestibili attraverso contratti nazionali rigidi. A contare sempre più sarà la prestazione

e la misurazione dell'orario di lavoro potrebbe dunque non essere più il paradigma chiave nel futuro. «Non stiamo parlando di abolire i contratti - spiega Bonomi - ma certamente per alcuni lavori dovremo avere una visione nuova e strumenti nuovi. Come misurare ad esempio il contributo di un lavoratore in smart working? Forse, più del tem-



Peso: 1-3%, 11-31%



po, conta la sua prestazione, il valore aggiunto fornito. I sistemi di inquadramento previsti rischiano di diventare gabbie troppo strette, mentre lo sviluppo del lavoro agile richiede un cambio di paradigma nella valutazione della prestazione stessa».

Se le nuove tecnologie avranno un impatto evidente sui modelli organizzativi, un effetto altrettanto profondo vi è dal lato demografico, con l'invecchiamento della popolazione e dunque dei lavoratori a rappresentare un enorme fattore di cambiamento. Da gestire ricorrendo ad una formazione continua, mirata e capillare. Che misuri passo dopo passo il gap esistente tra competenze possedute e richieste

dell'impresa per mantenere una allineamento costante.

«La formazione deve essere un diritto - aggiunge Bonomi - ma allo stesso tempo un dovere, perché qui ci giochiamo il futuro della manifattura. Il dibattito crediamo sia giusto portarlo qui, sui fattori abilitanti per l'occupabilità. È giusto aiutare chi è in difficoltà ma il reddito di cittadinanza di cui si parla non crea sviluppo, perché non interviene sui fattori che fanno crescere il lavoro». Le proposte avanzate si muovono in più direzioni: dall'introduzione di nuove forme di flessibilità contrattuale agli incentivi fiscali per adottare nuovi modelli organizzativi; dal rilancio dell'apprendistato a nuovi strumenti di conciliazione fa-

miglia-lavoro (ad esempio trasformando il congedo parentale in voucher baby-sitter); dalla redazione di un testo unico sul welfare aziendale al ripensamento delle politiche sulla sicurezza, passando dalla concezione di fabbrica chiusa allo spazio esteso in cui i lavoratori operano. Il lavoro presentato ieri per Assolombarda è solo una prima tappa, già a settembre seguirà un volume con proposte concrete in ambito fiscale.

**LE TAPPE**

Il lavoro presentato ieri per Assolombarda è solo una prima tappa: presto un volume con proposte concrete in ambito fiscale



**Gli indicatori**



Peso: 1-3%, 11-31%

## L'ANALISI

## Nuovo ecosistema di relazioni

di **Stefano Micelli**

**I**l rapporto dell'associazione milanese degli imprenditori, Assolombarda, sul futuro del lavoro nella quarta rivoluzione industriale è un documento ambizioso. Non si

limita a riflettere sui limiti storici dell'organizzazione di impresa di fronte ai grandi cambiamenti imposti dalle nuove tecnologie. Va oltre.

Continua ► pagina 8

### Commenti e inchieste

## Nuovo ecosistema di relazioni

### IL RAPPORTO ASSOLOMBARDA SUL LAVORO

di **Stefano Micelli**

► Continua da pagina 1

**I**l percorso proposto da Tiraboschi e Seghezzi e dal loro gruppo di lavoro prova a riflettere sul lavoro come pivot su cui rilanciare un'idea di territorio, su cui costruire un progetto di coesione sociale e su cui ripensare un welfare effettivamente sostenibile.

Alla base del ragionamento vi sono alcune considerazioni sui grandi cambiamenti di questi anni.

Nella quarta rivoluzione industriale la competitività delle imprese - ci dicono gli autori - dipenderà in modo rilevante dalla competitività dei territori. La possibilità di costruire relazioni e alleanze non dipenderà solo dalla tecnologia (banda larga, Internet of things) ma anche e soprattutto dalla possibilità di mobilitare l'intelligenza e la vitalità di istituzioni che oggi non hanno ancora ripensato a sufficienza il proprio ruolo.

Il lavoro, inteso come capacità di espressione della persona e fattore di promozione dell'intelligenza e della passione dell'individuo, costituisce il punto di partenza per ripensare un ecosistema di relazioni che è fattore abilitante della crescita economica delle imprese e, allo stesso tempo, ingrediente essenziale della qualità della vita.

La ricerca parte, come è ragionevole, da alcune riflessioni su alcuni temi classici. Si invita a ripensare il concetto di orario di lavoro, mettendo in discussione la possibilità di poter valutare il contributo del dipendente semplicemente sulla base del tempo passato in azienda. Proseguendo su questa linea, il rapporto suggerisce di promuovere forme di contrattazione centrate sul tema delle competenze, superando le declaratorie dei contratti nazionali sulle mansioni dei lavoratori che finiscono per diventare «una gabbia troppo stretta e non una tutela del lavoratore».

Se è vero, però, che la competitività si gioca a livello di territori e non più di singole imprese, la

sfida per valorizzare il lavoro del futuro è mettere a punto nuove connessioni fra istituzioni che diano spazio alla crescita degli individui.

Gli esempi non mancano.

Un primo terreno di sperimentazione è dato dal ripensamento del ruolo delle università e del loro contributo al territorio. La proposta del rapporto non si limita a incentivare genericamente le relazioni fra impresa e università ma propone un ripensamento delle formule didattiche tradizionali (superamento della lezione frontale, incentivi alla didattica attiva, aumento delle ore di laboratorio) per favorire un incontro fattivo fra chi lavora e chi studia.

Il rapporto ragiona, poi, sul nodo della formazione tecnica superiore e sul consolidamento degli ITS. Le fondazioni che hanno accompagnato lo sviluppo dei corsi per tecnici superiori (oggi 95 in tutta Italia con più di 10.000 studenti iscritti) hanno ottenuto risultati importanti in termini di placement e di accreditamento presso le imprese. Si tratta ora di accelerare «esponenzialmente» la crescita dell'offerta per dare una risposta efficace alla domanda crescente di profili professionali puntando su una formazione che guarda all'innovazione e al cambiamento.

Un terzo banco di prova riguarda il mondo della rappresentanza e il suo ruolo nella definizione di politiche per la competitività del territorio. Le organizzazioni di rappresentanza possono diventare i protagonisti di un percorso di valorizzazione delle risorse dei territori a condizione di diventare fattore di promozio-



Peso: 1-2%, 8-13%



ne di coalizioni innovative a scala locale.

Ciò che lega questi e altri interventi suggeriti all'interno del rapporto è un'idea di lavoro come spazio di espressione dell'individuo.

In un momento storico in cui si moltiplicano le voci che parlano di fine del lavoro e che identificano nelle trasformazioni tecnologiche in atto il capitolo finale di un percorso che vede l'inevitabile banalizzazione del contributo dei più ai processi economici, il rapporto di Assolombarda è un ragionevole gesto di ottimismo.

Non è solo una riflessione sul lavoro. È l'inizio di un ragionamento sulla società che siamo chiamati a costruire.



Peso: 1-2%, 8-13%

L'auto

# Addio al diesel: l'Ue ci crede, l'Italia no

PAOLO GRISERI

Riparte l'Europa dell'auto. Il mese di aprile fa segnare un incremento del 9,6 per cento. L'aumento delle vendite coincide con il lento abbandono del diesel da parte dei clienti del Vecchio Continente. Una tendenza più contenuta in Italia, che resta, tra i cinque principali mercati continentali, quello più affezionato al diesel. Un calo più vistoso nel resto dell'Europa. Nei mercati maggiori questo tipo di alimentazione crolla di 9,3 punti percentuali rispetto all'aprile del 2017, passando dal 47,4 al 38,1 del venduto. L'Italia è l'unico paese a superare il 50 per cento (52) di auto diesel vendute sul totale. La Germania, epicentro dello scandalo ma anche strenuo difensore delle ragioni del gasolio, è ferma al 33

per cento.

La ripresa generale delle vendite di aprile porta il mercato continentale a livelli paragonabili a quello Usa. Nel primo quadrimestre infatti si sono venduti 5,6 milioni di veicoli e proseguendo con questo trend si potrebbe arrivare a superare, a fine anno, i 16 milioni di autovetture. Cifre considerevoli anche se non sembra lontano il momento in cui il solo mercato cinese rappresenterà la somma di quelli europeo e americano.

L'analisi degli andamenti dei gruppi conferma al primo posto Volkswagen che incrementa la quota dal 24,9 al 25,7 per cento. Seguono i due gruppi francesi: Psa (16) e Renault (10). Fca frena al 6,8 per cento rispetto al 7,3 dell'aprile 2017. Tra i brand del Lingotto continua la crescita di Jeep che ad aprile 2018 vende 14.400 auto, il

75 per cento in più dello stesso mese dello scorso anno. Incrementa le vendite in Europa anche Alfa Romeo con i due nuovi modelli Stelvio e Giulia.

Di «effetti della demonizzazione del diesel», parla il Centro Promotor di Bologna analizzando i dati del mercato. Per Romano Valente, direttore dell'Unrae, l'associazione dei costruttori esteri in Italia, «molti mercati hanno beneficiato dell'effetto creato dai due giorni lavorativi in più rispetto all'aprile del 2017. Ma resta il fatto che il mercato europeo dell'auto è tonico». Per l'Anfia, nonostante il calo delle immatricolazioni di questa alimentazione, «il diesel è fondamentale per raggiungere l'obiettivo di 95 grammi di CO2 per chilometro percorso fissato al 2021».

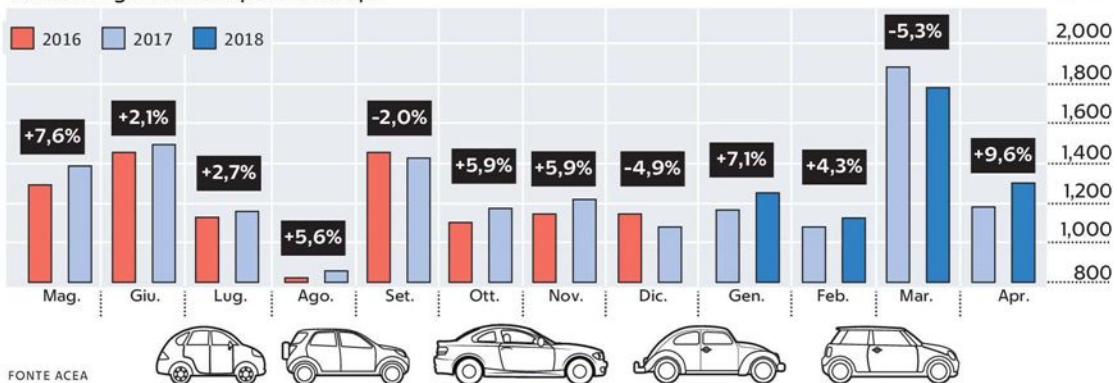
**Ripresa delle vendite in aprile con un +9,6% Solo da noi i motori a gasolio pesano la metà del mercato**

**L'Europa punta a 16 milioni di autovetture immatricolate nel 2018 pareggiando così gli Usa**

## I numeri

### La ripartenza dell'auto

Vendite registrate ad aprile in Europa



FONTE ACEA



Peso:31%

**Cronache**

# Sigarette, nocivo non solo il fumo «Quelle elettroniche esplodono»

► Negli Usa un uomo è morto per lo scoppio della batteria al litio. I produttori: non a norma  
► Gli esercenti: «I giovani comprano sui social modelli artigianali che non sono testati e certificati»

**IL CASO**

**ROMA** - Un momento di pausa. L'accensione della sigaretta elettronica per rilassarsi e magari non pensare alle sigarette "vere". Poi, improvvisa, l'esplosione. Tallmadge D'Elia, 38 anni, prima produttore televisivo, poi reporter freelance, il 5 maggio scorso è stato trovato morto in casa, a St. Petersburg, in Florida, dai vigili del fuoco. In camera da letto, le fiamme, il corpo ricoperto all'80% da ustioni. A ucciderlo, secondo quanto rivelato dall'autopsia, l'esplosione della sigaretta elettronica: due pezzi del rivestimento in plastica sono stati rinvenuti nel suo cranio. Il giovane è la prima vittima di e-cigarette in Usa. Negli ultimi sette anni, però, in America, si sono verificati 195 incidenti simili. Sono 133 le persone rimaste ferite e, tra queste, 38 in modo grave. Nel 2015, un giovane del Colorado, ha avuto i denti frantumati e una frattura al collo.

**PROBLEMI**

Le cause dell'esplosione non sono ancora note. Si sa però che la sigaretta era stata modificata per rendere maggiore l'accesso alla batteria. Secondo la Smok-E Mountain, fabbrica da cui proveniva l'apparecchio, la responsabilità sarebbe dei produttori della batteria al litio. Il presidente dell'American Vaping Association ha assicurato che le e-cigarette sono tutte dotate di dispositivi di sicurezza. Il tema, però, rimane - a gennaio scorso, come causa di un incendio

all'aeroporto di Denver fu indicata una sigaretta elettronica - e il caso americano solleva la paura. Nel nostro Paese, secondo un'indagine Doxa, sono circa 1,3 milioni gli utilizzatori di e-cigarette, tra abituali e occasionali.

«Le sigarette elettroniche commercializzate in Italia, così come i liquidi, sono prodotti estremamente sicuri sottoposti ai più attenti test di sicurezza e conformità del prodotto - assicura Anafe-Associazione Nazionale Produttori Fumo Elettronico aderente a **Confindustria** - E devono essere, peraltro, notificati alle istituzioni europee e italiane competenti prima dell'immissione nel mercato. L'apparecchio usato dal giovane era «non a norma» e la «commercializzazione non sarebbe mai consentita in Italia».

Rassicurazioni giungono anche da UniEcg-Unione Esercenti Italiani E-cig. «Le sigarette elettroniche sono prodotti sicuri - dice la presidente Antonella Panuzzo - ma devono essere acquistate da persone specializzate che sanno dare spiegazioni. Diversa è la questione dei tubi meccanici con batterie a litio: già in passato sono esplose. Le e-cigarette devono presentare le marchiature che certificano il superamento di tutti i test. Bisogna fare attenzione ad acquistarle in posti o su siti che non offrono garanzia».

**PERICOLI**

Rischi arrivano dai social. «Va di moda, specie tra i giovani, comprare sigarette elettroniche di produzione artigianale, ma-

gari assemblate in casa. Piacciono perché hanno disegni o intarsi particolari. Le pubblicità si vedono frequentemente sui social. Somigliano a prodotti certificati ma non lo sono e possono trarre in inganno chi acquista, che per risparmiare compra un oggetto non sicuro».

Secondo l'indagine Doxa, solo il 14,4% degli utilizzatori di e-cig afferma di aver smesso di fumare. Il 10,4% dice di aver addirittura iniziato. «Molti tra i ragazzi, data la libera commercializzazione, vedono la sigaretta elettronica come un prodotto che non fa male e, usandola, passano poi a quelle normali - commenta Renato Cutrera, primario di Broncopneumologia all'ospedale Bambino Gesù, a Roma, e presidente SIMRI-Società Italiana per le Malattie Respiratorie Infantili - non è vero che non produce effetti collaterali. Hanno onseguenze cardiovascolari, su pressione e organi. Inoltre, utilizzandola, si possono inalare sostanze di cui a volte si ignora la provenienza».

**Valeria Arnaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

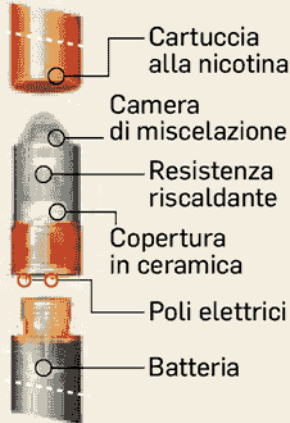


Peso: 38%



## La sigaretta elettronica

### COM'È FATTA



### COME FUNZIONA

**1** Quando il fumatore aspira, il passaggio d'aria aziona un sensore collegato a un condensatore a batteria

**2** Il condensatore si scalda e miscela una quantità (regolabile) di vapore acqueo assieme con particelle di nicotina e glicerolo

### I CONSUMATORI IN ITALIA

<b>3,9 milioni</b>	<b>1,3 milioni</b>
Hanno provato almeno una volta	Usano 'e-cig quasi esclusivamente

centimerri



**PERICOLO**  
La sigaretta elettronica è sempre più amata dagli italiani ma, essendo una sorta di mini caldaia, può esplodere e uccidere come è accaduto negli Stati Uniti



Peso: 38%

## Commercio globale

# Iran, la Ue alza il muro contro le sanzioni minacciate dagli Usa

I Ventotto hanno dato ieri pieno mandato alla Commissione Ue perché difenda gli interessi comunitari nei confronti degli Usa, sia in campo commerciale, sia nel rapporto con l'Iran. Scatterà oggi l'iter di riforma di un regolamento che dovrebbe servire a proteggere le imprese europee dalle sanzioni secondarie americane contro Teheran. La Ue è di-

sposta a trattare con Washington (che ieri ha attaccato anche il gasdotto russo-tedesco Nord Stream 2) su appalti pubblici, auto e Wto. **Beda Romano** ▶ pagina 7



**Vertice a Sofia** Il primo ministro bulgaro Boyko Borissov con Gentiloni

## Mondo

**Il summit di Sofia .** Riattivato il meccanismo di blocco del '96 per proteggere le imprese

# Iran, l'Europa alza il muro contro le sanzioni Usa

Trump all'attacco del gasdotto russo-tedesco Nord Stream 2

**Beda Romano**

SOFIA. Dal nostro inviato

I Ventotto hanno dato ieri pieno mandato alla Commissione europea perché difenda gli interessi comunitari nei confronti degli Stati Uniti, sia in campo commerciale, sia nel rapporto con l'Iran. Scatterà oggi l'iter di riforma di un regolamento che dovrebbe servire a proteggere le imprese europee dalle sanzioni se-

condarie americane contro Teheran. Le scelte unilaterali dell'Amministrazione Trump - che ieri ha espresso dubbi sulle trattative commerciali in corso con la Cina - stanno testando l'unità europea che nonostante l'intesa di ieri rimane sempre delicata.

In una conferenza stampa a Sofia alla fine di un vertice dedicato ai rapporti dell'Unione europea con la regione balcanica, il presi-

dente del Consiglio europeo Donald Tusk ha salutato «l'approccio unitario dell'Europa» nei confronti degli Stati Uniti. A preoccupare l'ex premier polacco è «l'imprevedibilità», «l'assertivi-



Peso:1-5%,7-30%

tà capricciosa» dell'Amministrazione Trump. L'uomo politico ha chiesto a Washington «un atteggiamento più coerente».

Sul fronte commerciale, i Ventotto hanno ribadito che non intendono negoziare «con la pistola alla tempia». Vogliono prima di tutto assicurarsi che l'Unione venga esentata dagli annunciati dazi su acciaio e alluminio. Ottenuto questo, i Ventotto sono pronti a trattare con Washington una riforma dell'Organizzazione mondiale del Commercio, l'apertura dei rispettivi mercati dell'automobile e degli appalti pubblici, maggiore collaborazione regolamentaria, maggiore cooperazione nel settore del gas.

Quest'ultimo filone avrebbe una precisa ragione. Secondo il Wall Street Journal, la Casa Bianca avrebbe detto alla Germania che per evitare una guerra commerciale dovrebbe importare gas dagli Stati Uniti piuttosto che dalla Russia (abbandonando nei fatti il progetto Nord Stream 2). D'altro canto, Berlino vuole preser-

vare i suoi rapporti commerciali con gli Stati Uniti, mentre Parigi è assai più combattiva, quasi volesse usare la situazione per rafforzare il suo ruolo internazionale.

Oltre al commercio, a complicare le relazioni con gli Usa è anche la scelta americana di uscire dall'accordo sul nucleare iraniano, tornando a imporre sanzioni contro Teheran. Le

sanzioni sono primarie, ossia dirette contro entità iraniane, ma anche secondarie, andando a colpire imprese europee che fanno affari in Iran, se queste hanno rapporti anche con gli Usa. Total e Maersk Tankers hanno annunciato che intendono lasciare l'Iran per non incorrere in sanzioni secondarie.

«Le sanzioni non rimarranno senza appello - ha detto il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker a Sofia -. Abbiamo il dovere di proteggere le imprese, soprattutto quelle piccole e medie». L'ex premier lussemburghese ha ricordato un regolamento del 1996, varato in oc-

casione di un embargo americano nei confronti di Libia e Cuba per neutralizzare sanzioni americane contro questi due Paesi che avessero avuto un impatto extraterritoriale sulle imprese europee.

Il presidente Juncker ha annunciato che da oggi scatta una procedura che permetterà ad esperti giuridici di aggiornare il testo legislativo per renderlo utilizzabile nell'attuale situazione. Il nuovo testo dovrà essere adottato dal collegio dei commissari tra fine maggio e inizio giugno, in modo da portarlo all'attenzione di Consiglio e Parlamento che avranno poi due mesi per fare eventuali osservazioni. L'obiettivo è che il regolamento aggiornato possa entrare in vigore quando scatteranno le sanzioni americane in agosto.

Prudente si è mostrata la cancelliera tedesca Angela Merkel che ha suggerito di «non farsi illusioni» sulla capacità di proteggere tutte le imprese europee dalle ricadute della decisione di Washington. Proprio ieri qui a

Sofia, il presidente francese Emmanuel Macron ha definito le diverse scelte americane dei «test di sovranità europea». La Francia sta cavalcando le crisi con gli Stati Uniti in modo più assertivo di altri Paesi. Il confronto sembra quasi essere tra due nazioni che si vogliono universaliste.

Altri Stati membri dell'Unione sono invece più cauti, in particolare i Paesi dell'Est, che con gli Usa hanno intavolato relazioni molto forti dopo la Caduta del Muro. La stessa cancelliera Merkel ha notato ieri che l'accordo sul nucleare iraniano «non è perfetto», ma va preservato, implicitamente riconoscendo la legittimità di alcuni argomenti di Washington.

## IN NUMERI

**25%****Il dazio sull'acciaio**

Imposto dal Governo Usa sull'acciaio importato, anche dai Paesi dell'Unione europea, avrebbe dovuto entrare in vigore il 1° maggio ma l'amministrazione ha concesso un'altra proroga fino al primo giugno

**10%****Il dazio sull'alluminio**

La tariffa, insieme a quella sull'acciaio, dovrebbe entrare in vigore il primo giugno, sempre che Stati Uniti ed Europa non raggiungano un accordo sull'esenzione

**2,8 miliardi****Le controtariffe Ue**

Il valore delle contromisure minacciate dall'Unione europea nel caso in cui gli Usa non concedessero esenzioni su acciaio e alluminio

**30 miliardi****Il minor export di auto**

La perdita stimata di export di auto europee negli Usa qualora Washington reagisse imponendo dazi del 25% sulle automobili di importazione come contromisura alla eventuali contromisure europee adottate in seguito all'entrata in vigore di dazi Usa su acciaio e alluminio. La gran parte di perdita dell'export sarebbe subita dalla Germania

**IL FRONTE DAZI**

Dubbi del presidente Usa sui negoziati commerciali con la Cina. Ue disposta a trattare con Washington su appalti pubblici, auto e Wto



Foto di gruppo a Sofia. I leader dell'Unione europea assieme a quelli dei Balcani Occidentali

REUTERS



Peso:1-5%,7-30%

# Vita (e fame) in Venezuela: fuga da tre dollari al mese

di **Rocco Cotroneo**

**V**endere i capelli per disperazione; raccattare avanzi in un ristorante, piuttosto che rovistare nei bidoni della spazzatura. Con salari da 3 dollari al mese. È il Venezuela di

oggi. Dove ogni giorno dalle 30.000 alle 40.000 persone passano il ponte che collega il Paese alla Colombia: molti per comprare di tutto e tornare a casa, altri per lasciare il Venezuela per sempre.

a pagina 15

**Reportage** Ogni giorno 30-40 mila persone attraversano il ponte per la Colombia



Una veduta aerea di migliaia di venezuelani che cercano di entrare in Colombia attraverso il ponte internazionale Simon Bolivar, a Cucuta

ESTERI

REPORTAGE **NEL «REGNO» DI MADURO**

## Venezuela, il voto non ferma la fuga

Le donne vendono i capelli oltreconfine (valgono 10 stipendi)  
I medici si uniscono al milione di profughi in Colombia  
per non soffrire la fame. L'esodo conta un milione di persone

di **Rocco Cotroneo**  
**CUCUTA (FRONTIERA COLOMBIA-VENEZUELA)** Al ristorante Mundipollo la fila comincia all'alba. Non sono clienti, ma disperati che ricevono gli avanzi della sera prima. Un po' di carne rimasta attaccata ad ali di pollo fritto. Molte le donne con i bambini in braccio, arrivano con sacchetti di plastica e persino secchi per portarne via il più possibile. Piazza Simon

Bolivar: la statua a cavallo del Libertador, ironia nella tragedia, guarda i venezuelani ridotti alla fame dalla rivoluzione fatta in suo nome. In un'altra piazza di Cucuta, il Parque Santander, il signor Aristides ha un cartello al collo con la scritta «Si comprano capelli» e sta esaminando un paio di ciocche biondastre portate da un ragazzo. Le interessate so-

no accompagnate in una specie di parrucchiere clandestino al secondo piano di un edificio commerciale. Ne escono con il corrispettivo di 20 o 30 euro e gli occhi gonfi di lacri-



Peso:1-21%,15-86%



me. Il loro tesoro — nessuno tiene tanto ai capelli lunghi e lisci come una venezuelana — diventerà parrucca in una fabbrica di Medellín. Gladys schiva le domande ma l'amica, borbotta amara: «Piuttosto finisco in strada stanotte, ma questi non si toccano».

Vendere i capelli per disperazione, in alternativa alla prostituzione; raccattare avanzi in un ristorante, piuttosto che rovistare nei bidoni della spazzatura. La grande fuga dei venezuelani attraverso questa città di confine — un tempo nota solo per i terremoti e i giganteschi alberi tropicali — accumula ogni giorno che passa storie atroci e problemi sempre meno gestibili. Un milione di persone è la stima di coloro che dagli effetti nefasti del chavismo gestito da Nicolás Maduro sono fuggiti verso la vicina Colombia, tre milioni la diaspora in tutto il mondo. È la più grave crisi umanitaria in Occidente da decenni. Ogni giorno passano attraverso il ponte che unisce i due Paesi dalle 30.000 alle 40.000 persone, molti per comprare di tutto e tornare a casa, altri per lascia-

re il Venezuela per sempre. Il picco in questi giorni alla vigilia delle elezioni presidenziali truffa che si svolgeranno domenica. Da stamani, per ordine di Caracas, il ponte resterà chiuso fino a dopo il voto.

Ad attendere i rifugiati da questo lato del confine una diabolica economia nata sulla loro tragedia: la vendita di passaggi in autobus per qualunque città della Colombia, ma anche Perù, Ecuador e giù giù fino a Santiago del Cile o Buenos Aires, il ritiro della loro moneta ridotta a carta straccia, l'offerta di qualunque forma di lavoro nero e sfruttamento. Ma ci sono anche notevoli sforzi di aiuto umanitario. In città funzionano una decina di rifugi messi in piedi dal governo con l'aiuto dell'Onu e di organizzazioni religiose. «La Colombia non è mai stato un Paese di immigrazione, non eravamo pronti ma ora le cose sono molte migliorate», ammette nel suo ufficio Juan Carlos Cortes, il responsabile della frontiera nel governo locale. In un'altra piazza del centro la fila dei venezuelani sotto un sole implacabile è lunga tre isolati per

andare a ritirare soldi arrivati da amici e parenti all'estero. Gestisce i numerini una signora con la mascherina sulla bocca. Non si sa mai. Le notizie vere o esagerate sulla diffusione di malattie portate dai venezuelani sono circolate in fretta, qui come alla frontiera con il Brasile, l'altro sbocco di fuga. In Venezuela è al collasso anche il sistema sanitario.

Per averne un'idea occorre fare il cammino inverso della marea umana lungo il ponte Simon Bolivar (da tre anni si passa solo a piedi) poi prendere un taxi e dopo un'ora arrivare all'ospedale centrale di San Cristobal, la prima città venezuelana della regione. Epicentro della rivolta del 2014 soffocata nel sangue, questa comunità ne ha pagato duramente le conseguenze. Il sindaco legittimo Daniel Ceballos è da quattro anni sotto arresto e ora è in una cella dei servizi segreti del regime a Caracas. I suoi ex governati stanno appena un po' meglio. Una dottoressa dell'ospedale racconta che il 70 per cento dei medici e degli infermieri si sono volatilizzati nel giro degli ultimi sei mesi e che in pratica

la sanità pubblica a San Cristobal non esiste più. Con salari frantumati dall'inflazione a pochi dollari al mese (tre, secondo il cambio nero) in molti sono stati costretti a fare altro. O hanno passato il ponte per Cucuta, o sono entrati nella catena dell'economia informale, che all'apice della necessità diventa contrabbando. «Anche se tornassero tutti, ormai metà delle apparecchiature qui è sparita».



## Le elezioni

● I venezuelani votano domenica per eleggere il presidente, ma sarà una corsa «truccata». Solo tre i candidati: l'attuale capo di Stato Nicolás Maduro (foto), l'ultraliberista Henri Falcon e il pastore evangelico Javier Bertucci

● Il regime ha negato la partecipazione ai leader della opposizione, che ha quindi invitato al boicottaggio



**Esibire i documenti** Migliaia di cittadini venezuelani mostrano le carte d'identità prima di sottoporsi all'ispezione da parte dell'ufficio immigrazione colombiano (Ap/Fernando Vergara)



● Dieci Paesi dell'America latina, assieme a Spagna e Usa, hanno ribadito la «condanna del regime autoritario»

● Critiche durissime a Maduro anche da parte dei vescovi venezuelani che hanno invano chiesto di sospendere le elezioni

● Maduro ha ribadito che «il voto è credibile, pulito e competitivo». L'Ecuador, uno dei pochi alleati rimasti, chiede di rispettare il principio di «non ingerenza».



**Il dramma** Alcuni venezuelani su un'auto diretta in Colombia (Afp); a destra, la fila sul ponte di Cucuta (Ap) e gli scaffali vuoti dei supermercati (Reuters)

